ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Mercoledì 27 Gennaio 1915 — MATTINO — NUM. 27

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,50	16,25	8,25	2,75
Estero	52,50	27,75	14,—	5,—

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(vedansene condizioni)

ARCHIVIO STORICO

Battaglie sanguinose sui Carpazi e sul fronte franco-belga

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Sui Carpazi e sul fronte prussiano

Rinnovata attività austriaca sui colli dei Carpazi orientali

PIETROGRADO, 26.

Un comunicato ufficiale dice: Il 24 corrente non si è verificata alcuna importante modificazione tra la Vistola e la ferrovia di Mlawa, eccetto qualche combattimento fra elementi poco numerosi e qualche scambio di fucilate.

Sulla riva sinistra della Vistola calma relativa. A nord della frontiera di Borgimow i tedeschi sono riusciti il 23 corrente a impadronirsi di una trincea russa avanzata di secondaria importanza. Il 24 quasi nella stessa regione i tedeschi hanno tentato l'offensiva e sono riusciti ad avanzarsi ad uno ad uno e riprendere una delle loro trincee che avevano abbandonato, ma dinanzi all'efficacia del fuoco russo, hanno dovuto sgombrarne questa trincea che i russi hanno rioccupato. Lo stesso giorno l'artiglieria russa ha seriamente ostacolato il movimento delle truppe tedesche lungo il fronte. Grazie al fuoco delle grosse artiglierie, i russi si sono impadroniti sopra un punto di una trincea nemica e delle mitragliatrici che vi si trovavano. Nella regione del villaggio di Kourgestchine a nord-ovest di Rawa, l'artiglieria russa ha distrutto un automobile blindato che si avanzava per bombardare le posizioni russe.

In Galizia si constata una certa attività da parte degli austriaci nella regione di tutti i colli dei Carpazi orientali a partire dal colle di Dukla.

I russi sgombrano alture importanti

VIENNA, 26.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

La situazione generale è immutata. Nel combattimento di artiglieria che continua da ieri ai due lati della Vistola, con maggiore intensità degli ultimi giorni, la nostra grossa artiglieria ad ovest di Tarnov operano con successo. Un gruppo di truppe di volteggiatori avversari è stato disperso. Parecchie compagnie nemiche presso Zgliobien a sud-est di Tarnov sono state annientate. Il fuoco della artiglieria è durato contro un gruppo di esse sul Nida, durante la notte, fino al mattino, ed è stato ripreso all'alba con maggiore intensità.

Nei Carpazi anche ieri si è combattuto nelle valli dell'alto Ung, di Laborcza e di Nagyag. L'avversario ha dovuto sgombrare alcune alture importanti, dopo vani e reiterati contrattacchi che gli costarono gravi sacrifizi.

In Bucovina nessun combattimento.

Calma sul teatro della guerra meridionale.

Violenti cannoneggiamenti in Prussia orientale

BERLINO, 26.

Il Grande Stato Maggiore annuncia:

A nord-est di Gumbinnen i russi hanno attaccato le posizioni della nostra cavalleria ma non hanno successo.

Sul resto del fronte nella Prussia orientale si sono svolti violenti combattimenti di artiglieria. Piccoli combattimenti a nord-est di Wloclawec sono stati per noi coronati da successo.

Nella Polonia, ad occidente della Vistola e ad oriente della Pilica, non è avvenuto nulla di importante.

L'avanzata russa sull'Ungheria

I Russi tendono a soccorrere i Serbi

Londra, 26, sera.

Un telegramma da Bucarest al Daily Mail in data 23 gennaio, arrivato con ritardo, porta una notizia da Mamarnitza, la quale dice che i russi, con un energico movimento offensivo, hanno potuto occupare il distretto di Jacobini, che è la chiave di Josefalon in Ungheria. Dornawatra è minacciata e la sua caduta è inevitabile.

Parigi, 26, sera.

Telegrafano da Bucarest al Matin:

« In previsione di un attacco delle truppe austro-tedesche contro la Serbia, i russi fanno grandi sforzi per entrare in Ungheria ed aiutare i serbi. A causa della neve, che copre i Carpazi, le truppe russe avanzano difficilmente, malgrado i considerevoli rinforzi che ricevono dal Turkestan.

Il Petit Parisien annuncia:

« Crediamo di sapere che la Serbia abbia completato i suoi preparativi durante questi ultimi giorni per poter sostenere o respingere un nuovo assalto che si annuncia contro di essa. Secondo informazioni raccolte nei circoli ufficiali serbi, lo Stato Maggiore austro-ungarico, d'accordo con lo Stato Maggiore tedesco, vorrebbe attraversare la Serbia e preparare così il congiungimento con le truppe ottomane.

Categorica smentita inglese e conferma germanica

circa l'affondamento di un incrociatore britannico

(Servizio speciale della Stampa).

La smentita inglese

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 26, sera.

Nei comunicati ufficiali tedeschi sulla battaglia navale si afferma che un incrociatore inglese fu affondato. Questa notizia è categoricamente smentita. Tutti i comunicati inglesi escludono qualsiasi perdita britannica.

Gli insegnamenti della battaglia

Sull'estensione dei danni inflitti alla flotta tedesca, a Dogger Bank, i critici navali discutono con grande interesse, poichè da essi dipende l'immediata e futura vitalità di questa, ora della grande flotta tedesca, che è costituita dagli incrociatori corazzati di ultimo tipo.

Il critico del Times è propenso a credere che i danni siena tali da mettere fuori di azione due importanti unità nemiche per un tempo considerevole, se non forse per sempre. Egli dice che gli incrociatori probabilmente danneggiati sono il Seydlitz e il Moltke, poichè il Doerfflinger possiede una velocità sensibilmente superiore, e quindi riuscì a tenersi a maggior distanza dalle navi inglesi, che lo inseguivano. In seguito il critico rileva l'importanza dell'azione, tanto come dimostrazione di vigilanza da parte della flotta inglese, quanto come riduzione di potenza della squadra che i Tedeschi usavano per i raids contro l'Inghilterra e che per il momento essi non potranno sostituire. Il critico nota pure che la battaglia di ieri l'altro prova ancora una volta l'eccellenza del tiro degli artiglieri navali inglesi, i quali riuscirono ad infliggere tanto danno, nonostante la velocità estrema alla quale navigavano le loro unità e quelle nemiche.

Il comunicato ufficiale, come voi sapete, dichiara che le perdite a bordo delle navi inglesi furono trascurabili, ed i critici navali spiegano facilmente questo fatto, il quale contribuirono le stesse cause ben note, che limitarono le perdite britanniche nella battaglia delle Falkland, cioè, la superiorità di portata e di calibro delle artiglierie e il maggiore spessore delle corazze. Sembra che queste superiorità siano condizione non soltanto della vittoria, ma della vittoria con perdite minime. Sembra, anzi, che in ciò ci sia qualche cosa di matematico. Sono i numeri che vincono: i più grandi cannoni, le più forti corazze, le più alte velocità; e si vince senza sacrificare quasi nulla. Questo principio, che in Inghilterra fu imposto nelle costruzioni navali da Lord Fisher, malgrado tanta opposizione, fu finora dimostrato vero da tutti gli scontri che in questa guerra si sono avuti.

Il critico del Times, facendo queste constatazioni, esclama: « Dunque, la morale è una: cannoni, cannoni, cannoni accoppiati con la velocità ».

Fra gli incrociatori da battaglia inglesi, che operarono ieri, il Lion e il Newzeland erano già stati prima al fuoco, avendo preso parte all'affondamento di tre navi nemiche durante il raid d'Heligoland, e si è ben lieti della buona fortuna del Newzeland, perchè esso è l'incrociatore coloniale, che appartiene alla Nuova Zelanda, la quale lo mise a disposizione dell'Ammiragliato.

Quanto alle navi nemiche, si ricorda qui che l'infelice Blücher fu costruito dalla Germania, come una risposta alla prima dreadnought varata dall'Inghilterra. Il suo affondamento dà tanto maggior soddisfazione, in quanto che fu il Blücher che bombardò con altre navi Hartlpool.

Un elemento della battaglia di ieri rimane ancora completamente oscuro, ed è la parte che vi ebbero gli incrociatori leggeri e i cacciatorpediniere, di cui un numero considerevole partecipò al combattimento. Per confessione ufficiale, qualcuno di essi possiede una velocità di circa 31 nodo.

Dalla parte inglese, essi furono già in azione sotto il commodoro Tyrwitt, durante il raid di Heligoland, e mostrarono una bella audacia, la qual cosa essi devono aver fatto anche ieri l'altro. Su di ciò si avranno interessanti ammaestramenti. Tuttavia, il carattere della battaglia fu essenzialmente di giganti contro giganti, poichè gli incrociatori da battaglia, che si batterono ieri l'altro dalle due parti, sono inferiori solamente alle più grandi dreadnoughts, che lucciono ancora. Sotto questo aspetto, la battaglia di ieri l'altro è l'avvenimento navale più importante che si sia avuto dall'inizio della guerra.

Un telegramma da Yarmouth dice che la città è esultante per il successo di ieri, nel quale si vede una rivincita contro la visita degli Zeppelin della settimana passata.

Racconti di marinai

Cominciano a venire in luce i particolari dell'azione. Il comandante del piroscafo olandese Erica, secondo un dispaccio da Ymuiden, ove l'Erica è giunto oggi, assistette con il suo equipaggio a una fase della battaglia, e racconta:

« Eravamo a circa 120 miglia da Maligoland quando udimmo molte detonazioni e scorgemmo una squadra tedesca, lontano, sull'orizzonte, che s'allontanava, seguita da una squadra inglese che aveva aperto il fuoco; i tedeschi si ritiravano combattendo, e danneggiando, benchè non gravemente, una nave inglese. Vedemmo un incrociatore tedesco affondare. Il combattimento fu intenso, i proiettili grandinavano, sollevando alte colonne d'acqua. Poi i combattenti scomparvero rapidamente, inseguendosi ».

I giornali londinesi pubblicano la lettera di un marinaio del Lion, nella quale colgo queste frasi: « Aspettiamo questo scontro da tre settimane. Un radiotelegramma ci avvertì dei movimenti nemici. Eravamo impazienti di batterci per vendicare le città bombardate e gli innocenti uccisi. Appena il nemico virò di bordo, prendendo la fuga, ci demmo a una corsa folle, inseguendolo. I nostri colpi dapprima furono corti: li rettificammo, e allora i proiettili piovvero sulla nave che il Lion aveva preso di mira, cioè il Blücher; i colpi erano azzeccati magnificamente; uno di essi staccò netto un cannone che cadde in mare; un altro colpo aprì una larga breccia nel fianco, presso la linea d'immersione ».

L'Alto Commissario della Nuova Zelanda ha spedito un telegramma di felicitazioni al capitano Halsey, comandante l'incrociatore corazzato New Zeland, che ha preso parte al combattimento navale di domenica. In un'intervista l'Alto Commissario ha dichiarato: « Sono sicuro che la nostra partecipazione alla vittoria contribuirà a distruggere la falsa idea dei discepoli del generale von Bernhardi, cioè che le regioni lontane che fanno parte dell'Impero britannico non siano col corpo e con l'animo con la madre patria ».

M. PRATI.

Il comunicato tedesco

"Un incrociatore e due torpediniere affondate,,

BERLINO, 26.

Il Grande Stato Maggiore navale comunica:

Contrariamente alle notizie ufficiali inglesi riguardanti il combattimento navale del 24 corrente, vi sono da segnalare oltre la perdita di un incrociatore corazzato inglese anche quella di due controtorpediniere russi. Il fatto che la squadra inglese interruppe il combattimento prova l'assoluta infondatezza dell'affermazione inglese che tende a far credere che gli incrociatori tedeschi fuggissero. Da parte tedesca vi è la sola perdita dell'incrociatore « Blücher ».

Una nota ufficiale dice:

Secondo comunicazioni da fonte ben informata, si conferma, contrariamente ai rapporti dell'Ammiragliato inglese sul combattimento navale del Mare del Nord, che un incrociatore da battaglia inglese è affondato. Una nostra torpediniera lo fece affondare con due torpedini, mentre l'incrociatore, il quale aveva fortemente sofferto per il nostro fuoco di artiglieria, si ritirava da una parte. L'affondamento di un incrociatore da battaglia inglese fu pure stabilito con certezza da un dirigibile tedesco che si trovava nelle vicinanze.

Secondo notizie qui pervenute sullo svolgimento del combattimento navale, sembra si sia trattato di un combattimento tra due linee che si si sviluppò in direzione dell'est. Non può sfuggire che dalla parte inglese si interpretò come una ritirata dei tedeschi, la direzione verso un golfo tedesco che l'Ammiraglio tedesco seguì unicamente per sole ragioni tattiche di artiglieria.

Un dispaccio *Stefani* da Londra dice:

A proposito del combattimento navale nelle acque delle Isole Frisie, i giornali fanno osservare che quantunque nessuna corazzata abbia partecipato alla battaglia, il risultato di questa ha una eccezionale importanza. Eccetto il *Von Der Tann*, il quale, secondo quanto si disse, riportò alcuni giorni or sono alcune avarie, quattro incrociatori corazzati, vale a dire, la totalità degli incrociatori corazzati attualmente disponibili nelle acque tedesche, erano impegnati in questo combattimento. In seguito alla perdita del *Blücher* e alle gravi avarie subite da due altri incrociatori, non rimangono che più alla Germania che uno o due incrociatori.

La stampa britannica, rilevando l'infondata asserzione del rapporto ufficiale tedesco, secondo il quale, una corazzata britannica sarebbe stata affondata nella battaglia dell'altro ieri, dice di considerare l'affermazione stessa come una nuova prova del timore del Governo tedesco di annunciare una qualsiasi perdita, senza accompagnarla con una perdita equivalente da parte del nemico.

Nel Belgio e in Francia

Un battaglione germanico annientato a Ypres — Terreno perduto dai francesi a Craonne — Thann e Lembach bombardate.

PARIGI, 26.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sul fronte dell'Yser le truppe belghe hanno progredito nella regione di Pervyse. I tedeschi hanno lanciato all'alba contro le nostre trincee ad est d'Ypres un attacco, forte di un battaglione, che è stato fermato nettamente. Cinquecento morti, fra cui il comandante della compagnia di testa, sono rimasti sul terreno. L'attacco doveva essere appoggiato da compagnie di seconda linea, ma queste, sotto il fuoco assai preciso della nostra artiglieria, non hanno potuto uscire dai loro ripari.

Presso La Bassée, a Givenchy e Guinchy, il nemico ha lanciato contro le linee inglesi, cinque attacchi, dopo aver leggermente progredito, i tedeschi sono stati respinti lasciando sul terreno numerosi morti e seicento prigionieri, dei quali due ufficiali. Questo attacco era stato accompagnato da un tentativo di diversione su parecchi punti del nostro fronte.

Tra la strada di Bethune, La Bassée e Aix Noulette, una frazione nemica, che aveva tentato di uscire dalle sue trincee, è stata interamente fermata dal tiro della nostra fanteria e della nostra artiglieria.

Sul resto del fronte, tra la Lys e l'Oise, duello d'artiglieria.

Ad ovest di Ornavau il nemico ha pronunciato due attacchi successivi di un'estrema violenza; il primo è stato respinto, il secondo è penetrato nelle nostre trincee ma con un energico contro attacco le nostre truppe hanno riguadagnato la quasi totalità del terreno perduto. La lotta continua intorno agli elementi di trincea ancora occupati dai tedeschi.

Nella Champagne sembra l'artiglieria nemica mostrasi meno attiva che nel giorno precedente, la nostra hanno tirato efficacemente sulle posizioni tedesche.

Nella Argonne, nella regione di Bolrs Hueri, abbiamo fatto saltare col fuoco un fortilizio di attacco.

In Alsazia il nemico ha impiegato attivamente le sue lancia-bombe contro le nostre posizioni a Hartmannsweilerkopf ove non vi sono stati nuovi combattimenti. Il nemico ha bombardato Thann, Lembach e Steinbach.

In Alsazia si combatte da una settimana una cruenta battaglia

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 26, ore 12,30.

La battaglia alsaziana — questo è il vero nome che può darsi agli scontri ininterrotti violenti che si svolgono su tutta la catena dei Vosgi — continua malgrado l'infuriare del maltempo e della neve. Oggi soltanto è possibile riassumere con precisione i combattimenti svoltisi nella regione di Hartmannsweilerkopf, che costituisce il centro della battaglia, dalla quale dipende principalmente il risultato finale della lotta ingaggiata in questo settore. L'azione offensiva sopratutto una controffensiva tedesca che mira a minacciare le posizioni francesi conquistate in Alsazia.

I combattimenti nella regione di Hartmannsweilerkopf cominciarono verso il giorno 15 di gennaio, mentre più al sud in direzione di Ober, Burnkaupt e Dannemarkirch, si svolgeva un'azione dimostrativa. Squadriglie di aviatori compievano ogni giorno ricognizioni per studiare le posizioni nemiche e sparo il giungere di rinforzi. Dalla Lorena, dalle Fiandre giungevano ai tedeschi truppe di rinforzo, che venivano concentrate ad Ensisheim per essere dirette, la notte del 20 corrente, a Wattweiler e Jungholz, donde doveva partire l'attacco per Hartmannsweilerkopf.

Durante gli spostamenti delle truppe tedesche compiuti con estreme difficoltà, sotto il fuoco delle artiglierie francesi, Thann, Steinbach e tutte le posizioni dei dintorni venivano cannoneggiate dai tedeschi. Martedì scorso soltanto gli imperiali raggiunsero le posizioni francesi sull'Hartmannsweilerkopf e presso Hirsenstein. Là si è combattuto fra gli alberi e i reticolati, in una lotta corpo a corpo, accanita, brutale.

Dopo una notte di combattimento sotto la tormenta di neve, all'alba di mercoledì i tedeschi possedevano le rovine dei castelli di Hirsenstein. Questa posizione, dominante la regione sud-ovest e nord-est, minaccia il fianco francese di Steinbach.

Ora la lotta continua, si combatte da una settimana sulle cime dell'Hartmannsweilerkopf in una regione simile a quella delle Argonne, coperta di boschi che rendono impossibile un ampio svolgimento d'azione e conseguentemente una rapida soluzione della battaglia. Appostate sul margine della foresta le artiglierie spiano ed impediscono ogni audace movimento nemico.

G. BERENEDETTI.

La politica austriaca sotto la direzione di Burian

Dichiarazioni di Andrassy sull' Italia - Il convegno del nuovo ministro col Kaiser a San Quintino.

(Per telefono alla STAMPA)

Burian dal Kaiser a San Quintino

Parigi, 26, mattino.

Mandano da Colonia che il barone Burian, Ministro degli Esteri austro-ungarico, sarebbe giunto ieri mattina al Quartier Generale tedesco, a San Quintino, e vi sarebbe stato ricevuto dall'Imperatore.

Un telegramma antecedente da Berlino annunciava che il signor Burian aveva avuta una lunga conferenza col signor Zimmerman, Segretario di Stato all'Ufficio degli Esteri, prima di lasciare la Capitale prussiana per recarsi al Quartier Generale dell'esercito.

Ciò che si concluderebbe nel Convegno

Parigi, 26, mattino.

Sono senza dubbio i neutri, e sopratutto la Rumenia e l'Italia, che hanno fatto le spese dei conversari fra il barone Burian, il Cancelliere Bethmann-Hollweg, e fra l'Arciduca Ereditario e il Kaiser.

« E' possibile aver qualche idea di quello che hanno potuto essere le conclusioni di queste conversazioni, — dice il *Matin*. — Con la Rumenia nessun accordo è possibile; le aspirazioni nazionali dei Rumeni sono, per la stessa situazione geografica, radicalmente inconciliabili con quelle dei Magiari. Gli Imperi del centro, dunque, non possono avere verso Bucarest che una politica di intimidazioni dirette con degli avvertimenti, o indirette con una azione militare sulla Serbia, od una azione diplomatica sulla Bulgaria.

« Con l'Italia si può sperare di giuocare un giuoco meno brutale, combinando l'offerta di un pezzo di zucchero con la minaccia del bastone. Secondo racconti che sono corsi al principio della missione del principe Di Bülow, e che non avrebbero nulla di inverosimile, Berlino si sforzerebbe di ingannare l'Austria alla parte meno lusinghiera di amputata per persuasione. La favorirebbe l'Austria sarebbe invitata a gettare per la neutralità dell'Italia, sarebbe il Trentino. La Germania cercherebbe la sua sicurezza alle spese dei suoi alleati, aspettando forse che le cose volgano al peggio, e far la pace a spese della carne austriaca.

« Resta a sapere se questa combinazione della politica del bastone e quella del pezzetto di zucchero, ha tenuto abbastanza conto della finezza dell'Italia. Come la Rumenia, l'Italia può chiedersi se la Germania, obbligata a difendersi ed a mantenere l'Austria moribonda, ha abbastanza disponibilità militari per guarnire seriamente dei suoi soldati i quattro punti cardinali. Qual garanzia avrebbero gli Italiani che, una volta passato il pericolo, la Germania vittoriosa e padrona dell'Europa lascerebbe loro il regalo, prezzo della loro neutralità? Gli Italiani hanno un proverbio: « Passato il pericolo gabbato il santo ». L'Italia vuole le terre irredente e la dominazione nell'Adriatico, ma per conservarle le abbisognerà una Europa libera dalle minacce dell'Imperialismo tedesco ».

Politica intransigente

Roma, 26, notte.

Nei circoli diplomatici — diciamo così neutrali — si attribuiva ieri molta importanza all'annunciazione pubblicata negli ultimi giorni da alcuni giornali di Vienna di cui si è avuto ieri l'altro notizia. Si tratta sovratutto di una breve Nota del *Neue Wiener Tageblatt*, la cui importanza appare dall'affermazione in essa contenuta e dal fatto che essa è stata pubblicata in un tempo di rigorosa censura e comparsa in un giornale di solito discretissimo, che sovratutto per questo genere di commenti, si fa rigorosamente ispirare dal Ministero degli affari esteri col quale ha intimissimo contatto. La Nota è dedicata alla politica del nuovo ministro degli affari esteri e mentre afferma che questi non muterà le linee direttive lasciate dal conte Berchtold, accentua esplicitamente che il principio della politica austro-ungarica rimarrà quello di nulla cedere di quanto rappresenta eredità o conquista dell'impero. Tale Nota merita di essere riferata con qualche parola, perchè, in questo momento, è assai significativa. Essa rappresenta innanzitutto una nuova smentita a tutte le voci messe in giro da più fonti non austro-ungariche di una tendenza al secessionismo dell'Austria e dell'Ungheria. Abbiamo già esaminato a più riprese queste voci e vi insistiamo perchè in esse si nascondono giochi politici, che possono deviare il senso giusto politico fra la gente che non li conosce o non ne sa intuire il dietro senza a danno dei nostri più elementari interessi.

E' bene che l'opinione pubblica italiana si renda chiaro conto di questa attitudine, di cui abbiamo già spiegato altra volta le cause, per poter riconoscere, nel loro preciso valore, certe combinazioni politiche che vengono proposte da alcuni circoli politici, inafferrabili anche dall'Italia, nelle quali è prevedula una soddisfacente soluzione del problema italiano sollevato dalla guerra attraverso da un dislocco, che sarebbe avvenuto, in un momento dato, della Germania dall'Austria. Di questo dislocco non si ha oggi assolutamente alcun segno. Le nuove misure militari, annunciate negli ultimi giorni e che rappresentano una parziale costituzione dell'esercito germanico all'esercito austriaco in alcuni scacchieri, dimostrano invece come sia stata ribadita l'unione, meglio, la fusione militare, e perfin politica, dei due imperi centrali. E' noto che altri giornali ufficiosi di Vienna sanzionarono questo fatto fondamentale decisivo. Per giudicare di tutta la situazione europea, sotto la visuale italiana, non meno importante è la precisa affermazione del giornale. Esso afferma la decisione dell'Austria a non cedere, in nessun caso, alcunchè del territorio ereditato o conquistato dall'impero. Questa affermazione è rivolta, lo si riconosce esplicitamente anche nei circoli diplomatici di qui, agli Stati neutrali e specialmente alla Rumania ed all'Italia. Negli ultimi giorni anche a Vienna, secondo quanto ci consta, erano stati discussi alcuni punti dei rapporti con la Rumania e l'Italia in conseguenza del movimento, che si va manifestando con diversa intensità in Rumania ed in Italia e si erano esaminate le voci che insistevano la possibilità di qualche più o meno spontanea cessione territoriale dell'Austria come mezzo di conciliazione dei due Stati neutrali.

La Nota del *Neue Wiener Tageblatt*, pubblicata proprio ora, elimina con un colpo netto tutte queste voci. Essa ha valore sovratutto per la Rumania, perchè accompagna la missione del principe di Hohenlohe che da pochi giorni, come sopra, è appunto giunto a Bukarest inviato dall'Imperatore Francesco Giuseppe con qualche misterioso alto incarico politico.

Si è detto che il principe alungava in Rumania con dello proposito. Ho osservato subito che esso non avrebbero potuto assolutamente riguardare una qualsiasi cessione territoriale. Chi la crede dimostra di non conoscere assolutamente tutto il sistema politico austriaco e la mentalità che lo dirige.

Non è d'altra parte possibile immaginare, allo stato attuale delle cose, una definitiva sistemazione della Rumania solo per virtù di qualche concessione nazionale amministrativa di ordine interno accordata ai rumeni in Transilvania o in Bucovina. Si può dire oggi che a Vienna si prende decisamente posizione nei rapporti con la Rumania con l'affermazione di un principio di assoluta intransigenza. Questo primo gesto di energia può essere attribuito all'iniziativa del nuovo ministro degli affari esteri, che è generalmente conosciuto in Austria-Ungheria come uomo rigido e categorico.

Mentre ancora una volta si può smentire la notizia di un *ultimatum* germanico alla Rumania, si può dunque prendere atto con interesse di questo preciso atteggiamento preso dalla Ballplatz di fronte al problema rumeno. E si può dire che esso vale pure nei riguardi dell'Italia per i cui problemi esistono in Austria ragioni di intransigenza anche più forti e più popolari che per la Rumania. Si può così registrare questo nuovo piccolo atto delle dichiarazioni dei giornali ufficiosi di Vienna come un elemento, il quale chiarisce una situazione che, per varie ragioni diverse, era stata troppo intorbidata negli ultimi tempi.

***

Intanto di qualche settimana si nota a Vienna ed a Budapest un risveglio di attività politica e giornalistica che interessa i rapporti fra l'Austria e l'Italia. Per molto tempo la censura è stata di ferro. Una rigorosissima censura aveva fatto tutti i commenti dei giornali che potevano toccare anche lontanamente l'Italia.

Ora gli uomini politici ed i giornali parlano, autorizzati dal Governo, con una certa ostentazione che vuole essere seria anche al di là del confine. Abbiamo già rilevato i giorni scorsi diverse voci che hanno cominciato a levarsi. Oggi è la volta del conte Giulio Andrassy, che ha parlato ad un redattore del giornale *Pester*, il più diffuso e popolare giornale ungherese. Il conte Andrassy è uno dei più alti capi dell'antico partito di opposizione magiara. Le sue affermazioni acquistano perciò speciale valore perchè, intrecciandosi con le dichiarazioni più fatte da uomini di fiducia del Governo di Vienna e Budapest, dimostrano come oggi non vi sia assolutamente più una opposizione in Austria-Ungheria e come l'atteggiamento di tutti i partiti dell'Austria e dell'Ungheria sia tale da escludere categoricamente ogni tendenza di secessionismo politico.

Il conte Andrassy ha, nelle sue dichiarazioni, ripetuto ed accentuato le dichiarazioni che abbiamo raccolte in bocca di altri uomini politici austriaci ed ungheresi: se l'Austria è sconfitta, la situazione dell'Italia nel Mediterraneo

nuovo diventerebbe criticissima. Vicino alla Russia, alla Francia ed all'Inghilterra, non rimarrebbe l'ultima Potenza. Anche l'avvenire di Tripoli sarebbe seriamente compromesso. Al contrario la vittoria dell'Austria farebbe divenire l'Italia padrona del Mediterraneo. L'Austria-Ungheria lotta per soffocare l'agitazione slava meridionale che minaccia la sua esistenza. Del resto, sarebbe assurdo che una nazione civile come l'Italia piombi sulle spalle degli alleati solo perchè desidera possedere territori oggi sottoposti ad uno di questi Alleati.

Questi argomenti sono stati troppo ripetuti ed anche già troppo diffusi nel pubblico italiano per non meritare di essere brevemente considerati. L'avvicinamento della nostra posizione nel Mediterraneo viene preannunciata all'Italia nel caso di una sconfitta dell'Austria. E' naturale che nella calcolo ai favori dell'Italia ciascun gruppo belligerante prospetti tutto il pericolo e le minaccie per l'Italia solo dall'altra parte, dividendo nettamente la situazione europea nei riguardi dell'Italia in due parti: una tutta sereno, l'altra tutta tempesta. Dei suoi interessi può infatti rimanere anche oggi giudice unico l'Italia, ma si può osservare subito che questo problema mediterraneo quale è prospettato dal conte Andrassy è fondato tutto su di una premessa che si può per lo meno ritenere discutibile, che esista cioè una necessità di coalizione formata fra la Francia e l'Inghilterra per schiacciare ed eliminare l'Italia dal Mediterraneo.

Possiamo avere forti ragioni per dubitarne, specialmente in riguardi dell'Inghilterra. L'Inghilterra sa che l'Italia non aspira alle conquiste coloniali nel Mediterraneo. Le manca prima di tutto la capacità materiale. L'Inghilterra non può quindi preoccuparsi della sopravvivenza, anzi di un consolidamento dell'Italia nel Mediterraneo. Una diminuzione dell'Italia nel mare, invece, significherebbe l'aumento di forza della Francia, che ha già ogni superiorità di posizione in confronto dell'Italia e ci da domandarsi se l'Inghilterra, che ha tanti vitali interessi di transito nel Mediterraneo e che non ha l'abitudine di andare ad un terzo in tutela dei suoi interessi, può pensare a favorire questa accentuazione della egemonia francese. Una semplice valutazione positiva del problema mediterraneo e degli interessi dei diversi Stati che vi hanno parte, ci può condurre alla conclusione che eventualmente ogni Stato, e sovratutto l'Inghilterra, per il suo stesso interesse, sarà spinto ad accettare, a creare anzi un equilibrio di posizione con gli altri paesi. Del resto, la garanzia di libertà nel Mediterraneo che viene assicurata all'Italia dalla Germania e dall'Austria nel caso di una loro vittoria non potrebbe più illudere l'Italia. Ricordiamo il precedente della guerra di Tripoli.

Questa guerra, che comunque si voglia giudicare rappresenta solo un tentativo di sistemazione dell'Italia nel Mediterraneo, è stata combattuta in tutte le forme possibili, egualmente dall'Inghilterra e dalla Francia da un lato, dall'Austria e dalla Germania dall'altro.

Nei giornali di Vienna si poteva leggere in quel tempo che la guerra di Tripoli offendeva vitali interessi dell'Austria in Italia.

Il conte Andrassy, nelle sue dichiarazioni, traspira un altro punto fondamentale. Una vittoria dell'Austria e della Germania, egli prospetta, avrebbe una ripercussione immediata anche sugli Stati mediterranei perchè trasferirebbe sulla sovranità dell'Austria, e sovratutto della Germania, le Colonie che oggi stanno sotto la bandiera inglese e francese, e la competizione che il conte Andrassy prevede tra l'Italia, Francia e Inghilterra nel Mediterraneo si trasformerebbe in una competizione con l'Austria e la Germania per molte ragioni assai meno tolleranti dell'Inghilterra.

Il secondo punto delle dichiarazioni del conte Andrassy riguarda l'ardente problema Sud-slavo.

Qui le parole dell'uomo politico ungherese possono apparire, a chi conosce un po' a fondo il problema, abbastanza equivoche. Esse vogliono a creare all'Austria un alibi, che viene però subito dalla storia. Ricordiamo i fatti. Il problema sud-slavo è sorto ed è cominciato a divenire pericoloso per l'Austria da quando l'Austria ha spinto alle conquiste territoriale verso il sud milioni di slavi ribelli colla occupazione della Bosnia-Erzegovina ispirata da Bismarck al congresso di Berlino.

L'Austria, adunque, prese la iniziativa del pericolo che oggi la minaccia. La sua politica di 30 anni ha, poi, ancora dimostrato il deliberato proposito dell'Austria di ingigantire il problema sud-slavo per farne fra altro anche un'arma politica contro l'Italia. La storia di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia, che meriterebbe un tempo lungamente analizzato, rimane a documentarlo. Gli italiani hanno veduto, istigati dal Governo austriaco, trasformarsi in nemici violenti gli slavi coi quali erano fino allora vissuti in armonia. Si sono vedute masse enormi di slavi fanatici importati dal Governo arrivare nelle loro terre col preciso scopo di conquista; si sono veduti progressivamente cacciare dalle loro terre di origine due volte millenarie, mentre il regno d'Italia poteva constatare che l'Austria, per un preciso programma anti-italiano, sovvertiva il sistema di equilibrio nazionale nell'Adriatico con una prevalenza che assegnava alla massa slava importata e gonfiata. Se ora l'Austria parla di una minaccia al sud non è, adunque, l'Italia che può preoccuparsene: l'Italia ne ha prima dell'Austria sofferto. Oggi, guidandola un principio di politica realistica, può forse solo sentire la necessità di accordi cogli slavi più che coll'Austria per un nuovo equilibrio nell'Adriatico. Tutta la politica dell'Austria è una continua dimostrazione della volontà dell'Impero, certamente male ispirato, d'incrociare i più elementari interessi dell'Italia, di alimentare una guerra latente economica politica forse per preparare una guerra militare.

Non c'è da sperare se oggi l'Italia non può sentire quella solidarietà che si desidera in Austria. L'Italia non fa che curare il conseguimento per la tutela dei suoi interessi dalla situazione che l'Austria ha preparato per quarant'anni e ha precipitato di un colpo colla sua improvvida dichiarazione di guerra.

V. C.

Francesco Giuseppe non pensa ad abdicare

Vienna, 26, sera.

Una Nota ufficiale smentisce la voce corsa all'estero, secondo cui l'imperatore Francesco Giuseppe avrebbe avuto intenzione di abdicare, e quella di un malcontento che regnerebbe in Ungheria.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Mazzonetto e Vaglio

Osservazione utile

Allorchè la respirazione affannosa e l'oppressione annunciano che un raffreddore non cede alle cure abituali, bisogna impiegare la Polvere Louis Legras, il meraviglioso rimedio che ha ottenuto la massima ricompensa alla Esposizione Universale del 1900. Sotto la sua influenza, le complicazioni nasconti spariscono istantaneamente e gli accessi di asma, il catarro, la tosse di vecchie bronchiti migliorano e guariscono prontamente. Una scatola L. 2,50. FARMACIA SCHIAPPARELLI, Piazza San Giovanni, Torino. Per posta L. 2,75.

Il "Dacia,, non è partito

L'affondamento del "Viknor,,
L'alto prezzo dei noli marittimi

(Nostro servizio particolare)

Londra, 26, sera.

Avete già avuto notizia del naufragio del transatlantico «Viknor», acquistato dal Governo tedesco al principio della guerra, e trasformato in incrociatore ausiliario; esso, qualche giorno fa, affondò al largo dell'Irlanda settentrionale, e insieme dell'equipaggio si salvò; le cause dell'affondamento sono sconosciute. Una tempesta e una nave gallegiante tedesca? Il disastro fu scoperto poichè alcuni cadaveri e dei rottami furono spinti dal mare sulla costa irlandese, tre qualche giorno non si avevano più notizie del «Viknor»; esso stazzava 5500 tonnellate.

Non si sa ancora di quanti uomini sia costituito l'equipaggio del famoso «Dacia»; ma ne ignora anche il nome del comandante. Ma il «Dacia» non è ancora partito. Secondo un cablogramma, una tempesta impedì al piroscafo di intraprendere la rotta e lo costrinse a tornare nel porto di Galveston, ove esso aspetta tempo più propizio.

Intanto la questione dell'acquisto delle navi mercantili tedesche e in generale straniere, da parte di armatori e del Governo americano, continua a interessare l'America commerciale, la quale dichiara che essendo abolita la contrabbando, il prezzo dei trasporti marittimi nell'attuale situazione è inopportunista. Un rapporto ufficiale al Senato di Washington dice che le tariffe per i trasporti marittimi attraverso l'Atlantico si elevarono fra il 900 e il 1150 per cento.

M. P.

Galveston, 26.

Il piroscafo *Dacia* attende di aver ricevuto da New York documenti che constatino il suo trasferimento di proprietà a cittadini nordamericani e partirà appena ricevutili.

Nel Caucaso

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 26.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

La nostra offensiva nella regione al di là di Tekerokh continua malgrado la resistenza ostinata dei turchi.

Nella direzione di Olty hanno avuto luogo combattimenti isolati causati dalla tendenza che manifestano piccoli distaccamenti turchi di mantenere le loro posizioni. Sugli altri settori del fronte continua il netto raggruppamento.

Il comunicato turco

COSTANTINOPOLI, 26.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

A causa delle intemperie le operazioni nel Caucaso hanno subito un arresto dalle due parti. Il nemico che abbiamo respinto da una parte del nostro fronte a sud abbiamo costretto alla ritirata, si occupa a fortificare le nuove posizioni alle cui spalle trovasi.

Le riserve di farine assicurate in Germania

da un provvedimento del Consiglio federale

Berlino, 26 (ufficiale).

Il Consiglio federale ha deciso ieri di regolare il commercio dei cereali e delle farine e di assicurare le riserve di farine. A datare dal 1.o febbraio cominceranno la confisca delle riserve di grano e segala e delle farine di grano, segala, avena e orzo. Per l'esecuzione della confisca è fatto obbligo a coloro che hanno in deposito i detti cereali di farne relativa dichiarazione. E' inoltre istituito un ufficio imperiale di distribuzione per regolare il consumo di tali farine. Il commercio della farina di grano, della farina di segala, della farina di avena e della farina d'orzo è proibito dal 26 al 31 gennaio. Riguardo alla carne le grandi città ed i Comuni importanti saranno obbligati di fornirsi di carni conservate in quantità sufficiente.

Un comunicato del Ministero di Stato prussiano rileva a tale proposito che le misure prese finora non sono bastate a assicurare la necessaria economia nel consumo delle riserve di cereali esistenti e di impedirne la utilizzazione come nutrimento del bestiame. Rimanevano due mezzi: o l'aumento straordinario del prezzo dei cereali che avrebbe fatto rincarare fortemente il pane per il popolo tedesco, o la confisca di tutte le riserve di cereali e la ripartizione di esse fra i Comuni proporzionalmente alla cifra della popolazione. Il Governo ha scelto il secondo mezzo.

«Per conseguenza, — continua il comunicato, — abbiamo la certezza che il piano dei nostri nemici di affamare la Germania è fallito. L'alimentazione di pane, in tal modo assicurata fino all'epoca del nuovo raccolto, ci rende invincibili anche nella guerra economica. Noi che siamo rimasti in patria dobbiamo come le nostre truppe che si trovano fuori, resistere vittoriosamente fino alla fine nella grande lotta per l'esistenza e per l'onore della Germania».

L'organizzazione delle classi produttrici

Berlino, 25, notte.

I giornali commentano favorevolmente le misure contro una carestia di pane e di carne. La *Vossische Zeitung* scrive: «Siccome molti non si sono mostrati ragionevoli non rimane altro mezzo che la coazione. E' bene che questa venga usata fin d'ora. La nostra riserva sono così rafforzate e l'attuale rapido intervento ci dà la certezza che dureremo con esse fino al prossimo raccolto. Non soltanto i Municipii, ma anche le Associazioni economiche del commercio della industria e dell'agricoltura e le classi operaie faranno certo il possibile per adempiere ai doveri che sono imposti dagli attuali interessi della comunità. Il progetto dei nemici di far mordere la polvere con la fame alla Germania sarà frustrato dalla organizzazione delle classi produttrici».

La *Morgen Post* scrive: In seguito, quando verrà fatto l'esame storico della guerra mondiale, quando si considereranno le misure organizzatrici per assicurare il vettovagliamento dell'esercito e della nazione si ammirerà forse più quanto hanno fatto i governanti della Germania. D'ora in poi la massa totale a disposizione potrà essere ripartita con assoluta esattezza, di modo che basti fino al prossimo raccolto.

Il pensiero di Giolitti in una vibrata nota della "Tribuna,,

Roma, 26, notte.

La «Tribuna», in una nota dal titolo: «Due favole sull'on. Giolitti», rileva che da parecchi giorni su parecchi giornali, alcuni dei quali certo rispettabili e autorevoli, si parla di una pretesa neutralità assoluta sino alla fine dell'on. Giolitti e di misteriosi negoziati tra l'uomo di Stato italiano e l'ex-Cancelliere tedesco principe Bülow. «Noi, — continua la «Tribuna» — non siamo i custodi del pensiero dell'on. Giolitti e non pretendiamo di conoscerlo e di seguirlo giorno per giorno nei suoi particolari riferimenti in una realtà che giorno per giorno anche essa è esposta a svolgimento e mutamenti, ma di una cosa siamo totalmente sicuri ed è: che questo pensiero non si è certo cristallizzato nè può cristallizzarsi in una formula rigida quale sarebbe quella della cosidetta neutralità assoluta. Noi, scrivendo questo, non pretendiamo di fare particolari rivelazioni pur credendo di poter correggere qualche possibile erronea impressione e interpretazione. E del resto basta riferirsi al carattere generale del pensiero dell'on. Giolitti, quale si è andato manifestando nella sua lunga e complessa opera di governo, sempre così positivo e aderente alla realtà mutevole e così ribelle alle formule fisse, sempre così pronto con quell'opportunismo di alta sfera che è l'essenza stessa della grande capacità politica a cogliere le occasioni favorevoli che la realtà vada man mano presentando, per poter respingere senz'altro e anche «a priori» queste qualificazioni e classificazioni in cui lo si vorrebbe fissare. L'on. Giolitti potrà condannare le tendenze di politica internazionale a base di ideologie e di simpatie, che dominano, purtroppo, ancora in molta parte della nostra opinione pubblica, opponendo ad esse il criterio del semplice interesse nazionale, ed in queste maggari i nazionalisti saranno d'accordo con lui e potranno pensare che questi interessi nazionali vadano considerati in un quadro più ampio che non sia quello del momento e ponderati in tutte le loro possibili attinenze, e questo potrà urtare con certe impazienze e certe ardenze; ma questa stessa ponderatezza di considerazione e la vigilanza dei fatti aperti o occulti, che essa implica, sono appunto la negazione della formula fissa. E quanto poi a chiacchiere di negoziati ed accordi col principe Bülow di nascosto e magari in contrasto col Governo, che ha oggi la responsabilità della situazione, sono volgarità settaria che non meriterebbero refutazione. Immaginare che un uomo come l'on. Giolitti, che ha imparato a conoscere per molti anni che cosa sia responsabilità di governo, possa dimenticare o trascurare il riserbo imposto dalla situazione e mettersi tra il Governo e un rappresentante diplomatico, venendo così meno ai doveri più delicati, è supporlo che si ritorce totalmente contro chi la fa e la propaga come indice della bassa sua mediocrità politica e intellettuale; è diffamazione sprogevole, frutto di settarismo ma che investe l'intero costume politico del paese. Scriviamo questo contro l'insistenza di dicerie che, per quanto assurde, possono finire per renderci nocivi non tanto alle persone contro cui sono particolarmente dirette, quanto a tutta la situazione politica del paese».

Il Consiglio dei Ministri

Nuova e più energica azione verso la Turchia

per la soluzione dell'incidente di Hodeida
Invio di grano in Puglia e in Sicilia

Roma, 26, notte.

Alle ore 17 si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dell'on. Salandra. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto.

Il Consiglio si è anzitutto occupato di questioni relative all'opera del Governo nelle zone colpite dal terremoto. Il Consiglio dei Ministri ha fra l'altro stabilito criteri di massima per la compilazione dell'elenco dei comuni danneggiati dal terremoto.

Il Consiglio si è occupato quindi della questione granaria. Il Ministro di agricoltura ha riferito sulla situazione granaria ed ha proposto al Consiglio nuovi provvedimenti per rendere più agevole il rifornimento del grano nelle provincie che più ne difettano. Il Consiglio ha approvato le proposte dell'on. Cavasola.

Si è passato, quindi, alla situazione internazionale, sulla quale ha lungamente riferito l'on. Sonnino. Il Ministro degli Esteri si è diffuso specialmente nel riferire intorno all'incidente di Hodeida, le cui trattative per la soluzione continuano ad essere attivissime. Nessuna notizia è giunta, infatti, al Ministero degli Esteri, di soddisfazioni accordate dal Vali di Hodeida all'Italia, in conformità delle istruzioni del Governo ottomano. Perciò, nel Consiglio dei Ministri, oggi, si discusse se non sia il caso di una nuova più energica azione presso la Turchia, risultando dimostrato che il Governo turco non è in condizioni di fare eseguire dai suoi funzionari gli ordini che esso ha impartito. Il massimo riserbo viene mantenuto sui particolari di questa discussione e sulle conclusioni alle quali si è venuti.

Il Consiglio ha poi deliberato la nomina già annunziatavi ieri, del grande ufficiale ingegner Nicola Coletta, presidente del Consiglio superiore dei LL. PP., a membro della Commissione parlamentare per l'ordinamento delle ferrovie dello Stato, in sostituzione del comm. ing. De Cornè.

E' stato, infine, approvato lo schema di regio decreto per l'esecuzione della convenzione italo-francese per le acque del Rois.

In seguito alle agitazioni ed ai disordini avvenuti, il Consiglio dei ministri ha oggi deliberato che, a cominciar da domani, siano inviati in tutti i porti della Sicilia e della Puglia piroscafi carichi di grano sottraendolo dalla partita di grano acquistata dal Governo all'estero. I paesi posti all'interno potranno rifornirsi mediante detti carichi sbarcati nei porti più vicini.

Il Consiglio è finito verso le ore 20.

La sciopero dei tramvieri di Alessandria
è scongiurato?

Alessandria, 26, notte.

La minaccia di uno sciopero dei tramvieri disposti dalla Società Belga, Anonima e Mediterranea Ovada, è, se non scongiurata, almeno allontanata. La Società stessa si sono dichiarate disposte ad accordare qualche miglioramento agli aumenti ottenuti dalla legge sull'equo trattamento. Questa concessione ha indotto i tramvieri a desistere dallo sciopero. Una Commissione di operai si è recata oggi dal Prefetto per esporgli i «desiderata» della classe. Il Prefetto, comunicare Lucio, ha promesso il suo personale interessamento per la composizione della vertenza.

Dopo le dimissioni del comm. Bianchi

La consegna dell'ufficio al successore

Una riunione del Consiglio d'amm. delle Ferrovie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

La Corte dei Conti ha ieri sera registrato il decreto che colloca a riposo il comm. Bianchi e incarica il comm. De Cornè di reggere la Direzione generale delle ferrovie dello Stato.

Oggi il comm. De Cornè si è insediato negli uffici della Direzione generale a villa Patrizi e ne ha avuto in consegna dal comm. Bianchi. Questi anche oggi si è trattenuto a villa Patrizi per ordinare le carte personali che aveva nel suo ufficio. Moltissimi funzionari hanno espresso al comm. Bianchi sentimenti di simpatia e di devozione. E' stata una larga manifestazione di stima da parte del personale all'uomo di alti meriti che per tanti anni ha diretto l'amministrazione del più importante servizio pubblico.

Circa duecento funzionari dei primi sei gradi (capi di divisione ed ispettori) delle Ferrovie dello Stato, residenti a Roma, si sono riuniti ieri sera nel salone dell'Associazione degli impiegati civili, dove hanno vivamente discusso circa le dimissioni del comm. Bianchi. Il presidente dell'Unione dei funzionari, avv. Malpeli, ha portato un mesto saluto ai colleghi feriti nel terremoto, e ai ferrovieri ed a tutte le vittime dell'immenso disastro. Ha poi accennato con nobili parole al dovere compiuto con vera abnegazione dal personale ferroviario; manda infine un deferente saluto al comm. Bianchi, che, dopo aver retto per nove anni, con rara competenza e integrità, l'Azienda ferroviaria, esce ora di carica per un alto sentimento di dignità, difendendo il personale. La riunione si è sciolta con la votazione di un ordine del giorno, nel quale, avuta notizia dell'inchiesta deliberata dal Consiglio dei ministri sull'andamento del servizio ferroviario in occasione del terremoto di Avezzano, si fanno voti che le indagini si svolgano con la massima sollecitudine e con le dovute garanzie, onde il personale ferroviario non resti a lungo di fronte al Paese col sospetto di una gravissima responsabilità, determinata dal fatto che l'inchiesta del Governo fu circoscritta nei riguardi della sola Amministrazione ferroviaria, e non di tutte le Amministrazioni dello Stato, tenute pure esse alla urgente opera di soccorso.

Qualche deputato intende portare alla Camera la questione del collocamento a riposo del comm. Bianchi.

Domani si riunirà il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie: si tratta della consueta riunione settimanale del Consiglio di amministrazione, anzi la prima dopo il ritiro del comm. Bianchi dal suo alto ufficio. La riunione non ha quindi carattere straordinario, ma assume una certa importanza per l'allontanamento del comm. Bianchi, che ha presieduto di diritto il Consiglio fino dall'epoca in cui si passò dall'esercizio privato all'esercizio di Stato.

Un atto di clemenza?

Delle notizie che si hanno finora risulta che il personale ferroviario attende all'opera con sentimento di benevola aspettativa il reggente la Direzione generale delle ferrovie, comm. De Cornè. L'atteggiamento definitivo del personale rispetto al nuovo stato di cose verrà deciso nel prossimo congresso dei ferrovieri. Per ora il personale si mantiene tranquillo, sperando che il dirigente la Direzione generale voglia inaugurare la permanenza a villa Patrizi con la revisione delle punizioni disciplinari inflitte ai ferrovieri che parteciparono all'ultimo sciopero, punizioni che non furono contemplate nell'amnistia concessa in occasione del lieto evento a Corte.

Nelle sfere politiche si osserva però che i ferrovieri, i quali sperano che il comm. De Cornè inaugurerà il suo regno con un atto di clemenza sono vittime di una illusione, poichè non è a lui ma è al Consiglio dei Ministri che spetterebbe una simile iniziativa, nè il reggente la Direzione generale può aver posto per la sua accettazione della reggenza una condizione come quella sporsia dai ferrovieri puniti.

Il comm. Bianchi rimarrà a Roma qualche tempo, poscia inizierà un periodo di riposo.

A proposito del comm. Bianchi, sono in grado di indicarvi un bell'atto di lui risalente al 1905, epoca in cui assunse la direzione generale delle ferrovie dello Stato.

L'on. Giolitti, Presidente del Consiglio, accettò la designazione fattagli dal Ministro dei LL. PP. on. Tedesco, del comm. Bianchi, quale direttore generale delle ferrovie per l'esercizio di Stato, allora in preparazione ed attuato dal Ministero successivo. L'on. Tedesco ebbe un colloquio con l'on. Giolitti, col quale si parlò anche dello stipendio da fissarsi per il direttore generale delle ferrovie. L'on. Tedesco propose la cifra di 60 mila lire, sembrandogli difficile che il comm. Bianchi accettasse di dirigere una rete di 13 mila Km. di ferrovia con uno stipendio minore. Infatti i due direttori generali dell'esercizio privato, il comm. Borgnini, dell'«Adriatica», ed il comm. Oliva della «Mediterranea», godevano ciascuno di uno stipendio di 60 mila lire, oltre le gratificazioni. Inoltre il commendator Bianchi, il quale era allora direttore della rete Sicula, sebbene dirigesse una rete di soli 2 mila chilometri, aveva uno stipendio di 40 mila lire. All'on. Giolitti la cifra di 60 mila lire, proposta dall'on. Tedesco, parve impressionante, ma fine con l'arrendersi alla dimostrazione fattagli dall'on. Tedesco della non eccessività di tale stipendio, ed incaricò l'on. Tedesco di trattare con il comm. Bianchi. L'on. Tedesco telegrafò al Bianchi, che si trovava a Palermo, e che venne a Roma. Dopo qualche ritardanza il comm. Bianchi finì per accettare la proposta di assumere la Direzione generale delle ferrovie, e si venne a parlare dell'emolumento. Il comm. Bianchi fece notare che sarebbe stato ragionevole da parte sua richiedere almeno uno stipendio eguale a quello di uno dei due direttori generali della «Mediterranea» o dell'«Adriatica», ma — aggiunse il comm. Bianchi — io non voglio, assumendo la Direzione dell'esercizio di Stato, chiedere neppure un soldo al Governo; per ciò domando che mi venga conservato soltanto lo stipendio di cui godo attualmente come direttore delle ferrovie sicule, cioè 40 mila lire all'anno». L'on. Tedesco, sensibile all'atto del comm. Bianchi, lo ringraziò per il suo nobile disinteresse. Il Ministero Giolitti cadde poco dopo. Il Ministero successivo, valendosi degli impegni assunti dal comm. Bianchi, lo nominò direttore generale con 40 mila lire di stipendio.

I marinai della classe 1891 considerati come richiamati

Roma, 26, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un decreto del Ministro della Marina, ammiraglio Viale, col quale si stabilisce: I militari di 1.a categoria della classe 1891, attualmente in servizio, sono considerati a tutti gli effetti come richiamati alle armi a partire dal giorno in cui compiono tre anni di effettivo servizio, oppure due o un anno, se riveduti di classi precedenti. I militari di 1.a categoria della classe 1891, che per qualsiasi motivo si trovano in congedo illimitato e anticipato, oppure in licenza illimitata in attesa di congedo, sono richiamati alle armi. La data di presentazione alle armi e la data del rinvio delle armi per i militari previsti nel decreto sarà stabilita dal Ministro della Marina. Alle famiglie dei militari richiamati sarà concesso il soccorso giornaliero secondo il decreto 20 settembre 1914.

Una dichiarazione neutralista

del Comitato per la tutela degli interessi italiani

Roma, 26, notte.

Il Comitato per la tutela degli interessi nazionali, che ha sede a Milano, e al quale viene attribuita etichetta neutralista, chiarisce i suoi propositi, rispondendo a una lettera pubblicata dal deputato bresciano on. Corniani. A quest'ultimo era stato mosso l'appunto di aver firmato tante sottoscrizioni neutraliste. L'on. Corniani smentì il fatto. Ora il Comitato per gli interessi nazionali invia ai giornali romani una lettera nella quale è detto fra l'altro: «Noi pensiamo che se l'Italia deve scendere in guerra bisogna che non abdichi i suoi interessi a quelli di nessun partito, e che, con tutto il rispetto dovuto alla soluzione del problema adriatico, non venga in nessun modo menomata la tesi mediterranea. Noi non crediamo da antipatriottico formulare l'augurio che il nostro paese possa, mediante una diplomazia coraggiosa e sorretta dall'unità etica, politica e morale della nazione, realizzare le sue legittime aspirazioni, serbando alle opere serene, feconde e progressive della pace i suoi quaranta milioni di figli».

La falsa voce di un grande banchetto in casa di Bülow

Roma, 26, sera.

Da ieri sera circolava la voce che domani sera a Villa Malta avrebbe avuto luogo un pranzo offerto dal principe di Bülow a uomini politici italiani e a diplomatici esteri. Si assicurava che fra gli invitati vi erano il Presidente del Consiglio on. Salandra, il Ministro degli esteri on. barone Sonnino, il Ministro della Guerra generale Zupelli e il Capo di Stato Maggiore generale Cadorna. Si diceva che questi inviti a Ministri italiani avrebbero dovuto solennizzare il felice risultato della missione Bülow. Entrambe le voci, come era facile arguire, sono completamente infondate: nessun Ministro italiano interverrà al banchetto di domani sera. La missione Bülow non ha condotto finora a risultati concreti di alcun genere.

La tragica incoscienza di una vecchia madre

Roma, 26, mattino.

Un fatto così eccezionale da sembrare inverosimile è avvenuto in un piccolo appartamento in via dei Coronari, dove una povera vecchia per due giorni e due notti ha vegliato e riscaldato il cadavere del figlio suo, che non credeva morto.

In via dei Coronari, al numero 146, abita da parecchi mesi la vecchia Nazzarena Marini vedova Belli, di 75 anni, e da alcuni mesi a questa parte il figlio Pietro, di anni 45, già insegnante di matematica a Corneto Tarquinia, l'aveva raggiunta. Pietro Belli era venuto a Roma perchè un triste terribile male lo aveva colto, costretto, presentendo che più non sarebbe guarito, aveva voluto trascorrere gli ultimi mesi della sua esistenza accanto alla madre, che lo vigilava con premurosa cura.

Giorni sono il dottore Caufari, essendosi le condizioni di Pietro Belli aggravate rapidamente, venne chiamato al capezzale dell'infelice e constatò che il caso era disperato. Infatti la morte sopraggiunse subito il mattino dopo, senza che la vecchia signora se ne accorgesse. Per due giorni e per due notti la disgraziata semi-incosciente donna accarezzò e chiamò coi più dolci nomi il defunto; se lo sentì gelare sotto le mani, temette avesse freddo e, procuratosi del fuoco, lo scaldò avvolgendolo in panni di lana e ricoprendolo di coperte e di stracci. Nessuno, per lo spazio di quarantotto ore, varcò la soglia della povera stanza, nuda e sudicia, dove si svolgeva la tragica scena. Fu soltanto ieri mattina che una vicina, accortasi di quanto succedeva, ne fece denuncia al Commissariato di P. S. Dopo un sopraluogo del pretore, il cadavere del Belli venne trasportato al cimitero, dove sarà fatta l'autopsia.

Una tragedia della mala vita a Bergamo

Bergamo, 26, sera.

Questa notte, dopo le 24, nel centro della città, è avvenuto un orribile fatto di sangue, tragico epilogo di un amore della malavita. Un cameriere disoccupato, da poco rimpatriato, ha ucciso con due colpi di rivoltella alla testa una donna di malaffare, con la quale conviveva, e poi con un altro colpo si è ucciso.

Il fatto si può così ricostruire: L'amante, nei pressi di Porta Nuova, si avvicinò alla donna, che batteva il marciapiede in attesa di clienti, e le invitò a seguirlo. La donna, indispettita, lo seguì in via Tiraboschi. Quivi avvenne la scena tragica. Il giovane pregò l'amante di rimanere con lui. Questa fece comprendere che non poteva, dato che era uscita dal carcere il giorno stesso un vecchio amante, e quindi non voleva seccature. Fulminamente il giovane, estratta una rivoltella, sparò a bruciapelo contro la donna due colpi, uccidendola. Poi, rivolta l'arma contro se stesso, si fece giustizia.

Accorsero le guardie e alcune compagne dell'uccisa, le quali riconobbero nella donna certa Teresina Bartolazzi, d'anni 30, e nell'amante il giovane Giovanni Zanini.

I cadaveri sono stati trasportati all'ospedale dai militi della Croce Rossa e messi a disposizione dell'Autorità. Sul posto si è radunata molta gente, malgrado la tarda ora.

Un'adunanza di Segretari comunali a Cuneo

Cuneo, 26, notte.

In un salone del nuovo Municipio ha avuto luogo un'adunanza di segretari e di impiegati comunali della Provincia. Erano rappresentati i Comuni di Demonte, Pierragna, Limone, Busca, Valdieri, Tenda, Borgo San Dalmazzo, ecc. Si è discusso sul progetto di legge Vinai, a favore dei segretari comunali, e si è deliberato di appoggiarne la sollecita discussione alla Camera. Si è stabilito, poi, di compilare un Memoriale, dal quale risultino i disagi dei segretari comunali ed ottenere un proporzionato compenso: in fine è stata deliberata la costituzione di un'Associazione provinciale dei segretari comunali, che dovrà riunire tutte le numerose Sezioni circondariali, e promuovere il quanto fu fatto in Lombardia e in altre regioni d'Italia.

La grave questione granaria

esposta dall'on. Giacomo Ferri ai min. Salandra e Cavasola

Roma, 26, notte.

La questione del grano preme alle porte della situazione interna del nostro paese.

Numerosi deputati hanno richiamato l'attenzione del Governo sulla preoccupante gravità del problema. Il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'Agricoltura, on. Cavasola hanno ieri ed oggi ricevuto l'on. Giacomo Ferri, il quale ha gettato presso il Governo il grido di allarme sulla necessità di ricorrere ormai a rimedi eroici. Ho intervistato pertanto, subito dopo i suoi colloqui con l'on. Salandra e Cavasola, il deputato socialista emiliano per conoscere le dichiarazioni ottenute dal Governo e le notizie da lui recate al Ministero.

L'on. Giacomo Ferri può dire veramente di aver posto sull'avviso il Governo intorno a quanto accade. Fino dal 5 settembre scorso il deputato di San Giovanni in Persiceto pubblicava un manifesto ai suoi elettori, nel quale ammoniva il Governo della minaccia di carestia, e invitava i cittadini e le pubbliche amministrazioni a rifornirsi di grano non tutti i mezzi ed ovunque poichè era inevitabile la crisi. Inoltre l'on. Ferri presentava alla Camera una interpellanza che non potè essere svolta. Purtroppo l'on. Giacomo Ferri fu profeta nelle sue fosche previsioni.

Ho domandato innanzitutto al deputato emiliano lo scopo della sua conferenza con il Governo. L'on. Giacomo Ferri mi ha risposto:

— Le ragioni che mi hanno indotto a venire a Roma per chiedere al Governo cosa intendeva provvedere alla terribile situazione cui andiamo incontro furono queste: da tutti i comuni dell'emiliano partono richieste insaziabili di grano, ed ormai si diffonde la convinzione che esso manchi. Inoltre è generale il lamento intorno al funzionamento dei consorzi granari recentemente istituiti dal Governo. Questi consorzi si trovano nell'impossibilità di svolgere qualunque azione pratica e utile.

«Infine si fa progressivo il rincaro del prezzo del grano. Le agitazioni si diffondono, lo Stato lascia in deplorevole abbandono la produzione del grano dell'anno venturo, produzione che si ha ragione di ritenere inferiore anche a quella di quest'anno. Ecco i motivi che mi indussero ad esporre al Governo quello che io ritengo la verità nella situazione.

— Che ha detto allo agli on. Salandra e Cavasola nella conferenza con essi avuta?

— Ho esposto chiaramente il mio pensiero. Il grano non è, secondo me, sufficiente al bisogno. Le provviste fatte all'estero furono estremamente tardive e inferiori al bisogno. Il grano purtroppo si elevera ad alto prezzo. Infatti, se è vero che per ora non tocca stabilmente le 40 lire al quintale, non è men vero che le provviste che si vanno facendo a consegna 1.o Marzo toccano già il prezzo di 38 lire sulla nostra piazza. Invero il prezzo del grano acquistato in questi giorni, per consegna al 1.o febbraio, è di lire 12,50 al quintale; a ciò aggiungendo il dazio, il cambio, il cambio dell'oro ed il trasporto, si fa salire il prezzo del grano a lire 48 al quintale. Intanto i noli continuano ad aumentare in modo impressionante. Dapprima il prezzo del trasporto dall'America a Genova era di 18 scellini alla tonnellata; ora è salito a 65 scellini. Il prezzo del trasporto è così alto che mediante due viaggi raggiunge la cifra del costo del bastimento stesso.

— Quali previsioni Ella fa per l'avvenire?

— Prevedo un peggioramento dell'attuale stato di cose, perchè sino al mese di luglio non possiamo usare il nuovo prodotto. Ma le previsioni sono ancora più gravi. Per l'anno prossimo la disponibilità di produzione granaria verrà immensamente ridotta. Le immense piaghe colpestate oggi dai belligeranti non daranno grano. Milioni di braccia sono distratte dal lavoro dei campi. Quindi l'anno prossimo tutte le nazioni dovranno approvvigionarsi esclusivamente in America, la cui produzione non può bastare. E' necessario pertanto provvedere a tutto il fabbisogno in Italia. Il Governo purtroppo si è illuso; fu sempre ottimista; guardava ai prezzi di giornata sui mercati italiani, e non si accorgeva che erano bassi solo perchè, data la moratoria, mancava il denaro per la speculazione e l'immagazzinamento in paese. Il Governo avrebbe potuto acquistare grano in America al prezzo di 26 o 27 lire al quintale: non lo ha fatto; ora siamo a 48 lire al quintale!

— Quali proposte ha Ella sottoposto agli on. Salandra e Cavasola?

— Le mie proposte; da applicarsi con decreto-legge, furono queste: 1.o Abolizione del patto agrario compreso in tutti i contratti e per tutte le regioni relativo al divieto del cosidetto «risdoppio», cioè il divieto di ripetere la coltivazione granaria sullo stesso terreno; 2.o Immediata requisizione di piroscafi destinandoli al trasporto del grano in Italia; 3.o Imposizione della coltura granaria e delle patate in tutte le terre che restano ancora pronte per la semina primaverile, fissando a titolo di penale una grave tassa per tutti gli ettari di terreno che risultano suscettibili di essere coltivati a grano, e che siano invece destinati ad altra coltivazione; 4.o Dare ai consorzi provinciali nuove norme di funzionamento che permettano ai consorzi stessi di esercitare un'opera pratica rapida e utile, mentre attualmente non sono che larve; provvedere seriamente al funzionamento dei cons

Le due infedeltà

Quando il domestico presentò a Livio Altoviti l'atteso telegramma, egli lo aperse con trepidazione e gettandovi lo sguardo sospirò lungamente come chi si libera da una grave ansietà o prova un improvviso benessere.

Perchè quelle poche parole: «Verrò stasera nel luogo e all'ora che m'indicaste», egli le aspettava da più d'una settimana e le sognava da più di tre mesi, ossia da quando, conosciuta in un albergo di città termale la signora Fernanda Lucis, una giovane vedova non ancora consolata, s'era acceso d'un violento desiderio di lei e l'aveva corteggiata con una discrezione, una devozione e un fervore meritevoli di più rapida fortuna. Ma sebbene durante il primo mese della loro conoscenza, mentre sua moglie seguiva coscienziosamente la cura e s'occupava dei suoi amici e delle sue amiche, Livio Altoviti si fosse dedicato quasi esclusivamente alla bella vedova passando le accanto tutte le sue ore di staccendato elegante, non era riuscito ad ottenerne che una benevolenza un po' ironica la quale invece di disarmarlo lo aveva irritato e incitato sempre più.

In seguito, poichè essi abitavano in città diverse, una vivace corrispondenza e qualche visita che Livio con alcuni pretesti ha aveva fatto in casa sua, erano riuscite a maggiormente avvicinarli senza però che nulla ancora o quasi nulla nel contegno di Fernanda gli lasciasse sperare una vicina o lontana dedizione.

Soltanto una settimana innanzi, durante l'ultima sua visita, fattosi improvvisamente impaziente e aspro, egli le aveva imposto una specie di ultimatum invitandola a trovarsi con lui otto giorni dopo a quell'ora stessa in una cittadina di mare nota ad entrambi, sotto pena di troncare per sempre qualunque loro rapporto e di non più rivederai.

Ella era rimasta turbata e sgomenta da quella minaccia assai più che Livio non s'attendesse, ed allora per accrescerne l'effetto, egli aveva preso immediatamente congedo con un rigido saluto, lasciandola sola a meditare.

Il telegramma ricevuto da lui quella mattina era evidentemente il risultato di quella meditazione durata una settimana e sottintendeva una lunga perplessità, un avvicendarsi affannoso di ragionamenti favorevoli e contrari all'inclinazione del cuore e dimostrava finalmente la fatale preponderanza di questo e la sua suprema vittoria con le poche e brevi parole d'assenso mandate l'ultimo giorno.

Livio Altoviti si cacciò in tasca il telegramma e si chiese come mai avrebbe impiegato le ore che lo separavano dalla sua partenza, cioè dalle otto di sera. Egli aveva prudentemente annunziato tre giorni prima a sua moglie questo viaggio con relativa assenza di circa una settimana, mostrando la lettera di un amico che lo invitava a caccia nelle sue tenute e questo piano così lungamente preparato e così meravigliosamente riuscito gli dava una specie d'ebrezza lucida, come quella che provano i giocatori a un improvviso colpo di fortuna.

Sentiva d'aver bisogno d'aria, di spazio come per esalare meglio la sua felicità e di aver bisogno di moto per stancare e colmare la sua febbre di gioia. Gli pareva che non mai durante i trentotto anni della sua esistenza egli avesse provato una pienezza di vita così intensa, che non mai la certa o prossima possessione di una donna gli fosse sembrata così dolce. E pensava con orgoglio e con tenerezza a quella Fernanda tanto altera, la quale piegava al suo dominio la sua bella testa pallida che pareva intagliata nella pietra come quella di una Medusa e si cingeva di capelli neri attorti e aderenti come serpi.

Uscì di casa col passo leggero di chi si sente all'anima le ali e si diresse verso un viale deserto, dietro l'elemosina a parecchi mendicanti, raccogliendosi sempre più nel suo fervido meditare e nel suo delizioso immaginare.

Senonchè mentre si fermava a rincendere una sigaretta si sentì raggiunto da un celere passo il quale si fermò presso di lui e al tempo stesso la cameriera di sua moglie, una giovine dai capelli fulvi, che era da pochi anni in casa sua, con gli occhi rossi e la faccia dura, gli rivolse la parola in tono basso e concitato:

— Mi scusi se la fermo così per istrada ma devo parlarle di una cosa gravissima.

— Costei è impazzita, o vuole un aumento di salario, — pensò Livio Altoviti e disse seccato: — Mi parlerai a casa e ti concederò tutto ciò che vorrai, ma questo non è il momento nè il luogo per discutere.

E si mosse per andarsene ma l'altra ostinata proseguì: — Non si tratta di soldi; a casa sua non ci posso più andare perchè sono licenziata.

— Tanto meglio — pensò Altoviti, e disse forte:

— Mi dispiace, ma la signora può prendere e licenziare chi vuole, e ciò non mi riguarda.

— Sì, signore — insistette la giovine sogghignando — ciò la riguarderà quando saprà perchè sua moglie mi scaccia così su due piedi come una ladra. Perchè io ho letto la lettera, capisce? la lettera di un amante che le dà appuntamento per questa sera. La signora l'aveva dimenticata sotto il guanciale, aperta, e per caso io vi ho gettato gli occhi mentre sua moglie rientrava nella stanza per venire a cercarla. Mi ha fatto una scena spaventosa, e per paura che io parlassi con lei, mi ha pagato due mesi di salario e mi ha scacciata subito.

— Che cosa diceva quella lettera? — domandò Livio Altoviti con la faccia alterata dalla collera trattenuta.

— La so a memoria. Diceva così: «Poichè vostro marito vi lascia libera questa sera, fingete, come abbiamo convenuto, di recarvi al teatro, e venite da me. Vi attenderò alle nove, impaziente come un uomo che sarà per la prima volta felice».

— Ed era firmata?

— Con un nome solo: Marco.

— Sta bene — concluse il padrone, reciso, mettendole in mano distrattamente un mucchietto di monete d'argento che si trovò sparse nella tasca del soprabito. — Andatevene pure e non comparitemi più dinanzi.

Livio Altoviti si ritrovò solo in mezzo al viale deserto, e gli parve che il colore dell'aria si fosse oscurato di un tratto, come se un'enorme macchia nera vi incombesse, e la nuvola nera era quel Marco, il quale aspettava ch'egli partisse con una impazienza eguale alla sua; era Marco Sanna, un giovane ufficiale di cavalleria, che frequentava il salotto di sua moglie nei giorni in cui ella riceveva e forse anche nei giorni in cui ella non riceveva.

Costui era apparso sull'orizzonte due o tre mesi innanzi, ossia durante il tempo in cui egli, tutto occupato di Fernanda Lucis, aveva incominciato a considerare la moglie come una buona amica intelligente ed elegante, la quale rendeva piacevole la sua casa senza fargli troppo sentire i legami ed i pesi del matrimonio. Nè dalla corte di Marco Sanna, nè da quella di altri egli non aveva tratto motivo di sospetti o di gelosia, troppo per questo acceso di un'altra, e troppo per quelli sicuro della serena fedeltà di sua moglie.

Ora, benchè deluso nella propria fiducia e incollerito fieramente contro di lei, traeva però da una sua intima convinzione e dalle parole stesse della lettera rivelatrice la certezza che nulla d'irreparabile fosse ancora avvenuto, e si sentiva ben deciso ad impedire a qualsiasi costo che quel Sanna, l'insidiatore di sua moglie, si sentisse, per mezzo del suo tradimento, in quella od in altre sere per la prima volta felice.

D'istinto, quasi attratto da una necessità di vigilanza, egli s'avviava verso casa, riflettendo, e giunto a quell'ultima parte della sua meditazione, ossia al proposito di sventare a qualunque costo le trame dell'insidiatore e dell'infedele, egli si fermò, colpito da un'improvvisa paura e rimase assorto, con le mani sprofondate nelle tasche, il capo basso, lo sguardo a terra.

Impedire il minacciato tradimento di sua moglie significava rimanere quella sera e le seguenti presso di lei, custode vigile, legato sgraziatello della sua virtù vacillante, e rimanere quella sera presso di lei significava perdere per sempre Fernanda Lucis.

Il dilemma era ad un tempo comico e crudele come ne crea spesso l'ironia beffarda del caso e Livio ne sogghignava ora con un'amarezza feroce che gli feriva le bocca e il cuore. Rinunziare all'amore di Fernanda, oppure rinunziare alla fedeltà di sua moglie: occorreva risolversi per l'una o per l'altra rinunzia, prontamente, senza indugiare.

Cercò nelle sottigliezze più scaltre della propria intelligenza un mezzo qualsiasi semplice o complesso, onesto o disonesto, ma pratico e sicuro che gli permettesse di conservarsi entrambi questi beni quasi egualmente ogni necessari alla sua vita, l'amore dell'amante e la fedeltà della moglie, ma non trovò in sè stesso nemmeno l'ombra di un espediente che non fosse grottesco o malfido.

Livio Altoviti rincasò all'ora di colazione e sedendo a tavola con la faccia più indifferente che il suo stato d'animo gli permettesse, osservava sua moglie con uno sguardo nuovo, come una persona diversa dal consueto e ancora sconosciuta. Ma la sua vivacità di donna graziosa, grassottella e bionda, i suoi gesti spigliati, il suo riderle frequente erano quelli di ogni giorno, e non svelavano affatto la rimordente inquietudine di una donna che medita per la prima volta di tradire suo marito.

— Sai — ella lo informò al caffè — ho licenziato stamane la mia cameriera. Mi era venuta in uggia con quei suoi capelli rossi.

— E per questo l'hai licenziata? — egli chiese con un sorriso leggermente sarcastico.

— Ah, no! — ella rise gaiamente — la rimproverai perchè mi ruppe uno specchio, e invece di chiedermi scusa, mi diede una risposta ccia insolente. Ce n'era abbastanza, mi pare, per cacciarla su due piedi.

— Ma certo — disse Livio distratto, e irresistibilmente pensò:

— Come sa mentire, come sa dissimulare bene!

E gli parve così straordinario che sua moglie s'accingesse ad ingannarlo con tanta sicura tranquillità, che incominciò a sospettare di menzogna la sua denunziatrice. Non era possibile che la ragazza cacciata avesse voluto vend'arsi inventando una accusa falsa? Allora, tutto là con aria indifferente una frase indagatrice.

— Del resto lo sapevo. Essa è venuta a salutarmi prima di andarsene.

Guardò sua moglie mentre la pronunciava e l'improvviso guizzo ch'ebbero le sue spalle, il respiro ch'ella trattenne un attimo coi denti, il falso, stentato sorriso col quale ella domandò: — E che t'ha detto? — lo avvertirono sufficientemente che la denunziatrice era stata sincera. Tuttavia il suo volto rimase impassibile mentre egli rispondeva:

— Mi chiese un certificato di buona condotta. Risposi che ciò non mi riguardava.

E s'alzò, si ritirò nel suo studio a meditare. Gli sembrava sempre più inverosimile che non esistesse una via per uscire onorevolmente da quella complicata situazione. La sua naturale egoistica prepotenza di maschio lo indusse a volere per sè stesso la libertà di ottenere Fernanda e di tradire sua moglie, vietando però a questa di tradire lui con un altro, chiunque fosse. Le due infedeltà poste sulla bilancia dei valori morali gli parevano ben diversamente gravi ed offensive. La sua, una delittuosa avventura appena situata oltre i confini della legalità, quasi un piacevole diritto; quella della moglie una colpa vergognosa, un indegno sopruso a suo danno.

Si rammaricava ora che la propria ripugnanza per ogni violenza d'atti o di linguaggio gli avesse poco prima impedito di esporle chiaramente quanto sapeva per il piacere di vederla smarrirsi e impallidire cercando vane difese. Forse così gli avrebbe consentito di recarsi dopo al proprio colloquio d'addio essendosi così assicurata con la paura la sua fedeltà. Ma era un'arma a doppio taglio, poichè ella poteva invece giocare d'astuzia o ribellarsi alla provocazione e giungere egualmente, durante la sua assenza, allo scopo.

Intanto non lo abbandonava il pensiero, forse più tormentoso, di Fernanda e il timore di perderla dopo tante fatiche e tanto desiderio poche ore prima di arrivare a lei gli dava una sorda disperazione. Quella non era la donna a cui fosse possibile chiedere una dilazione il giorno in cui ella si prometteva, e non trovarsi allo stabilito convegno quella sera stessa equivaleva con assoluta certezza a non rivederla mai più. E certi particolari della sua fisionomia o della sua persona che più vivamente la avevano attirato, un piccolo guizzo che si ripeteva spesso all'angolo sinistro della sua bocca, la mollezza della sua cavigliа o del suo polso, lo turbavano a tratti con una lucidità viva.

Livio Altoviti aveva già consumato in questo inutile dibattito alcune ore e innumerevoli sigarette quando udì picchiare alla sua porta e subito dopo sua moglie lo avvertiva col più dolce dei suoi sorrisi.

— Sai, Livio, le tue valigie sono preparate, e questa sera farò sollecitare il pranzo per poterti accompagnare alla stazione.

— Ah! — sogghignò Livio fra sè, — ella ha dunque una gran voglia di vedermi partire; non solo, ma per assicurarsi ch'io me ne vada davvero e mi cacci in un diretto che non si fermerà prima di due ore, ha deciso d'accompagnarmi alla stazione.

E immediatamente per un violento bisogno di contraddizione e per la maligna gioia di acconciare tutti i suoi colpevoli piani con una sola parola egli con la voce più blanda rispose:

— No, cara. Non t'inconvenire perchè non parto più.

— E per quale ragione? — ella interrogò nervosamente.

— Perchè, — inventò Livio con prontezza, — è morto all'amico mio improvvisamente uno stretto parente, ed egli mi ha telegrafato avvertendomi che rimanda la caccia a tempo più propizio.

Ella si trinse sulle spalle ed uscì, mentre Livio restava solo. Egli restava solo a pensare che in quel momento stesso egli aveva rinunziato all'amore di Fernanda per conservarsi la fedeltà di sua moglie. Ed era irato contro di lei e contro sè stesso, già pentito della sua fulminea decisione, già pronto se fosse stato possibile a ritirare le sue parole ed a partire. Ma la sua perplessità gli sembrò infine così puerile, gli apparve come un segno di debolezza così vile, che egli volle troncare ogni incertezza e risolversi ad un gesto doloroso ma definitivo.

Allora la stessa scioccа menzogna trovata poco prima per sua moglie gli suggerì il pretesto da addurre all'amica, e senza illudersi di ottenerne mai il perdono, sapendosi degno e meritevole di tutto il suo odio e di tutto il suo disprezzo, per un semplice atto di cortesia il quale la trattenesse dall'intraprendere un inutile viaggio, egli inviò per Fernanda questo telegramma: «Mortomi improvvisamente congiunto strettissimo. Impossibile partire. Chiedovi umilmente perdono».

Quindi lo mandò senza indugio, poichè immaginando lo sfavorante giudizio che di lui ne avrebbe tratto Fernanda, sentiva nuovamente i suoi spiriti vacillare.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

L'eroismo di un comandante francese

Come affondò il "Saphir,,

Parigi, 26, notte.

Secondo notizie di fonte sicura ricevute oggi da Costantinopoli ad Atene, la perdita del sottomarino francese *Saphir* è avvenuta nelle circostanze seguenti. Il *Saphir* era riuscito nella mattinata del 17 a penetrare nei Dardanelli fino all'altezza di Negara senza essere scorto dai turchi. In quel momento il sottomarino, che era stato obbligato ad immergersi profondamente per evitare il fuoco di torpediniere incrociate dai turchi, urtò contro il fondo e rimase avariato gravemente. Riuscì, frattanto, grazie al sangue freddo e alla abilità del comandante, a rimontare sulla superficie e la totalità del suo equipaggio pervenne a sbarcare. Il sottomarino però subito dopo trascinando seco il comandante che aveva rifiutato di lasciare il suo posto. I 14 uomini che costituivano l'equipaggio del *Saphir* sono stati trasportati a Costantinopoli.

A Berlino, la Croce Rossa ha incaricato gli scolari di raccogliere i corpetti di lana e le coperte offerti dalla popolazione alle truppe combattenti.

Come sono allogati i bersaglieri a Vallona

La sfera della nostra azione

(Dal nostro inviato speciale)

VALLONA, 23

(ritelegrafato da Brindisi il 26).

Vallona è certo, quando piove, uno dei più tristi e dei più spiacevoli paesi del mondo. E sono otto giorni che a Vallona piove quasi senza interruzione! Intorno alla città è un pantano immenso non facilmente guadabile di acqua e di fango. La città è, per essere meno velorici e più precisi, il paesello pare affondato in un mare di mota viscida e nera e le sue strade sono ridotte pressochè impraticabili. Chi più recente sofferenza da queste infauste condizioni di clima e di luogo è il nostro presidio di bersaglieri del 10.o reggimento e di marinai delle compagnie da sbarco: riparati semplicemente sotto le tende che il vento percuote e che la pioggia inonda, i nostri soldati dànno qua, in questi giorni, prova di una eccezionale resistenza e di una indurita pazienza. Solo io credo sia lecito osservare che, poichè da tanto e tanto tempo erasi parlato della eventualità di uno sbarco a Vallona e tanto volle questo sbarco era parso imminente, è strano come per la effettuazione di esso e per la conseguente necessaria sistemazione del presidio militare non siasi provveduto nulla di ciò che era più logico prevedere e siasi provveduto con mezzi così scarsi e difettosi.

Durante la guerra libica, durante cioè la guerra guerreggiata, io ho assistito a più di uno sbarco e all'insediamento di presidi militari sulle più aspre e inospitali coste della Cirenaica. Ebbene, io posso affermare che mai sbarco fu compiuto in condizioni così incerte di improvvisazione e di accomodamenti alla bell'e meglio come questo di Vallona, che mai, dopo quasi un mese dal giorno dello sbarco, le nostre truppe si trovarono in condizioni così infelici di alloggiamento e in così inadatte e inadeguate condizioni di sistemazione generale come ce me qua a Vallona: qua a sette ore di navigazione mercantile dalla madre patria, sur una spiaggia che è certo meno inospite di molte altre della Cirenaica e dove non è guerra di sorta. Nè questo inconveniente, anzi l'insieme di tutti gli inconvenienti, che rendono qua così disagiata e così anormale la vita del nostro presidio, si può attribuire in nessun modo al comando militare locale. Questo, per parte sua, nella esplicazione di ognuno delle sue funzioni, dà prova di una intelligenza, di uno zelo, di una buona volontà veramente ammirevoli, così come tutti gli ufficiali e tutti i soldati mostrano di sopportare, con ammirevole energia e anche con un grazioso buon umore, le ingiurie del tempo, cui sono esposti quasi senza riparo, e tutte le privazioni e gli stenti imposti dalle condizioni delle cose. Ma di queste condizioni delle cose, che tali sono perchè non si è saputo prevedere e male si è provveduto, credo non sia ingiusto attribuire molta responsabilità a qualche organo centrale di governo, dove pareva che la spedizione di Vallona, pel fatto che eravamo partiti, dovesse essere stata preparata con ben altra cura e ben altra conoscenza di luoghi, di clima, di risorse, di tutte le necessità generali della spedizione stessa. E che invece assolutamente non è.

La città e distretto di Vallona, come del resto già saprete, sono oggi governati e amministrati di comune accordo dalle autorità albanesi e dalle autorità italiane del Corpo di occupazione. Oltre i confini della nostra occupazione — ristretti a Vallona e alla campagna immediatamente circostante a Vallona e a poche borgate e ad alcuni passi di monte intorno — spandesi per tutto il paese prossimo e lontano l'anarchia. E da tutto il paese giungono notizie di insorti, che hanno occupato questo e quel borgo, di disordini, di insidie sparse per le varie vie di comunicazione. Ma sarebbe ingenuo e inopportuno preoccuparci di queste notizie, cui sollazio qualche studioso di cose albanesi, che non si è mai mosso da Brindisi e da Bari e che di là, tratto tratto, lancia allarmistici appelli, può attribuire la importanza che esse non hanno mai avuto e una gravità, che in nessun modo meritano. L'Albania in realtà è stato sempre un paese malato di anarchia, dalla più cronica, della più inguaribile anarchia, e si può dire che il disordine è qua un poco l'ordine comune delle cose. Tutte queste quistioni di insurrezioni e di conflitti interni non riguardano affatto noi, almeno per ora, o ci riguardano così indirettamente che il volerci interessare ad essi, che il volerci entrare in mezzo costituirebbe, per parte nostra, la più grossolana, la più inopportuna, la più imprudente delle mosse. Io sono convinto che in questo momento, per ciò che riguarda l'Albania, in Italia si debba badare soprattutto a non accogliere nessuna delle voci allarmistiche che troppi interessati mettono in giro e tentano di accreditare. E' necessario che in Italia ci si convinca che qua, ora, la nostra azione è piana e facile in quanto che non tentiamo di immischiarci, per nessun modo e in nessun caso, nelle quistioni interne sive dell'Albania. Il giorno che noi questo tentassimo (e non potremmo tentarlo in altri modi che colla forza) commetteremmo un errore senza uguale, una temerità assurda, scrivendo l'incauto che caccia la mano in un alveare. Bisogna lasciare sfogare quelli che meno nobili interessi privati inducono a spingere l'Italia per questa via di imprudenza colla giustificazione di minacciate complicazioni albanesi che in realtà non minacciano affatto e bisogna credere che la quistione albanese, in questo momento, per noi, più urgente è quella valloness, molto umile, ma vogliamo, ma non trascurabile della costruzione di qualche baraccamento, di qualche riparo stabile pei nostri bersaglieri e per i nostri marinai del presidio di occupazione.

MARIO BASSI.

Un ufficio doganale e le agenzie delle banche italiane

Roma, 26, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Taranto che da fonte attendibilissima si apprende che sarà installato prossimamente a Vallona un regio ufficio doganale. Pure, anzi, che sia stato già preceduto all'uopo il personale. Saranno pure istituite a Vallona le agenzie delle Banche italiane.

La guerra nella caricatura

L'inglese all'americano

— I tuoi dieteti — dànno noia, perchè non posso più fare il corsaro nell'Oceano. Per questo la mia antica polenza sul mare non mi dà alcuna soddisfazione.

(Dall'*Ingenuf*. — Dis. di Hirsi).

Desiderio soddisfatto

Notizie ufficiose: — *Si dice che l'Inghilterra abbia deciso di andare sino in fondo; si crede anche che questo sia pure il desiderio della Germania.*

Telegrammi e allocuzioni papali

— Io chiamo la greggia all'ovile, con invocazioni alla pace. Ma invano! Le pecorelle sono terrorizzate, inseguite da un lupo famelico, che terrorizza anche me, non odono la voce del bianco pastore.

(Dalla *Gazz. di Mosca*).

Sempre in attesa dell'offensiva francese

Il caporale Cirano al soldato Isaure: — *Altro che iniziare l'annunciata offensiva! E' meglio tenerci ben nascosti nelle trincee. Come sono coraggiosi, astuti e ben armati quei cani... di Tedeschi!*

(Da *Meggendorfer Blätter* — Disegno di Pranzl).

Il quarto mese, partita

— *Siamo in tre: non possiamo continuare la partita: del bersagliere, giuoca con noi!*

— *Cari miei! Odio i giuochi d'azzardo!*

(Dal *Rire*, — Disegno di Jac Bruneri).

Giornali e Riviste

Di Pietro Felter, il compagno fedele del capitano Cecchi, del quale fu validissimo collaboratore in quell'ultima esplorazione che doveva avere tanta importanza nella nostra azione nell'Etiopia e nell'Abissinia scrive lungamente *La Provincia di Brescia* che ricorda gli ultimi otto anni dell'avventuroso trascorsi in pace e in silenzio nella nativa Sabbio Chiese. Vasta e complessa fu l'opera che il Felter svolse nè molti anni che visse in Africa, e tutta s'intreccia alla storia di quei nostri possessi e agli avvenimenti che ebbero a teatro la nuova colonia. Fattosi rapidamente minuto conoscitore di quella terra e della psicologia bizzarra de' suoi abitanti, accorto, ardito, ingegnoso, seppe coltivarsi l'animo di molti capi dell'Etiopia, e in ispecie di Menelick e di Makonnen, e la amicizia acquistate riverse, a pro della causa italiana: se l'azione del Felter avesse trovato adeguata collegata incontrasto e cresse ignorarne di alcuni gros bonnets, e i suoi avvertimenti fossero stati in tempo accolti e meditati, qualche amaristima delusione e forse molto generoso sangue inutilmente sparso sarebbero stati risparmiati. Si dovettero a lui, alla iniziativa sua, alla sua sottile, ardimentosa diplomazia, le trattative per la resa del forte di Makallè, e se allora il fiero Galliano e i suoi degni compagni ebbero salva la vita e colla vita fu del pari pienamente salvo, e non tanto altissimo l'onore delle nostre armi? Otto anni or sono, colto da una disastrosa malattia d'occhi, dovette rimpatriare e ritirarsi per cura a Sabbio, dove rimpatriare per sempre in posizione di disponibilità. Ma era scritto nella pagina del suo destino che egli non avesse più a rivedere, come ne aveva ardente desiderio, l'Africa diletta. Questo forse soldato ebbe la ventura meravigliosa di poter che in una vecchia casa serena trascorse, da pochi giorni, di ritorno di Bimbo, figlio della sua figliuola. Mentre curava la festa del battesimo giocando con anima tranquilla predisposte cure cosa per il suo funerale. Poco prima di morire disse ai suoi stretti intorno al letto: «Miuolo, vi saluto tutti. Amatevi fra di voi: siate onesti». Poi aggiunse: «E ora lasciate che mi raccolga e finisca in pace i miei ultimi istanti». Il gesto era magnifico di forza d'animo: la morte così trovava l'uomo pari a se stesso, come nelle ore più ardenti della sua vita. Il dì prima di morire, come dicemmo, disposto per i suoi funerali, una fortezza d'animo non esente da bizzarria di linguaggio: «Voglio — egli disse — un funerale povero, perchè io sono povero: non voglio fiori, se cori, ne discorsi: rispetto voglio funerali da povero, con due preti non pagati da signori, perchè io sono sempre stato pagato da signore». Pietro Felter, che fu un bellissimo uomo, dal volto nobile e dall'animo coraggioso, è morto a 58 anni.

***

Jervo, parlando nella *Nazione* di terremoti antichi e recenti nota i seguenti curiosi fenomeni: «Il famoso terremoto di Lisbona, così vivacemente descritto nelle sue *Lettere* dal Baretti, lettere che abbiamo studiato nelle scuole, si manifestò, d'improvviso, alle 9 della mattina in una giornata tepida, serena, folgorante, A Rio Bamba, nella Repubblica dell'Equatore (provincia di Chimborazo) la formidabile scossa di terremoto non fu preceduta da alcun rumore, da nessun altro segno sinistro. A Caracas nella pianura di Culiabuso, alla riva del fiume Apuro, su una estensione di 1300 miriametri, si fece udire un immenso rombo, a boato, senza scossa, nel momento in cui un torrente di lava dilagava dal torrente di San Vincenzo. Rispetto ad estensione, è questa la più grande eruzione del Vesuvio si sentisse in Francia. Qualcuno diceva del Vesuvio: vomita da secoli e pare impossibile gli sia rimasto ancora dentro qualche cosa. Altri può maravigliarsi che non si sia trovato ancora alcun specifico per guarirlo dalle eruzioni: specifico per cui furono già offerti vistosi premi. Il rombo, in periodi di commozioni telluriche, non è trasmesso dall'aria: ma si propaga per minuti conduttori del suolo di solterra, a grande profondità. Nella Nuova Granada il rombo durò (febbraio 1875) a Caracas sette giorni. A volte si sono avuti rombazzi, boati per la durata di un mese, senza un uragano sotterraneo. Nel 1822 su la costa della Dalmazia, nelle isole di Maleda, durarono quattro anni. Il terremoto, che ebbe sì disastrosi effetti a Lisbona, e che il Baretti ci ha descritto con tanta vena, ebbe una immediata ripercussione quattro volte maggiore della superficie dell'Europa: si fece sentire più forte nel Portogallo, nella Spagna, nell'Africa. Il mare si alzò di venti metri a Cadice: sommerso il porto: varie città ne furono distrutte nel Marocco: ad Algeri e a Fez vi furono più di 10.000 morti. Nelle Piccole Antille la macchia non oltrepassava d'ordinario 75 centimetri: le acque, in conseguenza del terremoto, divennero tutte nere: il mare si rialzò di sette metri. I laghi di Svizzera, della Svezia, il mare di Norvegia furono violentemente agitati, mentre l'atmosfera era limpida, il cielo di un fulgore trasparente: la natura sembrava tutta allietarsi in uno splendente sorriso. A Toplitz furono avviate le acque termali: poi ricomparvero con colore di sangue: inondarono la città».

***

Un articolo interessante pubblica Alfred Capus sul *Figaro*, a proposito della guerra e della diminuzione dei delitti. L'ironico scrittore nota, innanzi tutto, che Parigi è purificata. La mala gente, che vi giungeva da ogni parte del mondo, all'annunzio di un eventuale assedio, è scomparsa e non è più ritornata. Sono rimasti a Parigi solamente i criminali indigeni: ma l'istinto malvagio combinato coll'occasione, non basta a creare il delitto. Perchè il delitto sorisca, vario e mostruoso, è necessaria un'atmosfera speciale, pesante, calda, carica di odori viziosi. In questo ambiente può germogliare il delitto: in un istante colui che è predisposto al male, all'opera infame e sinistra, balza fuori e agisce. «Sono, — scrive testualmente Capus, — perchè la guerra ha soppresso provvisoriamente a Parigi il delitto: il popolo, dal quale più facilmente esce fuori il delinquente, vive sussistendo con pensieri lasciati al cielo. La taverna è chiusa; il tempio è aperto; l'alta borghesia, la dorata aristocrazia, che danno pure una larga percentuale alla delinquenza, sono diventate migliori: non danno più cattivi esempi, vivendo come topi nei *cabarets*, dove si gioca, si beve, si danza il tango e si deambula, a prezzo di luigi, le pallide perverse. L'anarchia stabilocata, che provoca la tumultuazione e la rivolta delle plebi, non esiste più. La disciplina severa, che regna oggi nelle classi superiori, impedisce naturalmente, e senza che vi sia bisogno di misure di rigore, che la violenza, l'assassinio, il furto, le truffe abbiano a fiorire nelle classi sociali più infelici e più povere».

***

«Paul Fort, principe dei poeti, — scrive l'*Action Française*, — pubblica tali suoi recenti poemi di Francia una bella prosa cadenzata sulla vittoria della Marna. Tentiamo di darne una traduzione, relativamente esatta e sonora: «Avanti!, e nello splendore dell'autunno imporporato, Joffre ha lasciato tonare dalle trombe il suo bel grido, che si d'fuse in un volo mattutino, pieno di vibrazioni da Verdun a Parigi, lungo le rive dei fiumi, sotto i boschi e presso le praterie. Quando il sole sembrava uno scudo d'oro e l'aria di Francia vibrava di commozione e di ansia, voi, o Joffre, voi avete saputo, con un gesto, che parve disperato, alzare una statua alla Speranza. E allora dovunque si è detto il grido delle giovinezze ideali. Da Parigi a Verdun, la campagna che voi avete percorsa tante volte con l'anima di ferro e il cuore fedele presto canterà a grande voce, i salmi di Montmirail. E l'ora, è l'ora! Joffre, è immancata la tua gloria. La vedi? Si avanza intrida, perchè il vuol baciare senza offendere la tua assertità!». Paul Fort canta così nella campagna di Francia, la magnifica resistenza dell'esercito di Joffre.

Libri ricevuti

Dott. don Romolo Putelli: *Paterno al castello di Breno* (Storia di Valcamonica, lago d'Iseo e vicinanze, da Federico Barbarossa a San Carlo Borromeo). — Ed. Assoc. «Pro Valle Camonica», Breno.

Aurelio Ricchetti, capitano di S. M.: *La guerra nella penisola balcanica* (prima raccolta di dati e notizie) volume secondo. — Edit. Tipogr. Olivero e C., Torino.

Arcangelo Pisani: *La fuga* (romanzo). — Edit. Nicola Zanichelli, Bologna.

Da cinque giorni dura la tormenta nella Marsica desolata

Strade bloccate - L'avventura del gen. Bompiani

Avezzano, 26, notte.

Le condizioni di Avezzano, su cui imperversa implacabile una bufera di neve che dura ormai da cinque giorni, divengono di ora in ora più terribili.

Il telegrafo ed il telefono sono interrotti. Solo a rari intervalli si comunica per telefono fra Tagliacozzo e Roma e fra Avezzano e Roma. Alle falde del Monte Bove, e precisamente a Rocca Cerì, è avvenuto che la neve ha bloccato l'automobile dei vigili di Roma col gen. Bompiani, il comandante Puggi dei vigili, l'ing. Della Bitta, inviato sul posto dall'Associazione fra romani. Con l'automobile sono pure bloccati due camions del genio militare e due automobili della Croce Rossa. Non è stata facile cosa organizzare la squadra per liberare le automobili dal blocco. Le pratiche sono state difficili e lunghe poichè l'autorità militare non era competente alla bisogna, essendo le mansioni di sorveglianza delle strade provinciali di spettanza del Genio civile, ma il Genio Civile ad Avezzano non appare rappresentato, tantochè il colonnello Pirzio Biroli ha dovuto assumere su di sè ogni responsabilità. D'accordo col sindaco di Avezzano sono stati requisiti 60 uomini a pagamento ed altrettanti soldati, che sono stati mandati a piedi a Rocca Cerì per lo sgombero di 9 chilometri di strada sepolta. Mentre si organizzava questa strada di soccorso il generale Bompiani, l'ing. Della Bitta, il comandante dei vigili di Roma, visto che non giungevano aiuti, si sono determinati a scendere da Rocca Cerì per la vallata a piedi. Si sono valsi di una scorciatoia formatasi sulla neve attraverso la valle: quattro ore durò il viaggio affondando nella neve per un metro o mezzo per fare un chilometro e mezzo di strada. Questi particolari li hanno dati il comandante Fucci e l'ing. Della Bitta al loro arrivo a Tagliacozzo. Gli ardimentosi improvvisati alpinisti sono in ottime condizioni. Hanno riferito che hanno passato la notte a Rocca Cerì, ospiti della famiglia del tabaccaio, a tre chilometri dal passo di Monte Bove l'ing. Fucci ha precisato l'altezza della neve durante il viaggio. Essa ha raggiunto m. 1,60 sul monte per scendere ad uno e mezzo a Rocca Cerì e diminuire gradualmente fino a raggiungere i 52 cm. a Tagliacozzo. Il vento ha poi accumulato in mucchi punti la neve che raggiunge l'altezza di due metri.

Intanto i soldati hanno aperto 800 metri di strada a Rocca Cerì. La popolazione non ha potuto contribuire perchè a Rocca Cerì non esiste un uomo valido! Non vi sono che vecchi e donne. Le automobili che sono bloccate sono sprofondate nella neve. Non si vede che la « capote », pure essa coperta di neve. A Tagliacozzo, per vero miracolo, non si è avuto a deplorare un gravissimo incidente. Un tenente di fanteria visitava ogni una casa ed è sparito in una botola lasciata inavvertitamente aperta dal proprietario della casa. E' precipitato giù a capo fitto dall'altezza di 5 metri nella cantina sottostante. Fortunatamente il tenente riportò solo delle lievi ferite alla testa e contusioni leggere, tantochè, lo potè proseguire la sua visita alle case colpite.

Il Re, i Principini e il Papa visitano i superstiti

Roma, 26, notte

Mentre si assicura che nella discussione odierna il Consiglio dei ministri avrebbe lo scopo di ultimare l'approvazione di tutti i provvedimenti atti a soccorrere le popolazioni dell'Abruzzo colpite dal terremoto, continuano gli atti di generosità della Famiglia Reale. Verso i colpiti dal terremoto ospitati a Roma.

Questa mattina il Re si è recato a visitare, accompagnato dal generale Brusati e dal comandante Civalca, l'ospedale dei bambini, organizzato dalla *Cinca*. Il Re, accompagnato dal direttore della *Cinca*, barone Fasolini, visitò minutamente l'ospedaletto, interessandosi alla sorte delle creaturine lvi ricoverate. Poscia dopo il Re si recava a fare visita all'ospedaletto della casa dei tranvieri, dove venne accolto rispettosamente dai componenti il Comitato e dalle patronesse. Il Re visitò minutamente l'ospedaletto. Nell'uscire, il Re è stato fatto segno ad una simpatica dimostrazione da parte della folla, riunita attorno all'edificio.

Nel pomeriggio il Principe Ereditario e la Principessa Reali hanno recato il conforto del loro sorriso ai poveri bimbi ricoverati nell'ospedaletto istituito dalla pietà della Regina nel Quirinale e che è diretto dal dottor commendatore Quirico.

Oggi, verso le 11, il Papa, in forma privatissima, è disceso all'Ospizio pontificio di Santa Maria per visitare i feriti e malati raccolti, dei quali alcuni vi sono stati trasportati ieri. Il Papa scese nella basilica di San Pietro, dove venne ricevuto dal cardinale Merry del Val: egli fra attraversato a per la sacristia ad il Cavalcavia a giunto a Santa Maria, dove si trattenne quaranta minuti, avendo per tutti parole di conforto. Fuori dell'edificio e sotto il Cavalcavia, mischie in tutte le vicinanze dell'Ospizio e della Basilica michelangiolesca era disposto un largo servizio d'ordine diretto dal commissario di Borgo cav. Bertini.

Durante la visita, il Papa ha offerto ai ricoverati paste e dolci, medaglie d'argento e immagini. A due sacerdoti che non potevano recitare il breviario perchè ne erano privi, Benedetto XV ha offerto due copie del breviario. Il Pontefice ha visitato tutte le corsie, soffermandosi presso ciascun letto dicendo parole di sollievo e di conforto ai feriti. Ad una donna che si trova in grave stato, il Papa ha impartito la benedizione in *articulo mortis*.

L'Ordine Sovrano dei Cavalieri di Malta, che in occasione del terremoto aveva fin dai primi giorni dato personale e medicinali per la assistenza dei feriti alla stazione e aveva cooperato con un largo sussidio in denaro al soccorso dei profughi, fin ora offerto al Comune *d'Aidel dei Nellusa*, di proprietà dell'Ordine stesso. Il Comune ha stabilito che si siano ricoverate le donne puerpere e i lattanti e i profughi in numero di circa 300, essendo tutti i letti messi a disposizione.

Disordini e dimostrazioni in Sicilia e in Puglia pel rincaro del pane

Tumulti a Vittoria e a Scicli

(Per telegrafo alla Stampa)

Palermo, 26, notte

Ieri a Vittoria, in provincia di Siracusa, circa quattromila persone fecero una dimostrazione di protesta contro il rincaro dei viveri e contro la mancanza di grano.

Il sindaco della città, signor Lucchesi, si presentò alla folla, assicurando che la Giunta si sarebbe interessata a favore della popolazione con provvedimenti solleciti e avrebbe fatto diminuire il prezzo della farina, gravando la differenza del prezzo sul bilancio comunale.

Oggi la folla ha ripetuta la dimostrazione nella adiacenze del palazzo comunale, tentando di assaltare qualche magazzino di commestibili o di grano. La forza pubblica riuscì a sedare il tumulto, impedendo alla popolazione ulteriori violenze. Però non fu altrettanto fortunata nel pomeriggio. Infatti, rinnovatesi le dimostrazioni, rimase ferito un vice-brigadiere dei carabinieri. Si dice che il presidente della Deputazione provinciale, cav. avv. Jacona, abbia messo gratuitamente a disposizione della folla una grande quantità di grano dei suoi magazzini. Per prevenire nuovi disordini sono stati spediti rinforzi di carabinieri e di truppa.

Disordini anche più gravi sono avvenuti a Scicli. I dimostranti percorsero le vie chiedendo pane e lavoro, lanciando sassi contro la sede del Municipio e della Congregazione di carità. Furono inviati a Scicli rinforzi.

Grave situazione a Bari, a Gallipoli e a Lecce

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte

In Sicilia ed in Puglia per il rincaro dei viveri avvengono continuamente dimostrazioni. Oltre a quelle a Vittoria ed a Scicli, nel circondario di Caltanisetta, a San Cataldo ieri sera ebbero luogo delle tumultuose dimostrazioni. Una folla di popolo percorse le vie del paese al grido di: « Vogliamo lavoro! Vogliamo pane! ». Preceduta da bandiere, la dimostrazione assunse carattere violento, iniziando una fitta sassaiuola, che produsse danni alle case e feri un carabiniere. Avvenne un parapiglia con la forza pubblica, che riuscì a ristabilire la calma.

Da Caltanisetta furono inviate ogni truppe sul luogo. In altri Comuni della provincia il malcontento perturba l'opinione pubblica. Ieri sera a Caltanisetta un gruppo di disoccupati aggredì il garzone di un forno, il quale attraversava la piazza. Un individuo, più degli altri audace, riuscì a strappargli un pane, portandoselo alla bocca fra le vivaci imprecazioni dei presenti.

In Puglia, a Bari, questa mattina, nelle prime ore, si è formata una dimostrazione di donne che reclamavano la diminuzione dei prezzi del pane, del grano, delle farine. La dimostrazione si è recata prima al palazzo Comunale, poi alla Prefettura, tumultuando e reclamando urgenti provvedimenti. La dimostrazione ha assunto più tardi proporzioni minacciose, tantochè la Giunta ha dovuto essere convocata di urgenza, e decidere di proporre al più presto energici provvedimenti. La forza pubblica ha usato grande prudenza per evitare misure repressive ed ha ristabilito l'ordine.

Anche l'ex-deputato Campanozzi, che si trovava per ragioni di partito a Bari, ha arringato la folla, invitandola a mantenersi calma. Nella vecchia Bari il fermento continua intenso.

A Lecce sono giunti da Vernole nove arrestati, ritenuti responsabili dei danni prodotti dalla sassaiuola fatta contro il Municipio, la Prefettura, il palazzo delle Poste, e del ferimento di due carabinieri. Sono stati rinchiusi nel carcere di San Francesco.

A Gallipoli, per i disordini continui la forza pubblica è stata aumentata di una ventina di carabinieri e di cento soldati. Sono stati denunciati dieci individui ritenuti autori di furto di pane che doveva essere distribuito alle famiglie povere.

Tanto a Vernole che a Gallipoli regna apparentemente la calma, ma persiste sempre un grave malcontento determinato dalla mancanza di lavoro.

Lo sciopero dei gasisti milanesi

Milano, 26, sera.

Il nostro questore, nella tema che qualche gruppo di malintenzionati potesse durante lo sciopero abbandonarsi ad atti di *sabotage* o di danneggiamento delle condutture del gas, aveva disposto che dei pattuglioni, composti ciascuno di una trentina di agenti in borghese al comando di un funzionario, percorressero nei diversi quartieri della città, raccomandando principalmente che la vigilanza fosse intensificata nelle ore notturne.

Una di tali pattuglie, la notte scorsa verso le 2,30, ha sorpreso fra le via Tibaldi e via Morivione un gruppo d'individui che si divertivano a lanciare dei sassi contro i fanali del gas, e ne avevano già fracassati alcuni, quando al sopraggiungere della squadra abbandonarono l'impresa dandosi alla fuga.

Inseguiti, alcuni riuscirono a fuggire e quattro furono raggiunti e tratti in arresto.

Erano degli scioperanti. Tutti e quattro sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per danneggiamento; uno di essi dovrà rispondere della contravvenzione alla legge sul coltello.

Pregiudicato biellese ucciso con una fucilata dall'amante

(Per telefono alla Stampa).

Biella, 26, notte.

Stamane, nella frazione Vernato, e più precisamente sulla via Costanova del Piazzo, davanti alla casa N. 7, veniva trovato il cadavere di un uomo immerso in una larga pozza di sangue. L'ucciso fu riconosciuto subito dai primi accorsi per l'operaio tessitore Domenico Tarello, di Pietro, di anni 27, addetto alla locale fabbrica di tessuti Riveiti. Egli giaceva sul fianco sinistro.

Dalle prime indagini esperite risultò che il Tarello, ieri sera, avrebbe dovuto recarsi in fabbrica, perchè in quella quindicina egli lavorava di notte. Però, avendo passato tutto il giorno in bagordi, non si presentò neppure a chiedere il permesso, come era solito fare in simili casi, e verso le otto si incamminava verso il rione Vernato, imbattutosi col capomastro Beniamino Negri, fu da costui invitato a recarsi a casa sua per fare una cenetta. Senonchè, strada facendo, i due incontrarono una peripatetica ben nota in città, certa Angiola Guarino, detta Nerina, di anni 31, una giovanica ragazza, datasi giovanissima alla mala vita, che fu già più volte in prigione per scenacce violente e per lesioni fin lei inferte a qualche amatore più degli altri noioso. Il Tarello e la Guarino, amici, pare, di lunga data, si soffermarono a discorrere, finchè il Negro, per far piacere al suo invitato, pregò la fanciulla di prender parte alla cenetta.

Verso le 23, sia per il vino bevuto, sia perchè la Guarino sembra non abbia voluto troppo declinare preziosi ai desideri del Tarello, fra i due sorse un violento diverbio degenerato ben presto in colluttazione. Il Negro si interpose, divise i contendenti, chiuse la donna in casa e trascinò l'amico fuori dell'uscio, indi si diresse in cerca delle guardie, temendo non dovesse accadere qualche grave fattaccio. Quando rientrò nella sua abitazione, accompagnato da due agenti, questa era deserta, quantunque l'uscio che da sulla scala fosse unicamente chiuso dall'interno. In cucina, dove la brigatella aveva consumato il pranzo, fu notato un fucile in terra e una finestra spalancata, con un vetro infranto. Non vi è in fece gran caso, conoscendo le stranezze della peripatetica, e ciascuno si ritirò.

Appena giunse stamane in Questura la notizia del rinvenimento di un cadavere, e precisamente di quello del fattorino Tarello, le guardie Contrafatto e Fava si portavano alla casa della prostituta; ma le ricerche furono lunghe. La Guarino era irreperibile e fu solo verso mezzogiorno di oggi che i due agenti riuscirono da lontano la ragazza nello stretto stradale di Vigliano. La inseguirono raggiungendola dopo ben tre chilometri di corsa. Condotta alla presenza del delegato Spadetta, questi iniziava subito uno stringente interrogatorio riuscendo, dopo qualche negativa e qualche contraddizione, ad ottenere la confessione completa del delitto.

— Il Tarello l'ho ucciso io. — dichiarò la Nerina —, e l'ho ucciso con un colpo di fucile. L'arma la presi nella stanza attigua alla cucina. Io ero stata, dopo la rissa, rinchiusa in casa e il Tarello stesso fuori dell'uscio. Però, non appena il capo-mastro si fu allontanato, in cerca delle guardie, il mio amante, passando dalla scala sul ballatoio esterno, che conduceva in casa, riuscì ad affacciarsi alla finestra, che dà appunto sulla cucina, in cui mi trovavo. Mi cominciò a farmi segni di uscire, minacciando di uccidermi se non avessi obbedito. Per sfuggirgli, riparai nella camera attigua e quando vidi il fucile, che era appeso alla parete, mi venne l'idea di adoperarlo per intimorire il Tarello, o, nella peggiore ipotesi, per difendermi da lui, se avesse osato scavalcare il davanzale ed affrontarmi. Così armata, entrai in cucina, proprio nel momento in cui il mio amante stava scliudendo i vetri della finestra. Avanzai di un passo col fucile spianato e feci fuoco. Egli, colpito, mi parve, al braccio sinistro, lamentandosi si allontanò e io, fuori di me per la impressione e per lo spavento, qualche minuto dopo, seguendo la via da lui percorsa, abbandonai la casa del Negro, rifugiandomi in aperta campagna. Speravo di potermi sottrarre per tre giorni all'arresto, superando così il periodo di flagranza; ma sono stata sorpresa presso Vigliano dagli agenti, ritornando a Biella, sul ponte di Chiavazza, ho tentato con una brusca mossa di staccarmi dalla stretta delle guardie, per uccidermi, saltando la balaustra del ponte stesso, ma anche questo disperato tentativo mi è fallito. Del resto, — concluse la disgraziata, con perfetto cinismo, — se era destino che ciò accadesse, pazienza! Tanto i giurati mi assolveranno, perchè ho agito per difesa.

Il Tarello Domenico, nato di buona famiglia, ebbe un'ottima educazione, ma fu sempre restio ad ogni freno. Vani riuscirono gli sforzi fatti dai genitori per strapparlo dalla triste china della delinquenza. Da qualche tempo, poi, era addirittura ritenuto nell'ambiente della mala vita e pare che non disdegnasse di sfruttare la Nerina.

La sua fine fu il triste, ma prevedibile epilogo della sua esistenza. Appena ferito, egli, fuggendo, si riduce sin presso la porta di casa di un suo parente, dove gemendo invocò per qualche minuto soccorso.

Fu udito da certo Lebole, il quale, poichè in quel rione sono frequenti le risse, non si scomodò, mai più pensando che a pochi passi di lui il suo parente stava agonizzando.

La Antonia Guarino è una squilibrata che conosce già per vari reati le vie del carcere. Essa si è ribellata spesso agli agenti, valendosi della sua forza non comune.

Fu persino già ricoverata in una casa di salute, avendo dato segni, qualche anno fa, di completo squilibrio mentale. In carcere — a quanto si è detto — mantiene un contegno cinicamente beffardo: si direbbe che sia lieta del delitto commesso.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise - Corte d'Appello - Trib. penale)

La banda di malfattori - Lo scontro ferroviario di Varallo Sesia - Fidanzato per burla - La sorpresa d'un oste.

E' incominciato ieri alla Corte d'Assise — e si prevede fin d'ora che non terminerà tanto presto — il processo contro quella comitiva di rapinatori e di ladri di cui già parlammo.

Onorato Cacchiani, che fu il primo ad essere interrogato dall'egregio presidente, ha negato tutto e specialmente quando gli venne ricordato il furto commesso a danno del Molinaro, nel quale egli risultava fra i maggiori indiziati, col Protto ed il Dassetto.

Più arrendevoli invece alle contestazioni del magistrato furono questi ultimi. Protto e Dassetto narrarono d'aver saputo d'una speciale raccolta di risparmi nuovi di banca che il Molinaro da un pezzo andava facendo; con un certo quale riserbo raccontarono il piano escogitato per venirne in possesso, ma tacquero il nome del loro informatore. Gli stessi poi finirono per ammettere anche il tentativo di furto diretto in danno dei locali della Società Idraulica, precisamente in quella notte nella quale furono scoperti e messi in fuga dal « cittadino dell'ordine » Giuseppe D'Imprimo. Essi negarono però d'aver sparato colpi di rivoltella, meravigliandosi d'essere imputati di tentato omicidio in danno dell'agente stesso.

Ultimo, la Protto, piagnucolante e cogli occhi bassi, ha dato una versione tutta speciale dello svolgimento dei fatti. Non bisogna dimenticare che la ragazza — la quale conviveva assieme a tutta questa brava gente — fu arrestata poco lontano dalla sede della Società Idraulica, in corso Siccardi, 18, mentre fuggiva disperatamente, inseguita da due soldati accorsi all'allarme dato dal « cittadino dell'ordine » D'Imprimo. Ebbene, costei assicurò ieri all'udienza di essersi trovata colà col solo scopo di persuadere il fratello ed i compagni a desistere da un'impresa pericolosa.

Numerosi testi sono chiamati a deporre, cosicchè il processo, come dicemmo, durerà probabilmente tutta la settimana.

Nella sera del 13 novembre 1913 il treno viaggiatori N. 2328, arrivando da Novara alla stazione di Varallo alle 22,30, con 11 minuti di ritardo, entrò, trovando aperto lo scambio, nel secondo binario invece che nel primo, come avrebbe dovuto secondo le norme di servizio, ed andò ad urtare contro alcune vetture di coda di un treno merci, giunto alle 21,13, con un ritardo di 86 minuti, ed immesso, dopo l'arrivo, dal primo binario nell'altro, appunto per lasciare libera la via al sopraggiungere treno viaggiatori.

Dall'urto derivarono danni alle vetture e carri e lesioni ad alcuni viaggiatori: più gravi a certi Fiorio e Girardi.

Furono accusati di aver fatto scattare il pericolo di un disastro, anzi di aver cagionato un vero disastro, il capo-stazione, signor Italo Bordoni, ed il deviatore Ernesto Galli, ammettendosi dall'accusa che entrambi avevano omesso di verificare e di provvedere alle prescritte funzionalità e regolarità degli scambi.

Il Tribunale di Varallo, pur concedendo parecchie attenuanti, aveva ritenuto colpevoli entrambi e condannato alla detenzione per mesi quattro e giorni venti ed agli accessori di legge. Il capo-stazione Bordoni, ritenendosi gravato dalla sentenza del Tribunale, appellò, e la Corte, ripresa lieri in esame la causa, dopo un'intricata discussione sulla complessa materia dei regolamenti ferroviari, riformò la sentenza e mandò assolto il capo-stazione.

Presiedeva: conte Daria — P. M.: cav. Villanis — Difensore: avv. P. A. Crosetti — Cancelliere: Tornari.

Rinviati alla sesta sessione — prima ancora dell'udienza — i processi che erano segnati a ruolo, le cause in Tribunale si riducono a due, che ebbero il loro svolgimento nella sezione V.

Una truffa condella al matrimonio: Giuseppe Rista conosce certa Luigia Salasso in una latteria dove andava per solito a prendere i pasti. Il giovane, entrato nelle grazie della ragazza, si fa accogliere in casa e promette e giura di farla sua sposa. Si compiono i preparativi: Rista vuole sbrigarsi e prega la fidanzata di procurargli tutti gli oggetti d'oro che possiede per le opportune riparazioni o per una ripulitura generale. Detto, fatto. Ma anichè recarsi da un gioielliere, il bricone sale il Sacro Monte e vi deposita l'oro dietro un anticipo di quattordici lire. Poi scompare. La disgraziata denuncia il fatto: Rista viene arrestato e ieri il Tribunale liquidò il suo conto in un anno, un mese, 25 giorni di reclusione e 100 lire di multa.

Difensore: avvocato Damiani.

E veniamo al secondo: trattasi furto all'oste della Rosa Bianca, in Druent. Antonio Chiara l'oste della Rosa Bianca — il 30 dicembre dello scorso anno, stanco dalle fatiche del giorno, vede giunta l'ora di andarsi a riposare, ma nel momento in cui si avvia al suo sonno una cosa scura rannicchiata tra il mobile e la finestra; a un certo punto è uscita, poichè l'intruso, afferrato pel collo e condotto dai carabinieri, viene riconosciuto per il pregiudicato Filippo Tassi, già condannato per reati dello stesso genere. Il Tribunale gli ha somministrato dieci mesi di reclusione.

Difesa: avvocato Damiani.

Il processo contro il tenente del genio ing. Borelli

Borelli al Tribunale Militare Speciale

Stamane si radunò nella maggior sala del nostro Tribunale Militare, il Tribunale Speciale, presieduto dal maggior generale Franco Conio. Pio, comandante d'artiglieria da campagna, e composto da altri cinque ufficiali superiori per giudicare il tenente nel 3.o reggimento Genio (minatori) Borelli ing. Romolo. Ebbene già ascritto al battaglione Fossatori e Telegrafisti. Essendo ufficiale di picchetto alla Caserma Dogali, dove ha sede il reggimento minatori, il tenente Borelli sorvegliava la distribuzione della pasta sopravanzata. Ciò il 9 ottobre scorso. Avendo osservato che numerosi soldati stavano facendo razzia sovrachia nel locale dove la distribuzione doveva effettuarsi, rendendo così impossibile al caporale maggiore di cucina di fare equa ripartizione, ordinava ai soldati di ritirarsi tutti in disparte, e di presentarsi a due per volta, onde aver ciascuno la razione spettantegli. Ma non avendo ottenuto che una momentanea cessazione al suo ordine, perocchè quei militari ben presto nuovamente e tumultuosamente si facevano sotto alla marmitta, e, per di più, essendo stato circondato, urtato e sbattuto contro lo spigolo della porta, il tenente, con la scabola ingoiainata che teneva nelle mani, portosi a fior lungo, colpì qualche soldato alla schiena ed un tal Ventimiglia alla nuca, cagionando a quest'ultimo una ferita guarita in giorni 20.

Il processo durerà qualche udienza. Sostiene all'accusa il sostituto avvocato fiscale cav. Foschieri. Il tenente è difeso dall'avv. Pier Attilio Omodei.

Sfilata di testi d'accusa al processo dell'"apache„ parigino alle Assise di Genova

Genova, 26, sera.

Oggi, dopo un'interruzione di due giorni, si è ripreso alle Assise, davanti ad un pubblico numerosissimo, il processo contro l'apache parigino Marius Costa, imputato, com'è noto, di 6 omicidi e 18 tentati omicidi. La giornata odierna è stata particolarmente dedicata allo svolgimento di quella parte del ponderoso incartamento processuale che riflette più propriamente l'efferato delitto di Sallia Sant Rocco, nel quale, com'è noto, cadeva ucciso a colpi di rivoltella, per opera dei due apaches Costa e Marchard, il noto mio maggiavalute Pietro Pippo, all'uscita dalla propria abitazione. Furono esaminati i particolari del truce assassinio nelle più minute circostanze. Erano presenti, e furono uditi, il padre ed il fratello del morto, Giambattista e Agostino Pippo. Le loro deposizioni hanno prodotto una grande impressione nell'aula.

Quindi è stata udita la giovinetta Carlotta Poggi, l'eroina del delittuoso avvenimento, la quale, come si ricorderà, fu rivoltellata dagli assassini, ai quali aveva cercato di far fronte. L'escussione di questa testimone dà luogo a numerose contestazioni da parte degli avvocati della Difesa e della Parte civile.

Sono quindi sentiti altri testimoni, che provocano numerosi incidenti. Viene sentito, fra gli altri, il teste Girolamo Cavanna, il quale abita nella stessa salita San Rocco, a poca distanza dall'abitazione del Pippo. Egli vide gli sparatori chinarsi sul corpo del Pippo e puntargli la rivoltella davanti la bocca.

Il testimone Luigi Crovo si trovava sulla porta della calzoleria del padre e vide il Pippo affrontare due individui, che lo spinsero contro il muro e lo derubarono del portafogli e della catena; poi udì i colpi; ma non vide chi sparava; vide soltanto il Pippo cadere. La Poggi uscì, fece alcuni passi avanti e poi la vide cadere ferita alla guancia. Lo stesso testimone depose, a richiesta degli avvocati, su alcune circostanze. Essendo caduto in qualche contraddizione, egli è stato minacciato d'incriminazione.

Nell'udienza pomeridiana è continuata la escussione dei testi. Si crede che il processo terminerà prima della fine della settimana.

Una coppia ladresca di amanti

Genova, 26, sera.

Gli agenti di P. S. hanno arrestato all'*Hôtel Bavaria* una coppia di amanti trovati in possesso di seimila lire. Gli arrestati sono certi Balestro Tonini di 25 anni da Fano e Laura Lauri di 20 anni da Macerata. Essi dimoravano ad Ancona ed erano occupati presso una ditta di quella città. Si erano allontanati da quella città parecchi giorni or sono asportando la ingente somma dalla cassaforte del loro principale.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 26 Gennaio 1915.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 8: 703,8; ore 12: 703,1; ore 18: 703,8.

Stato atmosferico: ore 8: quasi coperto; ore 15: sereno; ore 21: coperto; nebbia.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali: MASSIMA + 2,0 MINIMA — 3,8

Pietra Custelle (sulle alture al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 25	+ 4,9
Temperatura minima della notte dal 25 al 26	— 6,1
Stazione Fernovaviria Borbonì (Monte Bianco):	
Temperatura massima del giorno 25	+ 3,6
Temperatura minima della notte dal 25 al 26	— 14

26 Gennaio 1915 — Il sole sorge alle ore 7,35, tramonta alle ore 17,30.

Giorno della lunga 13.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Stato del cielo	Stazioni estere	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima
Genova	8.0	4.0	piovoso	Pietroburgo	—	—
Milano	6.0	— 1.0	nebbioso	Amburgo	—	1.0
Brescia	9.0	0.0	»	Vienna	—	2.0
Taranto	7.0	3.0	1/4 cop.	Parigi	—	—
Bologna	8.0	3.0	nebbioso	Madrid	—	—
Ancona	7.0	3.0	3/4 cop.	Odessa	—	—
Livorno	8.0	5.0	»	Nizza	—	—
Firenze	8.0	4.0	sereno	Malta	—	—
Roma	9.0	5.0	»	Cherra	—	4.0
Sani	13.0	4.0	»	Tunisi	—	—
Napoli	10.0	9.0	1/2 cop.	Costantinopoli	—	—
Palermo	13.0	8.0	»	Atene	—	—
Messina	13.0	2.0	»	Malta	—	—
Cagliari	16.0	4.0	»			
Trapani (media)			—			

L'Odol deve la sua fama mondiale alla sua azione prolungata, unica nel genere.

Mentre gli altri dentifrici agiscono solamente durante i pochi minuti dello sciacquamento, l'Odol penetra in certo qual modo nei denti e nelle mucose della cavità boccale, ed agisce, come è stato dimostrato, ancora per parecchie ore dopo il lavaggio.

Grazie a questa proprietà specifica dell'Odol i processi fermentativi della bocca che distruggono i denti, vengono arrestati per delle ore.

Hôtel France & Concorde
Via Po 20 e Via Accademia Albertina, 1
Pensione L. 10 — Colazione L. 2 — 10 tagliandi per colazione L. 16 — Camere da L. 3 in più. — Saloni per Pranzi e Balli. 1200

Carnevale 1915

Quali sono dunque le danze ora preferite? Eccole:

Pier de Mahaux - Tango e A cœur perdu - Valser di Yvan de Hartularye. Dar-clée, ciascuno L. 1,50
Kakuda - One Step et Tango, di F. Arndt L. 2,—
Que Sonia - Maxixe Brésilienne, di V. Billi L. 1,25
Ducia - Valzer, di Mac Ker (Immenso successo americano) L. 2,—

Inviare Cartoline-Vaglia agli Editori G. RICORDI & C.
MILANO-ROMA-NAPOLI-PALERMO

Cucine-Fornelli a PORTE a carbone e gas, ad alcool ed a petrolio. Tutti gli attrezzi di cucina di Rame, Alluminio, Nichelio, Ferro smaltato, Legno, ecc.
Forni stirare - Bollitori elettrici, ecc. ecc.
Figli di Carlo Sciamond Via XX Settembre, 44, Torino.

PALETOT a L. 16,50 per uomo e signora
MANTELLINA Loden a L. 8,75 per ciclisti e sportivi
Impermeabili — Abiti fatti
ALLA GRANDE LIQUIDAZIONE STOFFE
Torino - VIA BOTERO, 8 - Torino

CAVALLO PURO SANGUE da sella e tira doma, vendo urgentissimo, prezzo incredibile. Lasagno, Birreria Boringhieri, Torino. c 191

VENE varicose, chi le trascura ignora la propria malattia e gravi complicazioni. Specialità in Calze elastiche inglesi di lunga durata in filo fino finissimo e seta rom. - SARRI, via Lagrange, 9, Torino.

STABILE PER INDUSTRIA
Il 10 febbraio 1915, ore 9, avanti il Tribunale Civile di Torino, seguirà l'incanto, nell'unico lotto di L. 3800, di un corpo di fabbricato per industria e per abitazione, con motore idraulico e terreni adiacenti, posto in regione San Giacomo di Cherle Torinese, a 20 del valore di oltre L. 10.000. — Recapito in Torino dal notaio CONVERSO, piazza Castello, 16. c 1870

GIOIE, ORO, SI VENDE BENE da H. VEGLIANI, via Genova, 1 (sotto il portone). (Casa seria e di lunga fiducia). 1000

Ospedale Maggiore di Lodi
Concorso Medico Assistente scade il gennaio 1915. Stipendio lire 1400 nette, oltre lire 600 circa per giornate di guardia, alloggio, ecc. 1030 56

La Sonnambula
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
da CONSULTI di materia, di interessi e speciali, di presente e di corrispondenza. c 841

LEVATRICE Ma. REGGE
Via Po, 6, piano 2.o, vicino Piazza Castello.

LEVATRICE Carolina Pasquali
Via Pietro Micca, 20, Telef. 31-72, Palazzo privata.

LEVATRICE A. MARELLA
Via Roma, 21, piano 3.o

Teatro REGIO
Mercoledì, 27 gennaio, ore 20,45
UN BALLO IN MASCHERA
Opera in 4 atti di G. VERDI
Maestro concertatore e direttore ETTORE PANIZZA
Ingresso platea, palchi e prima galleria L. 5. — Ingresso seconda galleria L. 2. — Ingresso terza galleria L. 1,50.

Appendice della *Stampa* (25

L'ESTRANEA

Romanzo di CAROLA PROSPERI

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

Nora camminava con gioia, stringendo nel pugno il piccolo biglietto, che aveva insinuato tra il guanto e il palmo della mano; lo stringeva come se avesse tenuto il il principio della fortuna o non volesse lasciarsela scappare. Questo, e la bellezza della sera, la mollezza dell'aria, gli istinti della sua sana giovinezza, che prendevano il sopravvento anche sul dolore, la sensazione di essere sola nel mondo e di dover sul serio cimentarsi con gli altri in una lotta che poteva essere terribile, tutto ciò le sferzava il sangue, le gonfiava il cuore di quell'ebbrezza profonda che si prova poche volte nella stessa gioventù, quando le nostre forze sono ancora intatte e nulla ci fa intuire il segreto del futuro destino. Divina spensieratezza che travolge, come un crescendo irresistibile di vita e fa pregustare i trionfi e le gioie che forse non avremo mai. Il suo bell'abito da lutto (ell'aveva acconsentito ad indossarlo dacchè il decoro era stato restituito al fratello) ed il piccolo mirto velo che le scendeva sulle spalle dal cappellino orlato di bianco, le davano una grazia signorile misteriosa che faceva voltare gli uomini al suo passaggio. Avvezza alla strada, non se ne turbava; un sicuro istinto e una preoccupazione più forte d'ogni civetteria le mostrava sempre fatto prendere nel modo dovuto quegli omaggi e quelle galanterie qualchevolta grossolane ma sempre spontanee, che salgono alla testa delle fanciulle inebriandole come un fumo d'incenso. Senza farne troppo caso neppur quella non potè soffocare un senso di compiacimento da cui il suo orgoglio traeva una forza nuova e come un presentimento di successi futuri. Era uno di quei momenti così rari in cui una rivincita sulla vita pare la cosa più facile del mondo. Vibrava di giovinezza in tutti i nervi, sentendosi sana, forte, libera, tanto lontana dalla morte che quasi ne avrebbe perduto il senso, se la sacra memoria della povera perduta non fosse stata in lei più vigile e sentita di ogni altra cosa. Ma da quel ricordo stesso si ritraeva nel suo cuore un bisogno ardente di vivere e di agire per cancellare i lunghi anni di miseria e di attesa ed elevarsi dalla folla. Bisognava strappare la vittoria della vita come le riusciva facile di strappare sguardi d'ammirazione e di desiderio agli uomini che l'incontravano. Un d'essi, alto ed elegante, le parve a tutti prima che fosse Silvio. Ella ne trasalì, sentendosi precipitare tutto il sangue sul cuore. Poi s'indignò contro se stessa di quella commozione. Avrebbe ben voluto farsi vedere da lui quella sera, forte e sicura come si sentiva per vederlo ancora una volta, incurarsi in volto, agitarsi sotto il suo sguardo, soffrire, visibilmente. Aveva un desiderio insensibile di vederlo soffrire, lui che non aveva mai sofferto! E non si rendeva conto che quel pensiero crudele e insidioso era un istintivo ravvicinamento di chi si sentiva della stessa razza, che quel bisogno di avere a testimone della propria lotta, era già un misterioso legame che la univa a lui.

***

L'illustre Ezio Mauri, personaggio influente nella critica e nelle case teatrali, abitava un elegante appartamento negli ammezzati di un palazzo moderno, in uno dei quartieri più nuovi della città.

Quando Nora vi andò, erano poco suonate le undici del mattino. La porta le fu aperta da una snella e ricciuta cameriera che le sorrise graziosamente e, senza domandarle chi fosse, la fece entrare in un salotto vicino dicendole di aver la bontà di aspettare un momento. E se ne andò lasciando l'uscio spalancato.

Nora sedette timidamente sull'orlo di un canapè. Le sue tempie battevano così forte che per un poco non le riuscì di udire niente intorno e rimase lì tutta sua a dominare la dolorosa timidezza che pareva vincerla. Una voce che risuonò nella stanza accanto la fece trasalire, ella guardò spaventata la porta. Ma la voce si allontanò di nuovo, si udì invece uno sbattere d'usci, un chiacchierio lontano mescolato a qualche risata rumorosa.

Ella aspettò pazientemente, annullando ad ogni più piccolo rumore, con lo stomaco serrato dall'angoscia. Nel salotto la luce entrava smorzata attraverso i veli colorati della finestra e tingeva ogni cosa di un riflesso tiranno ed azzurrino. Nora rimase stupefatta dalla quantità di ritratti che spuntavan fuori dappertutto: in uno scaffale di libri, nelle vetrine dei pinnoli, appoggiati alle statuine, attaccati alle pareti, ammonticchiati

Cronaca Cittadina

Contro il rincaro del pane

Un Comizio alla Camera del Lavoro

Un Comizio è stato tenuto, ieri sera, alla Camera del Lavoro, per protestare contro il rincaro del pane: oratori, on. Cleto Sciorati e consigliere comunale Bachi.

Il Comizio viene aperto dal segretario della Camera del Lavoro, Marchetti, il quale legge i fatti di Catania e protesta contro il rincaro del pane. E' applaudito.

Prende in seguito la parola l'on. Sciorati. Egli inizia criticando violentemente il Governo perchè non ha saputo con energia impedire la speculazione sul pane e perchè non ha saputo elevarsi sopra gli interessi della classe che rappresenta. Per dimostrare la verità di queste sue affermazioni fa la storia del protezionismo e spiega i danni che recano i dazi doganali, basandosi particolarmente sul consumo che è inferiore in Italia a quello degli altri Paesi.

Passa poi ad esaminare le cause del rincaro. Accenna alla difficoltà dei trasporti marittimi: difficoltà, che causa un aumento di prezzo; critica i provvedimenti presi in proposito dal Governo, affermando che, o furono tardivi, o non servirono che a provocare la speculazione. Circa i Consorzi provinciali ideati dal Governo, dice che essi provocheranno una concorrenza, che si risolverà in un aumento di prezzi per le maggiori richieste.

Ricorda la proposta fatta dall'on. Dugoni allo scoppio della guerra e cioè di fare la requisizione del grano disponibile. Non lo si volle fare e si continuò a favorire i grandi speculatori, che già sono e furono favoriti dalle leggi di protezione. Attacca a questo proposito violentemente il Governo. Tra le approvazioni dell'Assemblea, esclama: « Il Governo ha promesso di mandare del grano in ogni regione: ne manderà là dove ci saranno dei tumulti per calmare gli animi ».

Ha poi un accenno alla preparazione militare che sta facendo il Governo, e afferma che, « mentre esso trova i mezzi per comprare i cannoni, non sa trovarne per rendere facile la vita agli operai ».

Una voce: — Sì è trovato un miliardo per le spese militari. Che cosa hanno fatto i deputati socialisti?

Sciorati difende l'opera dei deputati della Minoranza, poi passa a leggere le cifre dei bilanci dei diversi Ministeri, provocando urla continue di « Abbasso la guerra! ».

E così passa alla questione della guerra. Dice che occorre una propaganda continua, cosa per cosa, uscio per uscio: si deve gridare ben forte e da tutti che il Paese non vuole la guerra.

Critica l'atteggiamento dei socialisti riformisti rivoluzionari, affermando che sono dei visionari, gente che non si rende conto dell'esatto stato delle cose. Per provarlo, fa la storia della guerra, risalendo alle origini dell'attuale aggruppamento delle Potenze: Triplice Alleanza e Triplice Intesa. « I diversi popoli che sono in guerra hanno tutti delle colpe da scontare: io scontino. I tedeschi sono stati vittima di un inganno e lo scontano; i francesi hanno voluto la guerra per rivincita ed oggi scontano questo sogno. L'Italia non ci deve entrare ».

Minutamente poi esamina i diversi moventi che vengono messi in campo per giustificare la necessità dell'entrata in campagna dell'Italia. Dice che esiste una questione di Trento e Trieste, ma è una questione che la si deve lasciar risolvere al tempo ed alla civiltà, così come si lasciano al tempo le questioni di nazionalità che hanno in comune tutte le razze.

Chiude con una vibrata protesta contro la guerra. L'applauso che salutò Sciorati fu lungo.

Michi torna subito all'questione del rincaro del pane. Vuole anzitutto un'affermazione di principio. Che si dica ben chiaro che quando il Governo ha dei bisogni eccezionali deve ricorrere a tassazioni eccezionali colpendo quelli che detengono la ricchezza. Sul grano afferma che in quest'anno, mentre vi è in Europa una diminuzione di 100 milioni di ettolitri, in America vi ne è in abbondanza: non si può quindi giustificare l'aumento per mancanza di produzione, ma per deficienza di organizzazione. E lo prova il fatto che in Francia, paese in guerra, si paga molto ma molto di meno il grano che in Italia. Difetto di organizzazione, quindi, e difetto di misure atte ad impedire la speculazione.

Critica il Governo per non aver fatto a tempo il censimento e la requisizione del grano, solo mezzo per impedire la sfruttamento. Il Governo ha ribassato il dazio, dice: ottimo provvedimento, ma che è risultato inefficace, perchè non fu sufficiente per decidere i negozianti di grano a vuotare i depositi.

Trova negativa la costituzione dei Consorzi, ed afferma che è necessario intervenga il Governo: solo il Governo, dice, può prendere dei provvedimenti atti a superare la crisi. Si deve quindi chiedere due cose: censimento e requisizione del grano, ed invito al Governo a comprare all'estero quanto più grano può, anche sul rischio: meglio perda il Governo qualche milione che si lasci il popolo affamare.

Chiude il suo pensiero in un ordine del giorno.

Parla Margarita per gli anarchici; risponde Sciorati.

Viene posto in votazione il seguente ordine del giorno:

« I lavoratori torinesi, in imponente comizio, preoccupati dal continuo rincaro del grano e dalle dolorose sue conseguenze che vanno diffondendosi pel paese, e deplorando l'inerzia del Governo di fronte al grave problema fino ad oggi, invitano il Governo a volere, col censimento prima e, occorrendo, colla requisizione del grano poi, arrestare la speculazione che tende ad elevare il prezzo del grano, ed intensificare gli acquisti, mettendo a disposizione dei Comuni il grano necessario anche al disotto del prezzo di costo, pur di mantenere il prezzo del pane nei limiti normali in cui si trovava prima della guerra ».

L'ordine del giorno è approvato.

I ferrovieri delle "Secondarie,,

La Sezione del Sindacato dei Ferrovieri ci comunica che il personale delle Tramvie di Pinerolo, riunito l'altra sera a Comizio, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il personale, udita la relazione dei compagni Zocrole e Misiano, mentre protesta contro il palese ostruzionismo della Commissione dell'equo trattamento, che, dopo due anni, non ha ancora provveduto a redigere il regolamento, e per la linea Pinerolo-Perosa non ha sentito nemmeno la necessità di ascoltare i rappresentanti del personale, delibera di aderire di massima all'agitazione dei compagni di Torino, e riafferma la propria fiducia nella organizzazione del Sindacato Ferrovieri ».

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Direzione e Voglie

Unica al mondo

Essendo la sola che ne possegga i brevetti universali, la Società R. A. P. può offrire il mezzo veramente scientifico di correzione dei difetti e debolezze della vista colle sue Lenti Radioattive.

Un medico oculista fa prescrizioni nell'Istituto della Società, provvisto di tutti gli strumenti in uso nelle primarie Cliniche universitarie ed indispensabili per una precisa determinazione dei vizi di refrazione dell'occhio. Visite e prescrizioni ogni giorno dalle 10-12 e dalle 16-18. Società R. A. P., Via Barbaroux, 4, piano nobile. (118

ANTAGRA-BISLERI

per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi, Cistiteo Opuscolo gratis a 1304

FELICE BISLERI e C., Milano.

La serata pro vittime del terremoto

L. 21.790,84 versate al Comitato

Un secondo spettacolo per venerdì

Il Consiglio dell'Associazione della Stampa Subalpina ha versato ieri mattina alla Tesoreria municipale L. 21,790 84, importo integrale dello spettacolo svoltosi al teatro Vittorio Emanuele la sera del 25 corrente. Per desiderio degli artisti partecipanti alla serata, è stato chiesto al Comitato di inviare d'urgenza lire 790 84 ai componenti la Compagnia Nistri, rimasta coinvolta nel disastro di Avezzano. Il presidente comm. Rinaudo ha telegrafato subito agli assessori che si trovano in Abruzzo di voler provvedere a che il desiderio espresso trovasse sollecita realizzazione.

Si chiude così la cronaca del primo spettacolo patrocinato dall'Associazione della Stampa a totale beneficio delle vittime del cataclisma e su ispra quella del secondo che si terrà la sera di venerdì prossimo al teatro Balbo, iniziatrice la Compagnia Casaleggio-Gemelli. Lo spettacolo avrà un carattere di assoluta originalità e costituirà, nel suo genere, una forte attrattiva. Vi parteciperanno un buon numero di celebrità del mondo cinematografico e sarà la prova migliore che tutte le arti rappresentative — dalle minori alle maggiori — sanno unirsi quando si tratta di alleviare dei dolori.

Daremo domani il programma dettagliato e non saranno poche le sorprese gradite.

L'opera del Comitato piemontese nella regione del Liri e a Sora

Roma, 26 notte.

Sulla visita fatta dal Comitato piemontese sui luoghi colpiti dal terremoto nel circondario di Sora si hanno i seguenti nuovi particolari:

I componenti il Comitato furono accompagnati dal deputato del Collegio di Sora, onorevole prof. Simoncelli. A Castelliri, primo Comune visitato, furono ossequiati dal sindaco, dal parroco, dal pretato apostolico, il padre comm. D'Arpino, e da una folla di cittadini. Erano inoltre mossi incontro agli ospiti da Isola del Liri numerosi cittadini. I componenti il Comitato disposero per una sollecita distribuzione di viveri, promettendo un più largo aiuto non appena sarà giunto il materiale spedito espressamente da Torino in sei vagoni, che, a causa dell'ingombro ferroviario della linea Roccasecca-Avezzano, non sono giunti ancora a destinazione.

Anche l'on. Simoncelli, impietosito da tanto spettacolo di miseria, ha distribuito una discreta somma fra i più bisognosi.

Subito dopo i componenti il Comitato piemontese si recarono ad Isola del Liri, dove presso il Municipio furono accolti dalla Giunta comunale e dal sindaco, che porse il saluto ed il ringraziamento della popolazione, cui si affollava attorno alle automobili. I componenti il Comitato visitarono poi le vie del paese, già un tempo brulicanti di vita ed ora squallide tra le rovine. Visitarono anche gli stabilimenti Mancini e Courrier, distrutti, e gli attendamenti che ancora non bastano alla numerosa popolazione e dove la pioggia dirotta di questi giorni s'infierisce. Lo spettacolo triste di tanta umana miseria ha vivamente commosso gli egregi visitatori, che hanno promesso di fare opera attiva per lenire tanti dolori. Più tardi, negli ospizi Cartiere Meridionali, ricevettero una commissione di operai e alcuni membri della colonia piemontese, ai quali promisero di far convergere specialmente in questo paese i soccorsi che il Piemonte, a seguito secondo nelle buone opere, ha destinato a terre già tanto floride ed ora spaventosamente desolate e devastate ed a popolazioni così laboriose ed alacri.

Nel pomeriggio, accompagnati dall'on. Simoncelli, i membri del Comitato piemontese visitarono le rovine di Sora. Oggi ritornarono sui luoghi, assistiti dal maggiore cav. Giunti, comandante del Corpo pompieri della città di Torino, e provvidero alla costruzione di baraccamenti, nei quali gli sfollati troveranno sufficiente riparo.

L'opera del Comitato piemontese nella regione del Liri e a Sora

Roma, 26 notte.

Sulla visita fatta dal Comitato piemontese sui luoghi colpiti dal terremoto nel circondario di Sora si hanno i seguenti nuovi particolari:

I componenti il Comitato furono accompagnati dal deputato del Collegio di Sora, onorevole prof. Simoncelli. A Castelliri, primo Comune visitato, furono ossequiati dal sindaco, dal parroco, dal pretato apostolico, il padre comm. D'Arpino, e da una folla di cittadini. Erano inoltre mossi incontro agli ospiti da Isola del Liri numerosi cittadini. I componenti il Comitato disposero per una sollecita distribuzione di viveri, promettendo un più largo aiuto non appena sarà giunto il materiale spedito espressamente da Torino in sei vagoni, che, a causa dell'ingombro ferroviario della linea Roccasecca-Avezzano, non sono giunti ancora a destinazione.

Anche l'on. Simoncelli, impietosito da tanto spettacolo di miseria, ha distribuito una discreta somma fra i più bisognosi.

Subito dopo i componenti il Comitato piemontese si recarono ad Isola del Liri, dove presso il Municipio furono accolti dalla Giunta comunale e dal sindaco, che porse il saluto ed il ringraziamento della popolazione, cui si affollava attorno alle automobili. I componenti il Comitato visitarono poi le vie del paese, già un tempo brulicanti di vita ed ora squallide tra le rovine. Visitarono anche gli stabilimenti Mancini e Courrier, distrutti, e gli attendamenti che ancora non bastano alla numerosa popolazione e dove la pioggia dirotta di questi giorni s'infierisce. Lo spettacolo triste di tanta umana miseria ha vivamente commosso gli egregi visitatori, che hanno promesso di fare opera attiva per lenire tanti dolori. Più tardi, negli ospizi Cartiere Meridionali, ricevettero una commissione di operai e alcuni membri della colonia piemontese, ai quali promisero di far convergere specialmente in questo paese i soccorsi che il Piemonte, a seguito secondo nelle buone opere, ha destinato a terre già tanto floride ed ora spaventosamente desolate e devastate ed a popolazioni così laboriose ed alacri.

Nel pomeriggio, accompagnati dall'on. Simoncelli, i membri del Comitato piemontese visitarono le rovine di Sora. Oggi ritornarono sui luoghi, assistiti dal maggiore cav. Giunti, comandante del Corpo pompieri della città di Torino, e provvidero alla costruzione di baraccamenti, nei quali gli sfollati troveranno sufficiente riparo.

Per i danneggiati dal terremoto

L'invio di altri soccorsi

Altri tre vagoni di legname sono stati spediti ieri da Torino per la costruzione di ricoveri nella zona dei luoghi del terremoto che fu assegnata alle cure del Comitato piemontese.

Col legname è pure stato spedito tutto il materiale di copertura: lamiere ondulate, tele impermeabili, ecc. Sono inoltre già pronti diversi altri carichi di materiale e verranno altresì spedite sedici vetture tramviarie usate, che già fornirono nel 1908 un apprezzato mezzo di ricovero.

Intanto continuano ad affluire le offerte. La Ditta Gerla e Paresi ha consegnato 44 capi di biancheria, la Ditta Succ. Fili Levi 6 tagli di abiti per donna, la Ditta Fasella e Decher 3 pezzi di tela impermeabile, il dottor Ruggero una grossa cassa di medicinali, i signori Fossati Giovanni, Antonio Ugoli, Lina Billoti, Luigi Rosano, Cristina Marchisio, Maria Padovani, Fubini, diversi pacchi di indumenti e di biancheria.

Nuovi Comuni aderirono al Comitato piemontese: Racconigi, Valenza, Corio, Lingotto e Monbaruzzo.

Qualunque tra i più importanti Comitati locali ha, in pieno accordo e previe opportune intelligenze col Comitato centrale, deliberato di inviarsi al medesimo per inviare con parte dei fondi raccolti, qualche soccorso urgente sui luoghi del terremoto. Così il Comitato di Alessandria ci è accordato non quello di Torino per l'invio di alcuni vagoni di legname e di indumenti e tale spedizione verrà fatta a giorni, secondo quanto i delegati del Comitato piemontese andranno segnalando.

Per tal modo è dato ai maggiori centri del Piemonte di destinare parte della offerta che raccolgono, secondo gli eventuali desideri degli oblatori, pur evitando dispersioni nell'opera di soccorso, la quale viene così a risultare molto efficace ed omogenea.

***

Il Consiglio generale della Sezione Guerra della Federazione Italiana Lavoratori della Stoffa riunitosi ieri sera, ha votato un'ordine del giorno col quale fa caldo appello ai propri aderenti di contribuire nella forma che ritengono più opportuna a beneficio dei danneggiati dal terremoto, rilasciando però almeno l'importo di mezza giornata di lavoro.

Invita il Gruppo parlamentare socialista e la Confederazione del Lavoro a vigilare perchè le somme che verranno raccolte dai Comitati nazionali, vadano a beneficio dei veri bisognosi.

I superstiti della famiglia Terenzio

Abbiamo già comunicato anche la morte della signora Terenzio, madre della signorina Livia, i cui funerali ebbero luogo l'altro giorno, a Torino.

I superstiti di questa disgraziata famiglia sono ora a Torino: un fratello della Livia, malato, è curato, — come dicemmo, — dal dottore Pacciarini, presso la famiglia Ferrero; un altro fratello e le sorelle sono stati generosamente ospitati dal signor Vittorio Torretta, agente del *wagons-lits*.

A proposito di una disgrazia

A proposito del disgraziato caso narrato in cronaca, ieri il medico: « Un mattone sulla testa », il signor Umberto Filandra, in nome della Società cinematografica torinese, ci prega di pubblicare la seguente dichiarazione:

« Nel nostro Cinema-Teatro Vittoria, in corso di costruzione, all'angolo di via Roma e via Carrozzai, non cadde alcun mattone, e quindi il fattorino privato signor Maurizio Grosso non fu colpito, nè da mattoni, nè da altro materiale, che già caduto dal piano di sotto cadiamo a.

La seconda riunione degli industriali automobilisti

All'« Automobile Club » si sono riuniti nuovamente ieri sera, alle ore 17,30, gli industriali delle Fabbriche automobilistiche consorziate, i quali dovevano discutere sulla situazione ad essi creata dal divieto di esportazione.

E' risultato però che la mancanza di comunicazioni dirette agli interessati aveva generato un equivoco e che, mentre il divieto si riferiva soltanto all'esportazione dei magneti, numerose automobili attendevano nelle stazioni la facoltà di transito.

In ogni modo, gli industriali hanno fatto un esame delle attuali condizioni ed hanno rimandato ogni deliberazione, volendo conoscere esattamente il pensiero del Governo.

***

A proposito dell'esportazione delle automobili e dei pezzi di ricambio, la Camera di Commercio comunica:

1.o La concessione sarà data sopra domanda da presentare al Ministero delle Finanze, indicante la qualità ed il numero dei veicoli da esportare, la destinazione ed il confine nel quale intendesi farne spedizione. La domanda dovrà essere accompagnata da parere favorevole del 6.o Regg. Genio.

2.o Il Comando del 6.o Genio, ricevendo la concessioni di esportazione dal Ministero, rilascierà per ogni spedizione, entro i limiti delle concessioni stesse, opportuna autorizzazione su buono da servire alle Dogane per consentire l'uscita delle automobili o dei pezzi di ricambio.

3.o A presentazione della suddetta autorizzazione la Dogane provvederà a dar corso alle operazioni di uscita, tenendo presente che gli automobili di ogni specie, vetture e camions da esportare verso i paesi belligeranti dovranno essere senza gomme, e che quelli con destinazione in Austria-Ungheria e Germania dovranno anche essere sprovvisti di magneti Bosch, e meno che di questi l'esportatore non faccia corrispondente importazione.

Un ordine del giorno degli impiegati telegrafici dell'Ufficio Centrale

Gli impiegati telegrafici dell'Ufficio centrale di Torino, riuniti ieri sera in assemblea hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che malgrado l'aumentato lavoro per le eccezionali circostanze viene loro diminuito quel riposo che appunto le circostanze di lavoro eccezionale reclamerebbero più frequente; considerato che con la quasi totale soppressione dello straordinario le loro condizioni economiche sono assai peggiorate; deliberano di reclamare perchè sia loro assicurata in modo lassativo ed inalterabile almeno una giornata di riposo mensile, e che il servizio straordinario venga ripristinato nella misura necessaria per il diritto alla vita. Deliberano inoltre di esporre il presente ordine del giorno al Sottosegretario Ministero, alle Autorità militari ed alla stampa, dichiarandosi in caso negativo disposti ad un'azione energica per far valere i propri *desiderata* ».

Gli emigranti

In seguito a disposizioni del Governo francese fu impedito il passaggio agli emigranti che non possono dimostrare di avere già un impiego assicurato in Francia.

Il direttore dell'Ufficio di emigrazione, avvocato Guarzone, ha dovuto trattenere a Porta Nuova gruppi di profughi da Sora che avrebbero voluto recarsi in cerca di lavoro in Francia, di dove erano tornati all'inizio della guerra. Il Comitato di soccorso per vittime del terremoto ha provveduto al ricovero dei profughi più bisognosi.

Corpo Volontari Ciclisti

Martedì, 2 febbraio, alle ore 21, in sede, (via del Carmine), avrà luogo il corso per gli allievi (nuovi iscritti). Sono invitati a presentarvi tutti quelli che già presentarono domanda di ammissione. Si rende noto che sono tuttora aperte le iscrizioni, e si invitano coloro, che intendessero inscriversi, a recarsi presso la sede, nelle sere di martedì e venerdì, dalle 21 alle 24, per gli opportuni schiarimenti.

Arrivo di reclute

Continua l'arrivo delle reclute destinate ai reggimenti. Ieri ne sono giunte novecento, accolte dalle Musiche militari e da molti ufficiali.

Conferenza

Stasera, mercoledì, il prof. Della Torre, parlerà all'Associazione nazionalista, via Maretta, N. 28, sul: « Poeti irredenti ».

Possono intervenire, oltre ai soci, le persone conosciute od accompagnate da un socio.

Carro che travolge un vecchio

L'arresto del carrettiere

Il venditore ambulante Emanuele Lombardi, d'anni 60, abitante in via Stampatori, n. 2, passava all'angolo di via Vittorio Settembre e via Alfieri, quando all'improvviso fu investito da un carro, che lo travolse sotto le ruote, producendogli la frattura comminutiva della gamba destra. Un maggiore del 32.o fanteria ebbe cura di lui e lo fece adagiare in una vettura, sulla quale due guardie municipali lo trasportarono al San Giovanni, insieme a certo Adamo Guidi. Il prof. Lerda lo fece ricoverare giudicando guaribile in 4 mesi.

L'agente di P. S. Xibilia, che si trovava presente all'investimento, inseguì il carrettiere, certo Antonio Boccali, e lo arrestò conducendolo in Questura, per l'accertamento delle responsabilità.

Tenta di farsi schiacciare dal treno di Rivoli

Un vecchio di ottant'anni, Carlo Gilardi, ha tentato ieri di farsi schiacciare dal treno elettrico proveniente da Rivoli. Il poveretto era andato a sdraiarsi sul binario, in prossimità della casa N. 196 del corso Francia, ed attese stoicamente che il treno diretto a Torino sopraggiungesse. Il suo triste proposito non ebbe compimento perchè il manovratore Giovanni Cadro, accortosi del pericolo, arrestò il treno a quindici metri dall'infelice vecchio.

Costui dichiarò che aveva divisato di darsi la morte perchè ormai stanco della vita!

Dopo qualche minuto il treno proseguì la corsa ed il vecchio se n'andò pei fatti suoi.

La disgrazia d'una recluta

In via Pier Carlo Boggio, la recluta della 1.a compagnia di sussistenza Stefano Cappello volle scendere da una vettura tramviaria dal predellino di destra e non s'avvide che in senso inverso sopraggiungeva un'altra vettura. Il giovane, quantunque il conduttore Priano facesse uso del freno elettrico, fu urtato e riportò una grave ferita al capo e contusioni in diverse parti del corpo. Accompagnato dal manovale Giuseppe Gribaudo all'Ospedale Martini, ebbe le cure del dottor Casparo, che lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in venti giorni.

I ladri

Ignoti penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione del signor Felice Torretta, in via Vanchiglia, N. 35, e vi rubarono una catena d'oro da donna, un braccialetto, un paio di orecchini, un orologio d'oro e tre perle di stoffa nera.

— Altri ignoti penetrarono nella segheria del signor Costamagna Giovanni, in via Ellero, N. 15, e vi rubarono trenta pala di « frese » del valore di L. 30.

Cadendo si frattura una gamba

Il meccanico Giovanni Noli, d'anni 29, abitante in corso Regina Margherita, N. 118, addetto allo stabilimento *Fiat-San Giorgio*, in via Cuneo, mentre si recava al lavoro, cadde, fratturandosi la gamba sinistra.

Fu ricoverato al San Giovanni, dove il dottor Gamerlla lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Il ciclista ed il passante

Un incidente piuttosto clamoroso, conchiuso da un arresto, si è svolto ieri sera in via Pietro Micca, presso via San Tommaso. Il fattorino-portinaio Giovanni Bovetti, d'anni 27, addetto alla Carrozzeria Alessio, in via Orto Botanico, 19, passando in bicicletta, poco mancò non investisse un individuo che attraversava la strada, ma avendo il pericolo con un brusco scarto.

— E' un miracolo se non sono andato sotto la bicicletta! — disse lo sconosciuto, senza alcun risentimento.

Ma un passante — identificato poi per il negoziante di bestiame Ferdinando Pellegrino di Paolo, d'anni 30, abitante in via Ormea, n. 116 — intervenne e insultò il Bovetti con le più volgari parole. Il ciclista, naturalmente, gli rispose per le rime, domandandogli con qual diritto egli si immischiasse in una faccenda che non lo riguardava affatto. Il Pellegrino sentì de' suoi bollenti spiriti il giovanile ardore scottargli il sangue e allora cominciò a menar le mani, anzi i pugni, pestando il malcapitato Bovetti. A far cessare lo scandalo intervennero le guardie municipali, che arrestarono il Pellegrino e accompagnarono al San Giovanni il Bovetti. I medici gli riscontrarono una contusione alla regione costale sinistra guaribile in quindici giorni. In seguito a lale risposta il Pellegrino fu tradotto in Questura, dove il delegato di guardia avv. Bandiera, lo dichiarò in arresto e lo fece tradurre in camera di sicurezza.

Elettricista fulminato dalla corrente in Piazza Carlo Alberto

In piazza Carlo Alberto si stanno facendo i lavori per la costruzione delle baracche della prossima fiera enologica. Fra l'altro, vi si preparano pure l'impianto dei fili per l'illuminazione elettrica.

L'operaio elettricista Carlo Costa, d'anni 52, abitante in corso Regina Margherita, n. 110, addetto alla Società Piemontese di elettricità, era appunto occupato ieri a far questo impianto. Ad un tratto egli tagliò un cavo, del quale credeva fosse stata tolta l'immissione della corrente e lo toccò colla mano. Purtroppo invece la corrente passava ad alta tensione e l'infelice rimase fulminato.

Raccolto cadavere dal suolo, fu deposto in un automobile nella quale un ingegnere della Società e due guardie municipali si affrettarono a trasportarlo all'ospedale di San Giovanni. Qui il dottor Ferrero non ebbe che a constatarne la morte, avvenuta per effetto della scossa.

Esaltato che voleva gettarsi nel Po

L'operaio Pietro Robiolio, di anni 22, abitante in via Nizza, 61, è un disgraziato dominato da esaltazioni mentali, reso più facili dalle frequenti libazioni alcooliche a cui purtroppo è abituato. Per questo suo stato mentale egli fu già ricoverato al Manicomio dove potè provvisoriamente migliorare le sue condizioni.

Ritornato però alla vita libera la sregolatezza lo ripose negli inconvenienti del passato, ed in breve la sua mente ritornò nello stato di prima. Sotto il dominio di un'idea che gli si era fissata nel pensiero, la sciagurata, mentre passava con alcuni amici sul Ponte Umberto I, levò di colpo il cappello nel fiume. Gli amici furono, naturalmente, pronti ad afferrarlo, ma dovettero sostenere una vera lotta, perchè il disgraziato si ribellava come un ossesso tentando di svincolarsi.

Sul posto accorsero i capitani degli alpini Franzini e Camperi ed il geometra Luigi Pangella, i quali diedero man forte agli amici del Robiolio, il quale dovette finalmente cedere alle maggiori forze e, legatogli fraternamente alla cintura degli alpini. Avvertiti, si recavano poscia sul posto degli agenti di Borgo Po, i quali presero in consegna il disgraziato e lo accompagnarono alla Questura per i provvedimenti necessari.

In grave stato per i calci di un mulo

Dal pietoso caso fu vittima certo Viano Francesco, d'anni 38, addetto ad un'impresa di trasporti. Mentre ieri passava in corso Regina Margherita, in condotta di un carro carico di carbone e trainato da due muli, venne colpito dai calci di uno degli animali, prima alla gamba destra e poscia al capo.

Il poveretto, che era caduto al suolo, venne raccolto e trasportato nella farmacia Giacheri e Gozzi, ove ebbe le prime cure. Il dottor Visconti gli prestò poscia più accurati soccorsi nell'Ambulatorio municipale presso la caserma dei pompieri, riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze. Il disgraziato venne in seguito trasportato alla sua abitazione, in via Circonvallazione, N. 141.

A chi mancano due barche?

Nel tratto del Po che scorre in territorio di Verrua Savoia furono trovate due barche, una verniciata in verde e l'altra in rosso sbiadito, abbandonate da due individui che nella notte dal 18 al 19 corrente se n'erano serviti per gettare della dinamite a scopo di pesca.

Gli agguati della morte

Mentre passava sul corso Regina Margherita, presso la via Vicenza, la signora Maria Bacolla Genovesio, d'anni 63, fu colpita da malore e cadde al suolo. Trasportata nella Farmacia Scientifica, ebbe premurose cure, ma pochi minuti dopo spirò. Il dottor Oliveri giudicò che la morte era avvenuta per paralisi cardiaca. La salma, dopo le constatazioni di legge, fu recata in via Capua, 35, dove abita la famiglia della povera signora.

Note di vita mondana

Dove non esiste l'inverno

San Remo, 26.

Mentre nei paesi del Nord imperversano le burrasche di neve ed ovunque l'inverno si fa sentire con tutti i suoi rigori, a San Remo, in un eterno sorriso di luce e di sole, in mezzo ai giardini sempre fioriti, si celebra la primavera. Ogni giorno la colonia degli svernanti aumenta di numero, ed è soprattutto molto gradita la presenza dei connazionali di tutte le regioni, i quali hanno finalmente compreso che in Italia vi sono stazioni climatiche invernali che hanno pregi superiori a quelle tanto decantate dall'estero. Ed è confortante constatare come gradatamente vada scomparendo lo snobismo di andare all'estero.

Del resto ogni giorno anche da Monte Carlo e da tutte le cittadine della Riviera francese giungono ospiti per assistere al Casino Municipale ai famosi Concerti Classici, eseguiti da un'orchestra di 80 professori, sotto la direzione del maestro Gaetano Bavagnoli, ed agli spettacoli d'opera e di varietà.

Inoltre sono molto frequentate dal fior fiore della colonia svernante le magnifiche sale del Circolo Privato del Casino Municipale.

Chi desiderasse avere informazioni su San Remo, sugli alberghi, ville, ecc., si rivolga al Segretariato del Casino, e riceverà gratuitamente un'elegante guida.

I divertimenti

Le ultime definitive repliche del "Principino Saltimbanco,,

Per udire alle numerose richieste, constatato anche il grande successo di questi giorni ed i continui « esauriti », la Direzione del Cinema *Splendor* ha deciso di prolungare per due giorni ancora, oggi e domani, le proiezioni delle *commoventi vicende dei due piccoli girovaghi*. I bambini potranno così approfittare della classica matinée del giovedì per accorrere al *Cinema Splendor* ad ammirare la splendida interpretazione dei due bimbi Vidali nel grandioso capolavoro teatrale dell'*Eclair*. Fuori programma la *3.a serie del terremoto*.

Si annunzia intanto che è stata irrevocabilmente per venerdì la *première* del grande film *Pathè* in 4 atti: *L'eredità di Oracle Mirouet*, tratto dal celebre e popolare romanzo di Balzac.

Il successo dell'"Histoire d'un Pierrot,,

La deliziosa azione mimica del celebre mimo Mario Costa, quell'*Histoire d'un Pierrot*, così profondamente umana e commovente, ha richiamato anche ieri al *Cinema Ambrosio* un pubblico foltissimo ed elegante. L'accompagnamento della musica allo svolgersi dell'azione mimica sulla tela, non potrebbe essere più perfetto, e l'esecuzione magnifica, da parte di tutti gli interpreti, e specialmente della protagonista, signorina *Francesca Bertini*, è tale da non far rimpiangere affatto le migliori esecuzioni date nei teatri. La produzione si replica anche oggi.

La 3ª Serie delle "Visioni del terremoto,,

E' pervenuta la terza serie delle visioni del *terremoto*, un servizio particolare e originale di *reportage* cinematografico appositamente organizzato per il *Cinema Ambrosio*, e già tanto apprezzato dal pubblico torinese.

Arti e Scienze

"La fômna d'onorevole,,

Al teatro Rossini, ieri sera, la Compagnia di Dante Testa e Giovanni Bonelli, ha rappresentato una nuova commedia della nota scrittrice Giuseppina Oreffici-Pia: *La fômna d'onorevole*.

Il teatro era affollato di un pubblico elegante e la commedia ha avuto un esito più che discreto. Il primo è sceso fra gli applausi e l'autrice dovette presentarsi alla ribalta.

La commedia non ha pregi di originalità. E' scritta con garbo e sceneggiata con abilità.

Si tratta in essa di un deputato il quale trova nella politica la delusione e l'amarezza. Uno scandalo famigliare lo minaccia ed egli abbandona il Parlamento per ritornare alla quieta vita famigliare.

Teatro Regio

Stasera, alle 20.45, ha luogo la serata d'addio del comm. Alessandro Bonci, nel ballo *In Maschera*, in rappresentazione pari. I prezzi dei posti sono stati ribassati.

La parte del paggio « Oscar » sarà sostenuta dalla signorina Olga Matteini, in sostituzione della signorina Marchici, indisposta.

Domani: *Francesca da Rimini*, di Zandonai.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società Anonima di produzioni liriche — Stagione d'opera di Carnevale-Quaresima) — Ore 20,45: *Un ballo in maschera*, opera di G. Verdi — (Serata pari: Sua d'abbonamento) — Ingresso L. 5.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia dramm. di Tina Di Lorenzo) — Ore 20,45: *Alla mujtri si e jdiandale*, commedia in tre atti, di Gino Calza-Bini — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operette « Città di Milano », diretta da Majerini) — Ore 20,45: *La cocova allegra*, operetta in tre atti, di F. Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Sarini e Zerboni) — (Compagnia drammatica Gallo-Gnaldi-Ricardi) — 20,45: *Il mio amico Teddy*, commedia in tre atti, di Riviero e Bisnardi. — Ingresso L. 0.90.

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella) - (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio) — Ore 20,45: *Segnate nell'*, rivista satirica di Demarchi, Corretto e Colombino. — L. 0.60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Bonelli) — Ore 20,45: *La fômna d'l'onorevole*, commedia di Giuseppina Oreffici-Pia — Ingresso Uno 0.60.

TEATRO GIANDUJA — (Meravigliosi Torinesi, dei Fratelli Lupi) — Ore 20.30: *L'asin d'la cunpagna* — Ingresso L. 0.40.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Il Principino saltimbanco*, commovente storia di due piccoli girovaghi — In quattro atti ed un prologo (films Eclair).

ITALIANO DUBIS — Ore 8, 15 e 21: Films.

PATINOIRE STELLA (Corso Francia, 101). - Pattinaggio.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 26 — Il Ministero di Agricoltura comunica: Indicazioni del corso [illegible] Titoli

TITOLI DI STATO

Consolidati:	Corso medio
Rendita 3.50 netto (1906)	84,50
» 3,50 » (1906)	84,05
» 3 — lordo	50,25
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali	97,10
Obbligazioni 3.50 netto, redimibili	—
Categoria 1.a:	
Obbligazioni 3 netto redimibili	384 —
» 3 del Fondiario Banchi 1898	—
» 3 55 FF. Sicil. Ass. Sicula	385 —
» 3 (comuni) 55 FF. Romane	—
» 3 Ferrovie del Tirreno	—
» 3 » Maremmane	—
» 3 » Vittorio Eman.	345 —
» 3 » di Novara	—
» 3 » di Cuneo	—
» 3 » di Cuneo	—
» 3 » Torino-Savona-Acqui	—
» 3 » Udine-Pontebba	—
» 3 » Lucca-Pistoia	—
» 3 » Cavallirio-Alessandria	—
» 3 delle Ferr. Livornesi A. B.	317 —
» 3 id. id. C. D. E.	317 —
» 3 Ferrovie centrale Toscane	320 —
» 3 dei Canali Cavour	—
» 3 per i lavori del Tevere	—
» 3 per le op. edil. città di Roma	—
» 3 per lav. di risan. città di Napoli	—
Azioni privilegiate 3 0/0 della ferrovia Casale-Mortara-Sca (gli interessi si pagano una volta all'anno a tutto il prossimo aprile)	—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO	
Obbligazioni 3 Ferrovie Sarde (ex 1879-1889)	—
» 3 Prest. naz. della città di Napoli	36,75
Cartelle ordinarie di credito com. e prov. 3,75	—
» speciale di credito com. e prov. 3,75 (ultimo pubb. 4 ore città Roma)	100 —
» del Cred. fond. Banco Napoli 3.50 netto	103,50
» Fondiarie	—
» di Sicilia 5	—
» del Credito Fondiario Monte dei Paschi di Siena 5	468,50
» id. id. id. id. 4.50	—
» id. id. id. id. 3.50	425,50
» Credito fondiario dell'Opera Pia S. Paolo Torino, 3,75

ULTIME NOTIZIE

Uno Zeppelin in volo su Libau distrutto dai Russi

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Libau, 26, notte.

Si annunzia che uno Zeppelin, che aveva tentato di bombardare la città, è stato raggiunto dal fuoco dell'artiglieria e sarebbe stato distrutto. (Ag. Stefani).

Libau (in idioma lettone *Lepeja*) è una città della Curlandia, in Russia, sul mar Baltico e sul lago omonimo che si scarica nel mare. Libau è una città di oltre 12,500 abitanti. Il porto è fiorente, da esso si esportano grani, lino e canapa. Libau è pure una stazione balnearia molto frequentata dalla società elegante.

L'equipaggio è prigioniero dei russi

Pietrogrado, 26, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore della Marina dice: « Ieri, lunedì, alle otto del mattino, è apparso sopra Libau uno Zeppelin che ha gettato sole bombe; ma i proiettili non hanno raggiunto la città. Dopo essere stato fatto segno a un bombardamento, lo Zeppelin è disceso sull'acqua presso la costa. Esso è stato distrutto dai battelli inviati da noi. L'equipaggio è stato fatto prigioniero ».

Cannoniera tedesca torpedinata

presso l'isola di Rugen

Malmoe, 26, notte.

Si assicura che un sottomarino di nazionalità estera torpedinò ieri la cannoniera tedesca Gazelle presso l'isola di Rugen. Mancano particolari, ma si sa che la Gazelle, sebbene danneggiata, potè ritornare a Kiel. (Ag. Stefani).

L'insistenza tedesca

sulla presunta perdita inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 26, notte.

Ieri mattina il comunicato ufficiale tedesco annunciava che la battaglia navale svoltasi dinanzi ad Heligoland era terminata con la perdita di uno incrociatore da ciascuna delle due parti. Il comunicato inglese differisce molto da quello tedesco, smentendo categoricamente l'affermazione di quest'ultimo. Ma tutti i giornali oggi continuano ad affermare che l'Inghilterra intende tacere la verità: qui s'insiste sempre nell'affermare che anche la flotta inglese subì la perdita di un incrociatore.

Si hanno finalmente sul corso della battaglia alcuni interessanti particolari. Si afferma che si trattò di un combattimento su due linee, che si svolse nella direzione verso est. Questo fatto fece credere agli inglesi che la squadra tedesca si ritirasse mentre qui si dichiara che tale direzione venne scelta dall'ammiraglio tedesco dopo considerazioni di ordine tattico e artiglieristico. Dal corso delle seguire combattenti si comprenderebbe anche come i superstiti dell'equipaggio del Blucher — il quale in seguito ad un'avaria alle macchine era rimasto indietro, e presso cui, poco prima che affondasse, come osservato un'esplosione — venissero più tardi raccolti dalle piccole navi inglesi frovantisi dietro il fronte.

In quanto alla presunta perdita dell'incrociatore inglese, s'afferma che dopo che questo incrociatore, in seguito al vivo fuoco dei cannoni tedeschi, si era già piegato sopra un fianco, venne affondato con due colpi da una torpediniera tedesca. Si fa qui notare che la contraddizione tra i comunicati tedesco e inglese non dovrebbe meravigliare perchè l'Inghilterra cercherebbe di nascondere sempre le sue perdite. Si ricorda anzi a questo proposito la perdita della Audacious, che l'Inghilterra non avrebbe ancora confermata, benchè sia un fatto positivo. E che l'incrociatore inglese sia ora veramente affondato sarebbe stato veduto non solo dalle navi prendenti parte al combattimento, non solo dalla torpediniera che riuscì a colpire la nave inglese, ma anche da un dirigibile tedesco che si trovava nelle vicinanze del luogo di battaglia. Questo dirigibile avrebbe anche potuto osservare che i danni provocati alle altre navi inglesi furono molto rilevanti, in ogni modo più di quanto ammette l'Ammiragliato inglese. Dal dirigibile si vide con certezza cadere gli alberi e la distruzione dei fumajoli, sicchè si vorrebbe seguire che non solo vi saranno stati feriti, ma anche certi morti.

Secondo una fonte olandese, il capitano di una nave peschereccia avrebbe osservato come due navi inglesi erano state colpite, una in piena, l'altra a poppa.

FELIX ROSINA.

200 superstiti del "Bluecher,,

Londra, 26, notte.

Circa duecento superstiti dell'incrociatore corazzato *Blücher* sono stati sbarcati a Queensferry da navi da guerra inglesi. Essi furono tutti trasportati a Edimburgo. La maggior parte di questi prigionieri aveva l'aspetto miserevole.

I diecimila abitanti di Thann allontanati dalla città

Basilea, 26.

La gravità della situazione in Alsazia è dimostrata dalle disposizioni prese dalle autorità militari francesi, che hanno fatto sgombrare Thann, città di circa diecimila abitanti, dalla popolazione civile, che fu trasportata a Montbéliard.

G. BERENGHETTI.

In Francia e nel Belgio

Il comunicato francese delle ore 23

Riconquista di terreno perduto

PARIGI, 26, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Le truppe britanniche hanno respinto la notte scorsa un nuovo attacco su Givenchy e La Bassée ed hanno terminato, con un contrattacco, di rioccupare le loro posizioni del giorno prima. Il combattimento è stato assai vivo. Sulla sola strada di Bethune-La Bassée i tedeschi hanno lasciato trecento morti. Ieri sera, in seguito al violento attacco già segnalato, il nemico ha potuto entrare nella trincea tra Heurtebise e il bosco Foulon ad ovest di Graenne, dopo aver gettato lo scompiglio per mezzo di torpedini aeree. Noi contrattaccammo. Secondo le ultime notizie una parte del terreno perduto (il bosco Foulon) era riconquistato.

In Argonne le nostre truppe hanno pronunciato due attacchi verso Saint Hubert e Fontaine Madame. Esse sono riuscite a riprendere piede nelle trincee rispettivamente perdute e a distruggere parecchie gallerie sotterranee tedesche. Un contrattacco nemico è stato respinto.

La notte dal 25 al 26 è stata calma in Alsazia e sui Vosgi.

Niente d'importante sul resto del fronte.

Il comunicato tedesco

Attacchi falliti sul canale di La Bassée

BERLINO, 26.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale in data 26:

Il nemico ha diretto ieri, come di solito, un fuoco di artiglieria contro Middelkerque e Westende-Les-Bains. Un numero abbastanza grande di abitanti è stato ucciso o ferito da tale fuoco, e, fra gli altri, il sindaco di Middelkerque. Le nostre perdite sono assolutamente insignificanti. Dal due luglio sul canale di La Bassée le nostre truppe hanno attaccato le posizioni inglesi. Mentre l'attacco a nord del canale fra Givenchy e il canale stesso non riuscì allo conquista delle posizioni inglesi, a causa del forte appoggio del fianco, al contrario, l'attacco a sud del canale ottenne un completo successo. Ivi le posizioni inglesi vennero prese d'assalto su un fronte di 1150 metri. Due forti punti di appoggio vennero conquistati. Tra ufficiali e 110 uomini fatti prigionieri; un cannone e tre mitragliatrici presi d'assalto. Gli inglesi tentarono invano di riconquistare le loro posizioni trasformate per i nostri scopi, e vennero respinti con grandi perdite. La nostra perdita sono relativamente leggere.

Sullo sfiatoio di Dreuvre a nord-ovest di Lens si sono svolti combattimenti pieni di successo per le nostre truppe.

Nella parte meridionale dei Vosgi tutti gli attacchi francesi sono stati respinti. Oltre 50 prigionieri sono caduti nelle nostre mani.

Millerand soddisfattissimo

della sua visita al nuovo esercito inglese

Una frase sintomatica del "Times,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, mattino.

Durante la sua visita di venerdì e sabato scorso, Millerand, che era accompagnato da due ufficiali dello Stato Maggiore francese, visitò Aldershot, per vedervi i contingenti della nuova armata e i territoriali in allenamento. Fu ricevuto dal Re, ed ebbe conferenze con Kitchener, Asquith, Grey e Churchill. Nella città ad Aldershot fu accompagnato da Kitchener, al quale, prima di lasciare l'Inghilterra, Millerand scrisse una lettera, che, riconoscendo e ammirando i risultati già ottenuti dai nuovi preparativi militari inglesi, confessa che egli non poteva immaginarli prima di averli veduti. La lettera termina: « La fiducia dei nostri due paesi nel risultato della lotta che combattiamo in stretto accordo coi nostri alleati, non può che trovarsene accresciuta ».

Il Times, commentando lo scambio di vedute fra Millerand e gli statisti inglesi, e la lettera del ministro francese, insiste in modo sintomatico sull'importanza che le masse francesi danno convinte della decisione della volontà dell'Inghilterra e dei suoi preparativi militari.

Si annunzia che una Commissione governativa, presieduta da Asquith, esamina la questione del rincaro dei viveri.

P. M.

Kitchener soddisfatto del reclutamento

Londra, 26, notte.

Il deputato della Camera dei Comuni, Rupert Asking, ha pronunciato un discorso a Northampton, nel quale ha dichiarato di essere autorizzato da lord Kitchener ad annunciare che egli è molto soddisfatto del notevole progresso delle reclute.

L'insediamento delle amministrazioni tedesche nel Belgio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Nella regione industriale di Wallonie — secondo notizie ufficiose — i tedeschi hanno saccheggiato tutte le officine, asportando tutte le macchine industriali che sono state inviate in Germania. I tedeschi agiscono nelle provincie del Belgio come se non dovessero mai abbandonarle. Ad Hasselt, alla testa delle amministrazioni, vi sono tutti tedeschi, i funzionari belgi non servono che in sott'ordine. Il Governatore militare, il governatore civile, il commissario di polizia sono tedeschi; al tribunale vi sono cancellieri tedeschi; un tedesco è stato nominato direttore del servizio delle poste e telegrafi.

Le autorità tedesche hanno obbligato gli abitanti di Roulers, Louvain, Malines a seppellire i cadaveri tedeschi portati dal fronte dell'Yser. Si afferma che i tedeschi vogliono stabilire una tassa sulla circolazione dell'interno del paese; essi vorrebbero adottare il sistema di far pagare un marco per ogni passaporto; per viaggiare nei treni che percorrono i sobborghi occorrebbe un passaporto del costo di cinque marchi per settimana; i direttori dello Società tranviarie hanno intenzione di sospendere il servizio, se tale misura verrà applicata.

Aviatori alleati su Liegi

Mandano da Amsterdam all'« Intransigeant »: « Corre voce che due aviatori alleati abbiano volato ieri su Liegi. I soldati tedeschi avrebbero tirato su di essi senza colpirli ».

Secondo un corrispondente dell'« Handelsblad » i voli degli aviatori inglesi sopra Essen hanno avuto effetti considerevoli. Un grandissimo garage, che serviva per riparare le automobili e quaranta automobili che in esso si trovavano, sono state completamente distrutte. Le autorità tedesche hanno in seguito a questo raid inglese requisito l'opera di tutti gli operai delle fabbriche private di automobili.

Peppino Garibaldi a Parigi

Il colonnello Garibaldi, di ritorno da Digione, prima di ripartire per il campo, è venuto a Parigi insieme al fratello Ricciotti; con alcuni membri della famiglia essi si sono recati a visitare il museo dell'armata nel boulevard degli Invalidi, dove sono stati presentati al direttore generale Noix, che ha fatto ai due ufficiali calorosa accoglienza. Il generale Noix li ha ringraziati ed ha detto loro: « I vostri nomi sono tra i più illustri della storia contemporanea; col vostro valore, con quello dei vostri bravi soldati, con la morte eroica dei vostri due fratelli, caduti per la Francia e per la civiltà, voi avete scritto una pagina superiore. Non so come testimoniarvi la nostra gratitudine che mettendovi per un istante nelle mani una reliquia preziosa, la spada di Napoleone ». Infatti la spada di Napoleone fu presentata ai due fratelli insieme a due lettere autografe di Giuseppe Garibaldi conservate al Museo dell'armata e alla bandiera che i volontari garibaldini, nello scorso agosto, prima di partire per il campo, lasciarono agli Invalidi. Il colonnello Garibaldi rispose ringraziando. Ai due fratelli Garibaldi venne pure mostrata la bandiera presa ai tedeschi dai loro volontari, il quale sarà prossimamente offerta una bandiera, che è stata ricamata dalla signora Sygbi. Tutti i garibaldini che erano a Parigi sono ripartiti, questa sera, diretti al fronte.

I tre fratelli Garibaldi, prima di ripartire hanno voluto stringere la mano al loro compagni ammalati a Parigi; essi hanno visitato l'ospedale dove sono ricoverati i garibaldini feriti che sono circa settanta. Il colonnello si fermò presso ogni malato, e per tutti ebbe una buona parola.

P. S.

Lipto Szent Miklos non è caduta

Roma, 26, notte.

L'Ambasciata austro-ungarica comunica: « La notizia, proveniente da fonte francese, riprodotta da parecchi giornali, secondo la quale la città di Lipto Szent Miklos sarebbe caduta senza combattimento nelle mani dei russi è priva di fondamento. La città di Lipto Szent Miklos si trova a 130 chilometri a sud-ovest del punto più vicino al fronte di battaglia ».

Le forze inglesi avanzanti su Bagdad

sconfiggono i turchi

250-300 tedeschi alla frontiera serbo-rumena?

Londra, 26, notte.

Un telegramma da Pietrogrado al Times annuncia che le forze inglesi che marciano dal Golfo Persico su Bagdad hanno riportato un successo contro i turchi.

Il corrispondente del Daily Telegraph ad Atene dice di sapere da eccellente fonte serbo-rumena che il numero dei soldati tedeschi concentrati sulla frontiera della Serbia e della Rumania raggiunge i 250,000 uomini.

(Ag. Stefani)

Un tesoriere

pagatore dell'esercito francese

arrestato per furto in forniture militari

Parigi, 26, notte.

La Croix scrive: « Si è proceduto all'arresto di un tesoriere pagatore dell'esercito e di una signora assai ricca che abita in piazza Vendôme a Parigi, sotto l'accusa di furto in forniture militari. Questo funzionario, che è di grado assai elevato, occupava una posizione assai importante presso un ex-ministro.

Il pagatore generale degli eserciti di cui la Croix ha segnalato l'arresto, sarebbe il signor Desclaux, il quale occupava, circa un anno fa, presso un membro del precedente Ministero, il posto di capo Gabinetto.

Il secondo arresto riguarderebbe l'amante di Desclaux.

I due arresti sono stati operati dalla polizia militare, e sono le autorità militari incaricate del processo.

Piccola rivoluzione militare in Portogallo

Le dimissioni del Gabinetto

Lisbona, 26, notte.

Secondo notizie qui giunte dal Portogallo nei giorni scorsi è avvenuto a Lisbona un ammutinamento degli ufficiali dell'esercito e della Marina, al quale aderì il comandante della Guardia repubblicana. In seguito a ciò il Ministro della guerra delle le proprie dimissioni.

La direzione del Governo

affidata al generale Pimenta de Castro

Lisbona, 26, notte.

Pimenta de Castro, che è stato chiamato alla Presidenza del Consiglio, fu già Ministro della Guerra nel primo Ministero costituzionale che seguì il Governo Provvisorio dopo la proclamazione della Repubblica. Egli è amico personale del Presidente della Repubblica, Arriaga, e gode di grande prestigio.

Il malcontento dell'Esercito che ha provocato le dimissioni del Ministro della Guerra, Ferreira Eca prima e poi dell'intero Gabinetto, è stato originato dal fatto che un ufficiale fu trasferito. Fu visto in ciò un atto di persecuzione e il colonnello si presentò al Ministro della Guerra chiedendo la revoca del trasferimento. Il Ministro non la concesse, dichiarando che non si trattava affatto di persecuzione. Altri ufficiali fecero atto di solidarietà con l'ufficiale trasferito dimettendosi e furono fatti arrestare. In seguito a questi avvenimenti il Ministro della Guerra presentò le proprie dimissioni e dopo di lui si dimise l'intero Gabinetto.

Il Presidente della Repubblica, in presenza dei dissidi di partiti esistenti al Parlamento e della necessità di procedere alle elezioni indette per il marzo, ha chiamato il generale Pimenta de Castro a reggere il Governo. Pimenta de Castro ha provvisoriamente assunto la reggenza di tutti i portafogli ma si propone di costituire al più presto, possibilmente domani stesso, il Gabinetto.

Dimostrazioni a Siena

per l'aumento del prezzo del pane

la proclamazione dello sciopero generale

Siena, 26, notte

Oggi si sono avute alcune dimostrazioni per il rincaro del pane, il cui prezzo fu portato a 50 cent. al kg. Nella mattinata si è formato in piazza del Campo un assembramento di donne, che portando in braccio dei bambini, si sono recate in corteo municipale. Una commissione fu ricevuta dal Prefetto e dal Sindaco. Le autorità non riuscirono la difficoltà di poter impedire che il prezzo del pane fosse rialzato. Più tardi, sempre in piazza del Campo, si formò un altro assembramento di donne. Molte di esse, inferocite, si recarono verso i mulini a vapore della ditta Muratori, ove fecero una dimostrazione violentissima invocando contro il proprietario dei mulini, signor De Nava, che era presente. Quando il De Nava apparve nella strada, fu accolto da fischi e da grida di: « Abbiamo fame! vogliamo il pane a trenta centesimi! abbasso gli affamatori del popolo! » Sono intervenuti agenti e carabinieri, che hanno eseguito alcuni arresti. La folla ha lanciato sassate contro i vetri dei mulini, che sono andati in frantumi. Le dimostrazioni continuarono nella serata.

Questa sera, alle 22, ha avuto luogo una riunione alla Camera del lavoro. Hanno parlato l'anarchico Boldrini e il socialista Meldini. La riunione si è sciolta dopo una decisione che proclama lo sciopero generale per domani. Sono stati richiesti rinforzi di truppa.

Un mancato comizio

in piazza del Duomo a Milano

27 arresti - Un commendatore accompagnato in Questura.

Milano, 26, sera

Nell'adunanza di domenica scorsa i Fasci rivoluzionari interventionisti avevano deliberato di tenere per questa sera in piazza del Duomo un comizio per commemorare i garibaldini caduti nelle Argonne, comizio che era stato proibito dalla questura. Però, per tutti succeduti in questi tempi, non ultimo lo sciopero dei gasisti, il Comitato organizzatore aveva deliberato di rimandarlo ad altra epoca. Nonostante queste dichiarazioni, la questura, temendo una sorpresa, aveva posto un largo servizio d'ordine. Questa sera, in piazza del Duomo affluirono numerosissimi curiosi e gruppi di interventionisti e di neutralisti. Tra questi due gruppi nacquero qui e là diverbi con grida di viva e di abbasso. La polizia, per impedire ogni dimostrazione, procedette a numerosi arresti, fatti un po' anche a caso, tantochè un medico e un commendatore furono portati in questura, dove vennero subito rilasciati. Gli arresti sommano a circa 27, ma si crede che non verranno mantenuti. Verso le 11 la piazza era completamente sgombra.

Media dei Cambi

ROMA, 27 gennaio 1915.

I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano:

Media dei Cambi, secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 15 settembre 1915, accertate il 26 gennaio 1915:

Parigi: domanda in conto corrente 101 00 — Londra: denaro 28 36, lettera 28 38 — Svizzera: denaro 111 60, lettera 112 10 — Vienna: denaro 22 25, lettera 22 45 — New York: denaro 5 28, lettera 5 30 — Spagna: Madrid: denaro 2 09, lettera 2 11 — Germania: denaro 123 50, lettera 123 75.

Cambio certi: denaro 100 65, lettera 100 15.

Cambio medio ufficiale, agli effetti dell'articolo 39 del Codice di Commercio, dal 27 al 29 gennaio 1915:

Francia 101 75 — Sterline 28 30 — Marchi 117 00 — Corone 22 10 1/2 — Dollari 5 13 — Piazze varie 5 30 — Lire oro 100 00.

Borsa di Parigi

PARIGI, 26 — Rendita Francese 3 0/0 (ammortizzabile) 78 80 — Rendita Francese 3 0/0 (perpetua) 79 50 — Rendita Francese 5 1/2 0/0, 99 10 — Londra 27 — Turca di 5% — Banca di Parigi 000 — Tunisina — Fs Rumeno 8% — Spagnuola 0 0 — Prestito 1909 — Serie 3000 — Russa (1901) 81 50 — Russa (1906) 81 — Banca di Francia 1700 — Buitoni 554 — Saragossa 210 — Rio Tinto 1485 — Bonmarino 700 — Mexico 1st 1310 — Rand Mines 125 50 — De Beers 232 — Chartered 16 25 — Penoles 50 — Gold Fields 38 50 — Argentina 1900 16 — Lyonnais 1040 — Nord-Espagne 200.

Cambio austriaco da 91 a 90.

NOVITA' DRAMMATICHE

L'Idolo

Commedia in 4 atti di G. Baffico

(Teatro Carignano - 26 gennaio 1915).

L'Idolo è l'onore. L'onore cui si sacrificano la pace, il benessere dello spirito, i sentimenti spesso più cari: l'onore, fiamma della vita e delle azioni: vario secondo gli individui e le coscienze: preoccupazione o scrupolo su cui trafitto e offeso dalla maldicenza degli uomini.

La commedia del Baffico non poteva a profondo nel grande tema, non se ne alimenta come di succo essenziale, lo sfiora soltanto. Non gliene facciamo debito, nè colpa. L'autore non ha avuto certamente l'intenzione di una grande tesi: volle, probabilmente, delineare piuttosto solo un bravo, una situazione, un aspetto modesto di vita. Giuseppe Baffico è uno scrittore probo ed appassionato di teatro: ne conosce le vie nobili e rette anche se non raggiunge le altezze desiderate. Ma il suo desiderio è degno di rispetto. *I disertori, Una ferita, Il prodigio*, e altri drammi e commedie, piccole o vaste, ch'egli ha scritto prima di questa, ne sono una prova. C'è sempre in esse se non i muscoli forti e il sangue puro e vivo d'una creazione, qualche segno diffuso di uno sforzo che si sforza di reggersi e vola sopra le banali concezioni.

Ma il desiderio di un'arte decorosa non basta a dar ragione d'essere ad un'opera drammatica. Perchè essa sia qualcosa è necessario che essa qualcosa ci dica che sia utile esperto, e non ci offra soltanto un congegno di scene di scarso interesse nè suoi episodi e nella sua conclusione.

L'Idolo comincia ad avere un difetto di fabbricazione. Quattro atti per la sua sostanza sono evidentemente troppi. Tutto ciò che vi presenta il primo atto è pressochè inutile per gli altri. Ciò che è inutile, in teatro è spesso dannoso. *L'Idolo* potrebbe sufficientemente cominciare dal secondo, e gliene basterebbero due per arrivare compiutamente allo scopo.

Il dottor Pietro Teodori ha sposato Maria, sorellastra di Anna Mancini e vive con la moglie e con la cognata in una sola casa. Maria ha un amante, con cui fugge — nonostante le supplicazioni della buona Anna, devota al benessere ed alla felicità di Pietro e della sua famiglia — abbandonando per sempre il tetto coniugale e l'unico bambino. Ecco il primo atto. Tutto ciò che vi rappresenta non è che un antefatto necessario a sapersi, ma non a rappresentarsi, per quanto segue e forma il nocciolo, lo scopo, la ragione della commedia. Questa non continua a camminare sulla situazione iniziale, ma si trasporta altrove. La commedia o il dramma o la situazione psicologica, come meglio vi piace, è tra Anna e Pietro, non tra Pietro e la moglie infedele.

Ora tutto ciò che il primo atto vi presenta diventa superfluo per gli altri.

Pietro è accasato dal dolore. Ecco la vera situazione iniziale della commedia, ed ecco cominciare il secondo atto. Abbandona le sue occupazioni, i suoi studi, le sue ricerche scientifiche: ma nel tempo stesso Anna diventa l'angelo tutelare della casa, una seconda madre pel bimbo del cognato. A poco a poco questi rinasce alla vita, allo studio, al lavoro: tra i due si stabilisce un legame d'affetto che è devozione, che è nobiltà, che è rispetto reciproco.

Ma il mondo non tarda a congiurare, a sopportare, a spiarare malignamente di questa vita pura ed innocente di cognati. L'onore, l'onore di Anna sotto pusciolo delle calunnie Tanto che per troncare ogni più aspro commento ella ha l'intenzione di lasciare la casa di Pietro e di stabilirsi presso un vecchio zio. La decisione la riempie di dolore, poichè essa ama il piccino, e non può fare soffocare nell'animo la pura fiamma di affetto, la devota tenerezza pel cognato. Ma allorchè lo zio viene per ricondurla con sè, Pietro vi si oppone. Egli si accorge per la prima volta che sia è che rappresenti per lui, per la sua vita, per la sua felicità la presenza vigile, amorosa della giovane donna che gli ha fatto ritrovare l'esistenza, dopo lo schianto del tradimento coniugale. Se Anna l'abbandonasse egli ne morrebbe. E Anna si induce a restare, vinta, pronta al sacrificio di vivere accanto a lui, a subire i pregiudizi e le calunnie del mondo.

La situazione diffusa in tre atti appare, così, troppo uniforme, troppo immobile, troppo scarna. Il Baffico non la circonda nè di particolari, nè di atti secondari. La psicologia del « caso » è uguale e fissa fin dal primo momento. Non procede, non si addentra, non riesce nè a rincrollire il dovuto interesse, nè a diffondere la calda, viva commozione per i personaggi. La commedia è fredda quindi, e vuota. A che serve? Che notevole quadro di atti e di sentimenti si offre? In verità non sappiamo, e non possiamo sapere. L'autore si è affaticato troppo invano attorno ad una trama quasi inutile. L'arte del Baffico è in grado, invece, di non lasciarci arrestare a questi risultati.

Interpreti vivi ed efficaci de *L'Idolo* Tina Di Lorenzo, che ha — per quanto fu possibile — calore e senso di passione e di dolore alla figura di Anna; Febo Mari, che compose con ogni cura la figura così vaga e incosciente di Pietro. E recitarono diligentemente il Pilotto, la Pini e la D'Origlia. Ma la D'Origlia ha l'abitudine, così comune alle attrici « modernissime », di camminare con uno strano dondolamento della persona, coi movimenti che sembrano dondolii e strisciamenti di danzatrici. Il che diventa antipatico, perchè affetta. Anche quella del camminare è una virtù d'estetica che è bene richiamare dalle tziziette decadenti.

La commedia, accolta nei primi tre atti con applausi, finì con segni assai intiepiditi di favore.

di.

Veleone che si getta sotto un treno

Vigevano, 26, notte

Questa mattina, alle ore 8, la venditrice Caserio-Rosa si gettava sotto il treno proveniente da Mortara, nella località Ponte di Gambolò, rimanendo da divisa. La causa del suicidio è dovuta a dispiaceri di famiglia.

ULTIME DI CRONACA

Un portabagagli della stazione di Santhià

tagliato in due dal treno

per aver salvato una bambina

Abbiamo già dato nella *Stampa* di ieri sera la prima notizia della raccapricciante disgrazia successa ieri poco dopo il mezzogiorno nella stazione di Santhià. Ci siamo quindi recati a Santhià, dove abbiamo raccolto tutti i particolari che ora riproduciamo.

L'arrivo del diretto 87

Il diretto Torino-Milano N. 87, che parte dalla stazione di Porta Nuova alle 11,25, stava per giungere ieri a Santhià in perfetto orario, e precisamente alle 12,26. Molta folla lo attendeva sul marciapiede — affollatissimo sempre ad ogni passaggio di treno — di quella stazione. Fra gli altri viaggiatori fermi sul marciapiede vi era una giovinetta di sedici anni, a nome Eva Antonioli, proveniente da Arneno sul lago d'Orta e diretta a Torino. Essa era incaricata di accompagnare nella nostra città una bambina del suo paese, a nome Ines, di otto anni, che doveva essere condotta presso certi suoi parenti residenti appunto a Torino. Il treno per Torino doveva partire dopo quello per Milano, e l'attesa era lunga. La piccola Ines si impazientiva e si staccava sovente dalla Antonioli, correndo qua e là anche sui binari in quel momento sgombri. Due volte essa si spinse più lontano, e, attraversato il primo e il secondo binario, arrivò sino sul terzo, quello sul quale doveva giungere il diretto da Torino. Richiamata da ferrovieri e da facchini, essa ritornò presso la Antonioli, e sembrava decisa a non muoversi più. Ma ecco, che alle 12,26, precisamente al momento in cui il treno entrava in stazione, la piccola Ines si spinse ancora, correndo all'impazzata, sino sul terzo binario.

« Qua, piccina! »

Tra la folla, che aspettava l'arrivo del diretto, pochi si accorsero del pericolo che correva la bambina: ma quei pochi ebbero un grido di terrore, e si diedero a chiamare con quanta voce avevano:

— Qua, piccina! Piccina qua!

In quel momento la fanciulla si trovava in mezzo ai regoli e a pochi metri di distanza sopraggiungeva il treno! Il macchinista non avrebbe fatto in tempo a fermare la locomotiva e la piccina, senza dubbio, sarebbe stata investita... Ma sulla banchina vi era tra gli altri un giovane porta-bagagli dell'impresa facchinaggio della stazione di Santhià: Mario Vescovo, d'anni 32, un bravo operaio molto benvoluto nella stazione per la sua diligenza nel lavoro, conosciutissimo per la sua forza muscolare e per il suo coraggio. Egli vide la bambina sul binario, a pochi passi dalla locomotiva, e non ebbe che un solo pensiero: quello di salvarla, a qualunque costo! Padre anch'egli, si rammentò forse in quell'istante delle sue due bambine, e si slanciò sul binario gridando insieme agli altri: « Indietro, piccina! ».

Scena raccapricciante

La bambina questa volta, colpita da tutte quelle grida, intuì il pericolo ed obbedì, tirandosi indietro. Il portabagagli alzò il tempo di darle una spinta, che la trasportò sulla banchina. Era salva! Ma in quello stesso istante la macchina arrivava... Il facchino, compiuto il suo gesto magnifico, si era già tratto indietro e si trovava sull'orlo del marciapiede: tutti lo credevano salvo... Un destino malvagio volle invece punirlo di aver compiuto un atto di valore: volle che in quel momento gli scivolasse un piede! Perduto l'equilibrio, egli, non si mantenne sull'orlo del marciapiede e cadde col capo in avanti. Gli astanti lo videro precipitare sulla rotaia, proprio dinnanzi alla locomotiva, che gli passò sul corpo!

Il macchinista fermò subito il convoglio, ma era tardi. Tutte le ruote della macchina e le prime del bagagliaio erano passate sul corpo dell'infelice facchino, facendone scempio.

Attorno a un cadavere

Subito tutto il personale della stazione e quello del treno si raccolse presso il bagagliaio, e furono iniziate le manovre per estrarre il cadavere di sotto le ruote. Vi erano, fra gli accorsi, il capo-stazione Cellano, il sotto-capo Cardone, il capo-treno Giuseppe Cermelli, il maresciallo dei carabinieri coi suoi militi, viaggiatori, frenatori, macchinisti, fuochisti.

Il corpo del povero Vescovo era schiacciato orribilmente e spezzato in due. Un pezzo era schizzato ad un metro di distanza!

Dopo le constatazioni di legge compiute dal pretore avv. Nobili, i miseri resti vennero deposti sopra una barella delle ferrovie e su quella trasportati al Cimitero di Santhià.

Oggi avranno luogo i funerali. La salma sarà trasportata alla chiesa, e di qui nuovamente al Cimitero.

Una generosa iniziativa

La tragica scena lasciò una penosissima impressione in quanti vi assistettero. Si sapeva che il Vescovo — il quale era nativo di Santhià, dove abitava, e soltanto d'inverno prestava servizio come portabagagli, mentre d'estate lavorava da muratore — era ammogliato con due bambini, dei quali il più anziano ha tre anni. Un terzo figlio doveva nascere fra due o tre mesi.

Tra i viaggiatori del diretto Torino-Milano si compiangeva la sorte della povera vedova, una buona giovane donna, che abita coi bambini in Santhià, poco lungi dalla stazione, e che forse non conoscevo ancora la disgrazia che le era toccata.

Il signor Dasso, ispettore delle Assicurazioni di Biella, fu il primo a consegnare dieci lire al capo-stazione, perchè le facesse recapitare alla vedova.

Intanto il treno, che ormai era in forte ritardo, ripartì, ed allora l'agente della Compagnia dei vagoni-letto, signor Vittorio Torretta, ebbe una generosa iniziativa: si fece promotore durante il tragitto Santhià-Milano di una colletta tra i viaggiatori a favore della vedova Vescovo. I viaggiatori risposero con slancio all'appello, e, giunto a Milano, il signor Torretta aveva raccolto 270 lire. Ripassando da Santhià col diretto per Torino del pomeriggio, egli consegnò la somma al capo-stazione, accompagnandola con una nobile lettera, in cui erano espresse alla famiglia Vescovo le condoglianze dei viaggiatori del treno 87.

Ieri stesso gli impiegati della stazione di Santhià hanno iniziato una colletta, la quale si estenderà probabilmente a tutto il paese. Anche il Municipio si occuperà della famiglia del coraggioso operaio.

La moglie, in quale solo più tardi fu avvertita della catastrofe irreparabile che l'aveva percossa, fu accompagnata nel pomeriggio al Cimitero, dove si inginocchiò piangente dinanzi alla salma del marito. I bambini furono ospitati dai parenti. Ieri sera si erano recati a visitarla insieme al segretario del capo-stazione di Santhià, signor Canepario, il quale le consegnò le 270 lire frutto della colletta. L'infelice vedova ci accolse piangente, esclamando:

— Grazie, grazie! Loro fanno troppo per me...

Poi firmò la ricevuta, e sotto la firma volle ancora scrivere la parola: « Ringrazio... ». Si lasciò quindi cadere sopra una sedia e nascose il capo fra le mani, scoppiando in singhiozzi.

Tutta Santhià parla del disgraziato caso, e dell'atto di coraggio del giovane operaio, e tutto Santhià parteciperà oggi ai funerali.

Anche a Torino la notizia, divulgata dalla nostra edizione della sera, ha destato dolorosa impressione.

Un amico del nostro giornale ci ha ieri sera consegnato L. 25, con l'incarico di farle pervenire alla vedova di Mario Vescovo.

La bambina salvata dal povero portabagagli, continuò il suo viaggio per Torino, colla giovinetta che l'accompagnava. Nessuno a Santhià è riuscito a sapere il cognome della piccola Ines: si suppone però che i suoi genitori siano contadini di Arneno.

Un particolare: Il Vescovo da qualche giorno non si recava al lavoro, perchè indisposto. Ieri mattina era incerto se andare o no alla stazione, a riprendere le sue mansioni. Ma poi si decise esclamando con un amico:

— A far niente mi annoio... Ci vado!

E non ritornò.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Paolo Giovanola, gerente.